

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

<p>RESOCONTI:</p> <p>GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO Pag. 2</p> <p>COMMISSIONI RIUNITE (IV E XIII): <i>In sede legislativa</i> » 3</p> <p>COMMISSIONI RIUNITE (V E XII): <i>Comitato per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica</i> » 4</p> <p>AFFARI COSTITUZIONALI (I): <i>In sede consultiva</i> » 5 <i>In sede referente</i> » 5</p> <p>AFFARI INTERNI (II): <i>In sede consultiva</i> » 7</p> <p>AFFARI ESTERI (III): <i>In sede referente</i> » 12</p> <p>GIUSTIZIA (IV): <i>In sede legislativa</i> » 16 <i>Comitato permanente per i pareri</i> » 18</p> <p>BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI (V): <i>In sede consultiva</i> » 19</p> <p>FINANZE E TESORO (VI): <i>In sede consultiva</i> » 20</p>	<p>DIFESA (VII): <i>In sede consultiva</i> Pag. 26</p> <p>ISTRUZIONE (VIII): <i>In sede consultiva</i> » 29</p> <p>LAVORI PUBBLICI (IX): <i>In sede consultiva</i> » 31</p> <p>TRASPORTI (X): <i>In sede consultiva</i> » 35</p> <p>AGRICOLTURA (XI): <i>In sede consultiva</i> » 38 <i>In sede referente</i> » 47</p> <p>INDUSTRIA (XII): <i>In sede consultiva</i> » 48</p> <p>LAVORO (XIII): <i>In sede consultiva</i> » 50</p> <p>IGIENE E SANITÀ (XIV): <i>In sede consultiva</i> » 54</p> <hr style="width: 20%; margin: 10px auto;"/> <p>CONVOCAZIONI:</p> <p style="text-align: center;"><i>Giovedì 19 ottobre 1972</i></p> <p><i>Giunta delle elezioni</i> Pag. 57 <i>Commissioni riunite (IV e XIII)</i> » 57 <i>Commissioni riunite (V e XII)</i> » 57 <i>Affari interni (II)</i> » 57</p>
--	--

<i>Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V)</i>	Pag. 58
<i>Finanze e tesoro (VI)</i>	» 58
<i>Difesa (VII)</i>	» 58
<i>Istruzione (VIII)</i>	» 59
<i>Lavori pubblici (IX)</i>	» 59
<i>Trasporti (X)</i>	» 59
<i>Agricoltura (XI)</i>	» 59
<i>Lavoro (XIII)</i>	» 60
<i>Igiene e sanità (XIV)</i>	» 60
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia</i>	» 60
Venerdì 20 ottobre 1972	
<i>Commissioni riunite (V e XII)</i>	» 60
<i>Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V)</i>	» 60
Martedì 24 ottobre 1972	
<i>Affari esteri (III)</i>	» 60
<i>Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V)</i>	» 60
<i>Industria (XII)</i>	» 61

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 16,10. —
Presidenza del Presidente BUCALOSSÌ.

La Giunta procede all'esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il deputato Pucci, per i reati di cui agli articoli 632, ultima parte, del codice penale (modificazione dello stato dei luoghi); 25 e 28 della legge 25 novembre 1962, n. 1684 (costruzione in località sismica senza il prescritto preavviso); 26 e 28 della legge 25 novembre 1962, n. 1684 (inizio dei lavori in zona sismica senza il prescritto preavviso) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato continuato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 56).

Il Relatore Musotto — data notizia di una lettera del deputato Pucci, nella quale chiede

che l'autorizzazione venga concessa — riferisce sui fatti che hanno dato luogo alla richiesta di autorizzazione a procedere, proponendo che la stessa venga concessa. La Giunta all'unanimità accoglie la proposta del Relatore e gli conferisce mandato di predisporre in tal senso la relazione per l'Assemblea;

contro il deputato Amadeo, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (concussione) (doc. IV, n. 54).

Il Relatore Fracchia illustra i fatti che hanno dato luogo alla domanda di autorizzazione a procedere; poiché peraltro giace presso la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato una richiesta di autorizzazione a procedere contro un senatore che trae origine dai medesimi fatti che formano oggetto della domanda di autorizzazione in esame, propone che il seguito dell'esame sia rinviato, onde consentirgli di acquisire ulteriori elementi di valutazione. Dopo interventi dei deputati Musotto, Accreman, Manco e del Presidente Bucalossi, la Giunta approva all'unanimità la proposta del Relatore di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame della domanda di autorizzazione;

contro il deputato Chiacchio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 485, 491, 482, 476 e 81 del codice penale (falsità materiale continuata in scrittura privata) (Doc. IV, n. 47).

Dopo che il Presidente Bucalossi ha dato lettura di una lettera del deputato Chiacchio con la quale si chiede che l'autorizzazione venga concessa, il Relatore Fracchia dà ragione dei fatti all'origine della domanda in esame proponendo che la Giunta conceda la autorizzazione a procedere richiesta. La proposta del Relatore è approvata all'unanimità dalla Giunta, che gli dà mandato di stendere la relazione per l'Assemblea;

contro il deputato Chiacchio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 232 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (domanda di ammissione di crediti simulati) (Doc. IV, n. 58).

Il Presidente Bucalossi ricorda che anche per questa seconda autorizzazione a procedere il deputato Chiacchio ha chiesto la concessione. Quindi il Relatore Bernardi illustra i fatti all'origine della domanda di autorizzazione a procedere proponendo che venga concessa. Dopo un intervento del deputato Franchi, la

Giunta, all'unanimità, accoglie la proposta del Relatore di concedere l'autorizzazione e dà mandato al Relatore di stendere in tal senso la relazione per l'Assemblea;

contro il deputato Cascio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 314 e 112, nn. 1 e 8, del codice penale (peculato aggravato) (Doc. IV, n. 64).

Il Relatore Galloni dà notizia dei fatti all'origine della richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato Cascio e propone che l'autorizzazione sia concessa. Dopo interventi dei deputati Manco, Accreman e Musotto la Giunta, all'unanimità, accoglie la proposta del Relatore dandogli mandato di redigere la relazione per l'Assemblea;

contro il deputato Ferioli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 2621, prima parte, n. 1, del codice civile (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili) (Doc. IV, n. 55).

Il Relatore Galloni illustra i fatti oggetto della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ferioli proponendo che venga concessa. Dopo interventi dei deputati Felisetti, Boldrin e del Relatore Galloni, il Presidente annuncia che, essendo in corso in Aula alcune votazioni, il seguito della discussione è rinviata ad altra seduta. Ad altra seduta deve intendersi altresì rinviato l'esame dell'altra domanda di autorizzazione a procedere all'ordine del giorno della seduta odierna.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 17,25.

GIUSTIZIA (IV) e LAVORO (XIII)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 11,30. — *Presidenza del Presidente della IV Commissione REALE ORONZO.* — Intervengono i Sottosegretari di Stato per la grazia e giustizia, Ferioli, e per il lavoro e la previdenza sociale, de' Cocci.

Proposte di legge:

Lospinoso Severini ed altri: Disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria (Parere della V Commissione) (379);

Bonomi ed altri: Esonero dei lavoratori dal pagamento delle spese di soccombenza nei giudizi proposti dai lavoratori nei confronti degli istituti assicuratori (268).

(Discussione e rinvio)

Il Presidente Reale fa presente che nella seduta di ieri è stata annunciata all'Assemblea la presentazione del disegno di legge n. 951, il cui testo corrisponde a quello della proposta di legge Lospinoso Severini ed altri n. 379. Le relazioni, che saranno svolte nella odierna seduta delle Commissioni riunite, si riferiranno ai testi delle due proposte di legge all'ordine del giorno; nel caso che il testo governativo, che sarà posto all'ordine del giorno non appena assegnato alle Commissioni, contenesse elementi nuovi, sarà richiesta ai relatori una illustrazione supplementare.

Il deputato Tremaglia osserva che il Governo aveva tutto il tempo per presentare un suo disegno di legge, e non comprende perché si debba cominciare la discussione delle proposte di legge senza che ancora sia stato presentato il provvedimento del Governo. L'atteggiamento di questo, al di là dei profili formali, politicamente è scorretto per il ritardo della presentazione. Chiede pertanto il rinvio della discussione in attesa che venga regolarmente assegnato alle Commissioni anche il testo governativo.

Il deputato Coccia si dichiara contrario alla proposta di rinvio, ricordando che il ministro della giustizia, in occasione dell'esame dello stato di previsione della spesa del suo dicastero, ha dichiarato, alla IV Commissione, che il testo governativo è di identico tenore rispetto alla proposta di legge n. 379 e che il Governo non ha nessuna riserva affinché eventualmente le Commissioni iniziino l'esame sul testo delle proposte di legge, in attesa dell'assegnazione del disegno di legge.

Il deputato di Nardo sostiene che, dal punto di vista politico e per rispetto di una corretta prassi parlamentare, è opportuno attendere la presentazione del provvedimento del Governo.

Il sottosegretario Ferioli respinge il rilievo di scarsa correttezza mosso al Governo, il quale ha già presentato un suo testo, che riproduce esattamente quello approvato dalla Camera nella passata legislatura e che è identico al contenuto della proposta di legge Lospinoso Severini ed altri n. 379. Sollecita, dunque, l'immediato inizio dell'esame delle due proposte di legge.

Il Presidente Reale osserva che nessuna norma regolamentare fa obbligo alle Commissioni di attendere la presentazione del testo governativo per iniziare l'esame di proposte di legge che vertono su identica materia; si pone soltanto un problema di opportunità politica che, però, può essere superato dopo l'affermazione del Governo secondo cui il suo testo è identico a quello della proposta di legge n. 379.

Il deputato Tremaglia insiste sulla sua richiesta di rinvio della discussione, che è respinta. Si passa, quindi, alle relazioni.

Il deputato Lospinoso Severini, relatore per la IV Commissione Giustizia, sottolinea la viva attesa per la riforma del processo del lavoro, alla quale aveva inteso provvedere il testo approvato dopo approfondito esame, nella scorsa legislatura, dalle Commissioni Giustizia e Lavoro. Il suo contenuto ha incontrato vivo apprezzamento da parte di organizzazioni sindacali e studiosi, ed è parso quindi opportuno ripresentarlo, con l'auspicio di una sua quanto mai celere approvazione. Anche in ragione dell'approfondimento già compiuto nella trascorsa legislatura gli pare superfluo dilungarsi troppo nell'illustrare le motivazioni del provvedimento e le soluzioni da esso indicate. Si limita, pertanto, ad enunciare i principi informativi di questa riforma, che sono quelli dell'oralità, della concentrazione, della immediatezza e della gratuità. Le norme in cui essi sono calati mirano a configurare una procedura agile, celere, che consenta al lavoratore di far valere in giudizio in modo efficace i diritti che l'ordinamento gli riconosce. Il successo della riforma, per altro, è legato non soltanto a modifiche legislative ma anche ad un contestuale adeguamento delle strutture giudiziarie per quanto concerne i locali, le attrezzature, il numero dei magistrati e del personale ausiliario. Dopo aver succintamente illustrato le più importanti disposizioni del testo della proposta di legge n. 379 che assorbe quella n. 268, conclude sollecitandone una pronta approvazione, senza modifiche.

Il deputato Del Pennino, relatore per la XIII Commissione Lavoro, ritiene superfluo insistere sulle motivazioni e sull'urgenza di questa riforma, preferendo soffermarsi sui suoi aspetti essenziali o controversi, rimettendo, per altro, alle Commissioni riunite il giudizio circa l'opportunità di provvedere, in questa sede, ad eventuali ritocchi oppure di rinviare il tutto al Senato. In particolare manifesta talune perplessità circa la formulazione dei nuovi testi degli articoli 429 e 459

del codice di procedura civile. Il primo articolo stabilisce, tra l'altro, l'applicabilità del rito speciale del lavoro ai rapporti di mezzadria, di colonia parziaria e di compartecipazione agraria, nonché di affitto a coltivatore diretto, ma facendo salva la competenza delle sezioni specializzate agrarie, mentre gli apparirebbe più coerente non mantenere tale competenza, soprattutto per evitare l'insorgere di eventuali questioni pregiudiziali relative alla competenza. Lo stesso articolo 429 adotta una soluzione, circa l'applicabilità ai rapporti di lavoro dei dipendenti pubblici, che non gli appare soddisfacente, per il fatto che non tutti i rapporti di lavoro pubblici sono attratti nella competenza del giudice ordinario, mantenendosi un'ingiusta sperequazione e creandosi occasioni per nuove difficoltà di interpretazione circa la competenza in tale materia. Dal canto suo, l'articolo 459, determinando le controversie in materia previdenziale ed assistenziale alle quali si estende il nuovo rito del lavoro, fa riferimento ai rapporti indicati nel precedente articolo 429. In tal modo, però, si viene indirettamente ad escludere le controversie previdenziali di una vasta categoria di lavoratori autonomi. Gli sembra, dunque, opportuno adottare il testo già approvato in Commissione dal Senato nella passata legislatura, che sopprime il richiamo ai rapporti indicati dall'articolo 429.

Il Presidente rinvia il seguito della discussione alla seduta di domani alle 10,30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,35.

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE PARTECIPAZIONI STATALI (V) e INDUSTRIA (XII)

Comitato per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica.

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 17,30. —
Presidenza del Presidente MOLÈ.

Audizione del dottor Raffaele Garzia, presidente del Credito industriale sardo.

Il Comitato ascolta una esposizione introduttiva del dottor Garzia sullo sviluppo dell'industria petrolchimica in Sardegna e, in tale quadro, sugli interventi finanziari del CIS.

Nel successivo dibattito intervengono i deputati Mammi, D'Alema, Peggio, Maschiella, Damico, nonché il Presidente Molè, ai quali rispondono, fornendo ulteriori dati e chiarimenti, il dottor Garzia e l'avvocato Antonio Ferrari, Direttore generale del CIS.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,30.

AFFARI COSTITUZIONALI (I)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 9,40. — *Presidenza del Vicepresidente VECCHIARELLI.* — Intervengono il Sottosegretario di Stato per la riforma della pubblica amministrazione, Forma, ed il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Del Nero.

Proposte di legge:

Cardia ed altri: Nuove norme concernenti la programmazione dell'attività, la disciplina e il finanziamento dell'Ente di gestione per le aziende minerarie (EGAM) (222);

Tocco ed altri: Provvedimenti per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione e razionalizzazione dell'attività estrattiva e per la disciplina e il finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche (EGAM) (417);

(*Parere alla V Commissione*).

Il relatore Gerolimetto illustra il seguente parere, redatto d'accordo con i rappresentanti dei vari gruppi politici, che tiene conto delle osservazioni emerse nel corso della precedente seduta:

« La I Commissione Affari costituzionali esprime parere favorevole a condizione che le proposte di legge siano modificate secondo le seguenti osservazioni:

Sotto il profilo della conformità all'articolo 117 della Costituzione, la Commissione segnala la necessità di tenere presente che in materia di cave e torbiere esiste una competenza delle regioni a statuto ordinario.

Sotto il profilo della conformità all'articolo 116 della Costituzione e agli statuti delle regioni ad autonomia speciale, la Commissione rileva:

per quanto riguarda l'articolo 1 della proposta n. 222 e l'articolo 2 della proposta n. 417, la necessità di rispettare le competenze delle regioni a statuto speciale per la redazione del programma quinquennale di atti-

vità, eventualmente mediante un'intesa con le regioni stesse;

per quanto riguarda l'articolo 5, ultimo comma, della proposta n. 222 la necessità di precisare che l'autorizzazione data all'EGAM di assumere partecipazioni degli enti minerari regionali avvenga nel rispetto delle leggi regionali e degli statuti degli enti minerari regionali.

La Commissione, inoltre, esprime perplessità sulla formulazione dell'articolo 3 della proposta n. 222 sia perché attribuisce al Ministro e non al Governo nella sua responsabilità collegiale il compito di sottoporre al Parlamento il programma EGAM, sia perché lascia intendere la necessità di una approvazione per legge del programma stesso.

La Commissione suggerisce, pertanto, di prevedere forme diverse di intervento del Parlamento o attraverso le competenti Commissioni permanenti o altre forme che consentano al Parlamento di esprimere un indirizzo, ferma restando la responsabilità collegiale del Governo — sentite le regioni e consultate le organizzazioni sindacali del settore — di adottare e di approvare il programma EGAM ».

Il deputato Lucifredi osserva che il parere, così formulato, tralascia un punto assai delicato, cioè quello dell'ammissibilità nel nostro ordinamento giuridico di programmazioni settoriali sganciate dalla procedura di programmazione generale. Propone, pertanto, che nell'ultimo periodo, dopo le parole « prevedere forme » si aggiungano, almeno, le altre: « organiche per inserire la formazione del piano EGAM nella procedura di programmazione generale e parimenti forme ».

La Commissione, quindi, all'unanimità, approva, con l'integrazione suggerita dal deputato Lucifredi, il parere illustrato dal relatore:

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 10. — *Presidenza del Vicepresidente VECCHIARELLI.* — Intervengono il Sottosegretario di Stato per la riforma della pubblica amministrazione, Forma, ed il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Del Nero.

Proposta di legge costituzionale:

Piccoli ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557).

Il deputato Lucifredi, in sostituzione del relatore Cossiga, riferisce favorevolmente

sulla proposta di legge costituzionale, che ripropone identico provvedimento già approvato in prima lettura dalla Camera nella passata legislatura.

La Commissione, quindi, non essendo proposte modifiche all'articolo unico della proposta di legge costituzionale, dà mandato al relatore di estendere relazione favorevole per l'Assemblea.

Il Presidente si riserva di nominare il Comitato dei nove.

Disegno di legge:

Riordinamento del rapporto di lavoro del personale dipendente da enti pubblici (*Parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione*) (303).

Il Sottosegretario per il lavoro, Del Nero, risponde preliminarmente, secondo gli impegni assunti nella precedente seduta, alle richieste di chiarimenti avanzate nel corso del dibattito, relativamente agli aspetti di competenza del Ministero del lavoro.

Il Sottosegretario Forma riferisce su ulteriori aspetti dei dati richiesti, sottolineando come l'elenco degli enti, in suo possesso, non sia da ritenere definitivo.

Il deputato Pazzaglia invita la Presidenza a voler abbinare all'esame del disegno di legge anche la proposta di iniziativa del deputato di Nardo, n. 111, che tratta identica materia e che nella seduta di ieri dell'Assemblea è stata assegnata alla competenza della I Commissione.

Il deputato Lucifredi, pur riservandosi di intervenire più dettagliatamente sui singoli articoli, prospetta fin d'ora delle osservazioni di carattere generale in relazione all'articolo 2 del disegno di legge, che prevede la individuazione e classificazione degli enti. In particolare pone il problema del valore della definizione operata dal disegno di legge in esame circa la natura degli enti ivi previsti perché, essendo la differenza tra enti pubblici e privati delineata prevalentemente in sede dottrinarie e giurisprudenziale, è molto dubbio che l'elencazione degli enti ad opera del disegno di legge possa essere ritenuta tassativa nel senso di considerare pubblici soltanto quelli da esso individuati. Ritiene, inoltre, da un lato, che l'elenco degli enti esclusi dall'applicazione della normativa dettata dal disegno di legge dovrebbe essere allargato e, dall'altro, che sia necessario considerare altrettanto - a differenza di quanto non faccia il disegno di legge, che la pone come pacifica - la distinzione tra ente pubblico eco-

nomico e non, soprattutto per la sua rilevanza sotto il profilo del regime processuale.

Intervengono, quindi, i deputati: Tozzi Condivi, per proporre il rinvio dell'esame del disegno di legge alla prima seduta successiva alla prossima sospensione dei lavori della Camera, potendosi, nel frattempo, iniziare l'esame del progetto di legge, che detta norme per le elezioni politiche nella Valle d'Aosta; Caruso, per rilevare l'inadeguatezza delle informazioni fornite dal Governo e per ribadire la opportunità di procedere ad una indagine conoscitiva sul problema della riorganizzazione del settore degli enti pubblici, rinviando l'esame del provvedimento e procedendo, nel frattempo, alla discussione dei progetti di legge relativi alla riforma dell'Istituto superiore di sanità; Vetere, per concordare con il deputato Caruso circa la esigenza di deliberare una indagine conoscitiva e per proporre l'abbinamento al disegno di legge in esame della proposta di legge, di iniziativa del deputato Barca, n. 38, relativa alla liquidazione degli enti superflui e all'anagrafe degli enti che usano pubblico denaro.

Il deputato Restivo osserva come manchi il presupposto per procedere ad una indagine conoscitiva in quanto l'articolo 1 del disegno di legge usa espressioni che non consentono di definire esattamente il campo di applicazione della legge; a suo avviso, è indispensabile, per approfondire il tema, che il Governo prospetti, in un documento, il suo punto di vista - anche in riferimento agli enti trasferiti alla competenza delle regioni - e solo successivamente, qualora lo stesso non dovesse risultare appagante, potrebbe decidersi circa l'effettuazione di una indagine conoscitiva.

Il deputato Pazzaglia, sottolineata la vastità delle dimensioni del problema oggetto del disegno di legge, concorda sulla opportunità sia di accantonare ogni determinazione in merito alla indagine conoscitiva, sia di rinviare l'esame del disegno di legge, ma ritiene che il Governo debba fornire chiarimenti sui seguenti punti: 1) elenco degli enti ai quali si applica il provvedimento; 2) quali e quanti di questi enti sono ormai sotto la vigilanza delle regioni; 3) quali siano gli organi di vigilanza di ogni ente e la struttura dei controlli; 4) il numero dei dipendenti con le relative tabelle organiche dei singoli enti.

Il deputato Salizzoni raccomanda, attesa l'importanza del provvedimento, un rinvio a breve termine.

Il relatore Galloni, rilevato che il disegno di legge si compone di due parti distinte, la prima relativa al riordinamento degli enti e

la seconda al nuovo stato giuridico del personale e che le richieste di chiarimento avanzate attengono prevalentemente al solo primo profilo, ritiene opportuno iniziare la discussione generale sul progetto di legge, anche in attesa dei dati da parte del Governo; soltanto nella ipotesi che i richiesti chiarimenti non dovessero apparire sufficienti, si potrà deliberare di acquisirli *aliunde*.

Intervengono, inoltre, il deputato Tozzi Condivi, per confermare la sua proposta di rinvio; il Sottosegretario Forma, per assicurare che il Governo risponderà nel più breve tempo possibile — che non potrà essere, comunque, eccessivamente breve per la complessità dei dati da reperire, che coinvolgono la competenza di più ministeri — alle richieste di chiarimento avanzate; il deputato Ballardini, per concordare con il relatore e proporre il rinvio alla prima seduta di novembre per proseguire la discussione.

La Commissione delibera, quindi, di procedere all'abbinamento delle proposte di legge n. 38 e n. 111 al disegno di legge n. 303 e rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,20.

AFFARI INTERNI (II)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 9,40. — Presidenza del Vicepresidente FLAMIGNI, indi del Vicepresidente TURNATURI. — Intervengono il Ministro del turismo e dello spettacolo, Badini Confalonieri e il Ministro dell'interno, Rumor.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1973 (Tabella n. 20);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

(Parere alla V Commissione).

La Commissione prosegue l'esame del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Il deputato Giannantoni premette un rilievo di carattere strutturale, in quanto alla esistenza di tale Ministero non corrisponde una Commissione parlamentare specializzata

nel settore, mentre è discutibile l'abbinamento tra spettacolo e turismo.

Venendo ai problemi specifici del bilancio, si sofferma anzitutto sul settore teatrale, rilevando l'esiguità dei fondi stanziati ed il permanere di una politica legata a criteri tradizionali, non negativi in quanto tali, ma perché in contrasto con le nuove esigenze. Lo spettacolo teatrale è visto ancora in funzione di un pubblico ristretto, e non, come si dovrebbe, come servizio sociale aperto alla partecipazione delle forze culturali e portato nelle zone e negli strati di popolazione che ancora ne sono tenuti lontano.

Negativa è anche la situazione del cinema, dove si pratica un sistema di contribuzioni, senza una politica coerente, per cui si arriva così all'assurdo di dare un contributo di 600 milioni ad un film di cassetta: « Continuavano a chiamarlo Trinità » che ha incassato 5 miliardi. Attualmente nel settore cinematografico è presente lo Stato con l'Ente gestione cinema, che raggruppa a sua volta Cinecittà, Italoaleggio e Istituto Luce. Occorre che il Ministro del turismo e dello spettacolo si pronuncii sulla impostazione che vuole dare il Ministro delle partecipazioni statali, nel senso sia il Consiglio di amministrazione di quell'ente a decidere sulla sceneggiatura, il *cast* degli artisti, i costi, il che sembra impossibile data la composizione del consiglio stesso.

Rileva poi la tendenza a concentrare la programmazione nelle sale di prima visione, che tra l'altro si presentano sperequate tra l'Italia settentrionale e quella meridionale, e lo scarso aiuto che si dà ai piccoli esercenti. Fa presente che occorre allargare l'intervento pubblico nel settore dell'esercizio e rivedere la « legge Corona » con una nuova legge cinematografica, che venga incontro alle forze vive dello spettacolo per un nuovo sviluppo del cinema italiano. Conclude annunciando il parere contrario del gruppo comunista.

Il deputato Alfano esprime anzitutto il suo compiacimento per molte parti della relazione del deputato Maggioni, che ha parlato senza preconcetti. Ritiene che si debba potenziare il movimento turistico interno, ponendo anzitutto i cittadini, e in particolare gli studenti, a contatto con le nostre bellezze naturali e artistiche. Circa la minore espansione del turismo straniero in Italia, osserva che molti fattori intervengono al riguardo: fenomeni delinquenziali ripresi dalla stampa straniera, carenze delle strutture ferroviarie, portuali e aeroportuali, scarsa protezione dei *campings*, limitata possibilità di sfruttamento della rete autostradale che non è orientata in modo da

consentire un facile collegamento con importanti zone di bellezze naturali e artistiche, degradazione del verde: Ciò mentre all'estero, e specialmente negli altri paesi mediterranei, si fa ogni sforzo per convogliare in quei paesi i flussi turistici.

Dopo aver posto un interrogativo sul futuro degli Enti provinciali del turismo, rileva che il relatore si è poco soffermato sulla situazione degli enti lirici autonomi, ove sono intervenuti di recente gravissimi scandali, come al « San Carlo » di Napoli. Riguardò al cinema ritiene che una delle cause di deterioramento sia la politicizzazione dell'Ente gestione cinema, ove i socialisti hanno acquisito posizioni di preminenza.

Riguardo ai problemi della gioventù, auspica che sia rapidamente attuato il progetto di delega, cui ha fatto riferimento il Ministro Caiati. Esprime perplessità però circa il passaggio dei beni ex GIL alle Regioni e in genere circa le possibilità operative delle medesime, lacerate da contrasti politici. Conclude infine auspicando una migliore utilizzazione dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, a cominciare da quelle primarie.

Il deputato Zollà osserva anzitutto che il relatore non si è tanto impegnato in una polemica antiregionale, quanto ha espresso la preoccupazione che, nell'attuale momento di trapasso di competenze alla Regione, lo Stato non si disinteressi del settore. Condivide tale impostazione e sollecita un efficace coordinamento, reso necessario dal fatto che rimangono allo Stato le attività internazionali e l'indirizzo turistico generale. Si compiace pertanto per il potenziamento dell'ENIT e aggiunge che lo Stato ha un altro strumento nella CIT, oggi di proprietà delle ferrovie dello Stato e che occorrerebbe associare in qualche forma all'Alitalia e alla Finmare.

Quanto al rallentamento del turismo straniero in Italia rispetto ad altri paesi mediterranei, fa presente che occorre tener conto anzitutto dei diversi livelli di partenza, nonché di altri fattori da altri ricordati, quali deficienze promozionali, ricettive ecc..., ma occorre anche ricordare l'incidenza delle agitazioni nei pubblici servizi. Un esempio di autodisciplina è stato dato di recente nel settore ferroviario e spera che esso possa essere preso di modello anche nel settore aeroportuale, ove si sono verificati recenti incresciosi episodi.

Passando al cinema, rileva che, dopo l'antico fulgore, esso sembra incentrarsi nel filoni del *western* « all'italiana » e dell'erotismo, e non crede che ciò sia affatto rappresentativo dei gusti del pubblico italiano. Par-

lare contro la pornografia non significa affatto difendere valori religiosi o borghesi, ma semplicemente valori morali fondamentali. In questa situazione forse è meglio abolire le Commissioni di revisione e lasciare che sia la magistratura ad intervenire quando ravvisi dei reati, assicurando però norme di salvaguardia per i minori.

Il deputato Iperico svolge un ampio intervento sui problemi dello sport, osservando anzitutto che il Ministro Caiati ha elencato una serie di buoni propositi, ma nessun progetto di immediata attuazione, come poteva essere, ad esempio, quello della devoluzione dei beni ex GIL. Premette che nella società moderna l'educazione fisica e lo sport si sono sviluppati assumendo connotati positivi o negativi a seconda di come sono utilizzati dalla classe politica dominante. Nella nostra società questi valori sono sfruttati soprattutto per fuorviare la coscienza delle masse popolari dai problemi veri, e perciò il grande sviluppo dello sport come spettacolo, di fronte al quale gli spettatori sono dei destinatari passivi e gli atleti, oggetti della pratica sportiva.

Occorre pertanto un'azione riformativa nel settore che favorisca lo sviluppo di un associazionismo sportivo, non avulso da valori culturali, il potenziamento degli impianti sportivi a vantaggio di quelli a carattere non spettacolare e rovesci l'attuale posizione pedagogica subordinata dall'educazione fisica. Il gruppo comunista porterà avanti la sua azione sui seguenti punti: 1) riforma della legislazione sportiva, nel senso di impostare lo sport come servizio sociale, da decentrare alle Regioni; 2) organizzazione statale di coordinamento per l'utilizzo dei mezzi finanziari e a vantaggio degli sports non spettacolari; 3) limitazione dei compiti del CONI ai giochi olimpici e alle gare internazionali.

Il deputato Poli dichiara di concordare con l'impostazione generale del relatore, e in particolare quanto all'esigenza che lo sviluppo del turismo sia visto in un quadro di interesse nazionale, individuabile soprattutto nel campo della promozione all'estero. Strumento fondamentale di tale promozione rimane l'Ente nazionale italiano per il turismo, ma la concomitante esistenza di interessi regionali, giustifica la richiesta di ristrutturazione dell'Ente in modo che sia garantita la rappresentatività degli interessi turistici regionali. Va comunque espresso il pieno apprezzamento per l'attività dell'Ente, che è stata di grande rilievo anche in quest'ultimo periodo, in cui la concorrenza internazionale si è fatta for-

tissima. Si compiace pertanto degli ultimi stanziamenti posti a disposizione dell'ENIT, con recente provvedimento governativo. Dopo aver accennato al problema del frazionamento delle vacanze, conclude sollecitando anch'egli il potenziamento dello sport, inteso come pratica sportiva e non prevalentemente come spettacolo.

Il deputato Franchi raccomanda anzitutto un'azione volta a conservare i tradizionali flussi turistici e a far rispettare le posizioni assunte dal Ministero a difesa di zone paesaggistiche, in quanto spesso si verifica che, pur esprimendosi parere contrario ad insediamenti industriali, questi sono autorizzati dal dicastero competente.

Quanto al decentramento alle Regioni, ritiene che si debba attuare secondo legge, ma osserva che sarebbe logico che le Regioni delegassero a loro volta certi compiti agli Enti provinciali del turismo.

Replica quindi agli intervenuti il relatore Maggioni, chiarendo anzitutto, a proposito delle Regioni, di aver espresso l'opinione che, in questa fase di trapasso di competenze, lo Stato non dovrebbe disinteressarsi del settore, senza con ciò voler esprimere alcun giudizio negativo riguardo agli enti regioni.

Si augura poi che quando si discuterà il futuro bilancio, molte proposte attuali siano già concretizzate; così la trattazione di alcuni problemi del turismo a livello di Comunità Europea, la specializzazione della Commissione per lo studio di particolari settori. Conclude proponendo una modifica formale al titolo del capitolo n. 1161.

Il Ministro Badini Confalonieri, dichiara anzitutto di essere a disposizione della Commissione per l'approfondimento di specifici problemi. Sottolinea poi che il turismo rappresenta una colonna portante dell'economia italiana sia per gli investimenti che richiede, sia per il numero degli addetti (circa 2 milioni), sia per la valuta estera che viene acquisita a vantaggio della bilancia dei pagamenti e che nel 1971 è stata di 1.178 miliardi di lire e valutata dalla Banca d'Italia, insieme ad entrate indirette, intorno ai 1.400 miliardi. Data l'importanza del fenomeno turistico, non è da fare distinzione tra turismo interno ed estero, anche se indubbiamente occorre uno sforzo promozionale per fronteggiare la concorrenza internazionale; in questo quadro si pone l'aumento del finanziamento all'ENIT, mentre assicura che ogni sforzo è fatto per mantenere le correnti turistiche tradizionali. Anche gli operatori economici si muovono in questo senso e ciò è dimostrato dal fatto che

mediamente i posti letto aumentano di circa 40-50 mila all'anno. Ricordato che la legge per il finanziamento alberghiero è scaduta e che per l'assunzione degli impegni di spesa si chiederà una proroga di tre mesi per definire pratiche in atto, fa presente che, con il nuovo assetto, si provvederanno le regioni in relazione alle disponibilità. Alcuni compiti di coordinamento rimangono tuttavia necessari.

Fa presente poi di non ritenere giustificate le critiche riguardo al settore teatrale, ove si registra una ripresa e la creazione di nuove compagnie. Cita che nel 1971 sono stati allestiti 187 lavori italiani e 56 stranieri. Per il cinema ricorda che l'Italia mantiene il secondo posto nella produzione mondiale e che l'esistenza di un Ente statale nel settore postula necessariamente delle direttive; d'altra parte non è ammissibile che la produzione italiana si esaurisca nel *western* e nell'erotismo. Quanto alla diminuzione degli spettatori, essa si verifica ovunque e non è giusto dire che non si cerca di venire incontro ai piccoli esercenti, in quanto, ricorda, i biglietti di basso importo non pagano diritti erariali. Assicura poi che ogni sforzo è fatto nel campo internazionale, mediante accordi di co-produzione e scambio, al fine anche di ampliare il mercato. Dichiara di condividere la proposta per l'abolizione delle Commissioni di revisione, responsabilizzando così i produttori come avviene per il settore teatrale. Per quanto concerne il rilievo sul « San Carlo » di Napoli, osserva che il Ministero è subito intervenuto in fase ispettiva, ancora in corso, mentre in altra sede è intervenuta l'autorità giudiziaria.

Sui problemi della gioventù, fa presente di non potersi sostituire al Ministro Caiati, ma ritiene di condividere quanto detto sulla preminenza da dare allo sport, come pratica, rispetto allo sport-spettacolo.

Dichiara poi che con il passaggio di funzioni alle Regioni, è cessata la competenza del Ministero sugli Enti provinciali per il turismo; si augura comunque che essi possano continuare a svolgere una positiva azione al servizio del turismo.

La Commissione passa quindi all'esame degli ordini del giorno. Il Ministro Badini Confalonieri dichiara di non accogliere l'ordine del giorno n. 1 proposto dai deputati De Sabbata ed altri, così concepito:

« La Camera,

ritenendo che si ponga l'esigenza di ristrutturare l'ENIT per farlo aderire profondamente alla nuova realtà regionale;

ritenendo altresì che l'ENIT, oltre alla promozione e alla propaganda turistica, possa assolvere anche una preminente funzione tecnica e scientifica più qualificata, di ricerca, di studio, di elaborazione al servizio delle Regioni, per la messa a punto dei piani di sviluppo previsti dall'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281,

impegna il Governo

a promuovere entro la fine del corrente anno e previa consultazione delle Regioni, la riforma generale delle funzioni dell'ENIT, affidando alle regioni un ruolo preminente nella direzione dell'ente per coordinarne, in un quadro unitario, sia l'attività di promozione e di propaganda internazionale sia quella di strumento tecnico-scientifico al servizio dei poteri decentrati dello Stato. Il progetto di riforma in questione dovrà attribuire all'ente i mezzi per assolvere adeguatamente a questo nuovo ruolo e funzione regionale e nazionale » (0/620/001/2).

L'ordine del giorno è poi posto in votazione e respinto dalla Commissione.

Il Ministro dichiara poi di accettare l'ordine del giorno n. 2 proposto dai deputati Zolla ed altri, approvato anche dalla Commissione, e così concepito:

« La Camera,

presa in considerazione la situazione, le funzioni e gli scopi che l'ENIT si propone come coordinatore della politica turistica in sede internazionale, nel quadro delle competenze dello Stato e quindi del dicastero interessato al settore come previsto dal decreto delegato n. 6, per conseguire un'azione unitaria nazionale, nel rispetto anche di particolari problemi e necessità di carattere regionale

chiede

una ristrutturazione dell'ENIT che preveda un potenziamento della sua azione promozionale all'estero rispettosa della programmazione nazionale per la più completa produttività del settore e la più razionale utilizzazione delle risorse

auspica

l'inclusione nel consiglio dell'Ente dei rappresentanti delle regioni

impegna il Governo

alla migliore utilizzazione possibile dei mezzi finanziari disponibili presso l'ENIT e ad aumentarli convenientemente, tenendo conto degli strumenti tecnici e scientifici che una mo-

derna concezione dell'attività propagandistica consiglia » (0/620/002/2).

Sull'ordine del giorno n. 3 dei deputati De Sabbata ed altri, il Ministro dichiara di accogliere il punto primo, che è approvato anche dalla Commissione, mentre il punto secondo è respinto. Il testo dell'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera,

considerato che le attrezzature turistiche del Paese sono utilizzate appena al 35 per cento delle loro effettive capacità ricettive, mentre solo un quarto dei cittadini italiani godono in concreto del diritto alle vacanze,

impegna il Ministro del turismo

a farsi promotore di iniziative volte:

1) a valutare con le organizzazioni sindacali e con le regioni l'ipotesi e le condizioni di un diverso calendario scolastico e di una diversa articolazione e scaglionamento delle ferie estive e dei giorni di riposo conquistati dai lavoratori con la riduzione dell'orario di lavoro;

2) a definire, anche attraverso agevolazioni da concedere alle piccole e medie imprese turistiche, un controllo rigoroso nel caro prezzi e sul caro-vacanze. In particolare a prendere tempestivi provvedimenti a favore dell'associazionismo, del controllo e del contenimento dei fitti, della detassazione a cominciare dall'accoglimento delle proposte della Commissione dei trenta per ciò che riguarda la riduzione delle tangenti IVA poste a carico delle piccole e medie attività alberghiere ». 0/620/003/2.

Il successivo ordine del giorno n. 4 dei deputati De Sabbata ed altri non è accolto dal Ministro per motivi di competenza ed è respinto dalla Commissione nel seguente testo:

« La Camera,

valutato il peso ed il ruolo primario del settore turistico per l'economia nazionale e per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti;

considerato altresì le vigenti necessità, anche ai fini di incrementare la posizione dell'Italia nell'assorbimento della nuova domanda internazionale di adeguate e tempestive misure volte al rinnovamento ed alla riqualificazione del settore, all'ammodernamento degli impianti ricettivi e delle infrastrutture, al sostegno di nuove forme di gestione associate dei servizi;

attestato che a questi onerosi impegni dovranno attendere le regioni,

impegna il Governo

a garantire il finanziamento dei piani regionali del settore turistico destinando al fondo comune previsto dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, una quota parte dell'ammontare complessivo degli apporti di valuta derivanti dal turismo internazionale che comunque, non sia inferiore al 5 per cento degli introiti effettivi » (0/620/004/2).

È invece accolto dal Ministro, come raccomandazione, l'ordine del giorno n. 5 dei deputati De Sabbata ed altri, così concepito:

« La Camera,

ritenuto che una politica di sviluppo del settore turistico (parte così importante della economia del Paese) postula un intervento pubblico decisivo nel campo delle infrastrutture turistiche (come espressamente riconosce il rapporto preliminare al programma economico 1971-1975), e in particolare per ciò che attiene alla difesa dell'ambiente naturale, al risanamento dei centri storici, alla valorizzazione del patrimonio artistico, al miglioramento del sistema dei trasporti e delle comunicazioni,

impegna il Ministro del turismo

- nello svolgimento della funzione di indirizzo e coordinamento delle attività amministrative delle regioni - a promuovere, in accordo con i Ministri che stanno a capo dei dicasteri specificamente interessati, un programma di celeri interventi finanziari per i settori sopra citati » (0/620/005/2).

Il Presidente Turnaturi, pone in votazione la proposta di modifica formale del titolo del capitolo n. 1161, che è accolta all'unanimità.

Pone quindi in votazione la proposta di esprimere parere favorevole sulla tabella numero 20: Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1973 e sul Rendiconto generale dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1971, per la parte concernente quel dicastero. La Commissione approva a maggioranza, dando mandato al relatore di stendere il parere.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1973 (Tabella n. 8);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);
(Parere alla V Commissione).

La Commissione passa poi all'esame della Tabella n. 8 « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1973 », ascoltando il relatore Boldrin.

Questi osserva anzitutto come si rifletta su tale bilancio il passaggio alle Regioni delle funzioni amministrative statali in materia di beneficenza pubblica, di circoscrizioni comunali e di polizia locale urbana. Per l'anno finanziario 1973, compresi gli accantonamenti negli appositi fondi speciali, sono previste spese per complessivi 747.818 milioni, con un aumento di circa 60 mila milioni, mentre l'incidenza rispetto all'intero bilancio dello Stato, passa al 3,81 per cento, rispetto al 4,15 per cento dell'esercizio precedente.

Fa presente poi che occorre rinnovare la delega per il riordinamento funzionale del Ministero con particolare riguardo all'amministrazione civile, la pubblica sicurezza, i servizi antincendi e la protezione civile, gli archivi di Stato, l'amministrazione delle attività assistenziali italiane e internazionali.

Dopo aver accennato all'esigenza del riordinamento dei servizi delle prefetture, si sofferma sul settore della protezione civile ove occorre procedere all'attuazione della legge n. 996 del 1971 e istituire un « fondo di pronto intervento per le pubbliche calamità che impegnano la protezione civile ». Sottolinea quindi l'opera infaticabile del personale di polizia, sul quale pesa il compito del mantenimento dell'ordine pubblico e dell'osservanza delle leggi, a garanzia delle libertà costituzionali di ogni cittadino. Da qui la necessità di assicurare quadri sempre più qualificati di personale, in grado di fornire un servizio rispondente alle esigenze, che registrano purtroppo l'accrescersi della violenza organizzata, atti delinquenziali di vario genere, la diffusione dell'uso di sostanze stupefacenti e della pornografia. Le modifiche del codice di procedura penale, se da un lato garantiscono meglio il cittadino nei suoi diritti di libertà, d'altra parte limitano i poteri degli organi di polizia, richiedendo un'accresciuta opera di prevenzione e repressione.

Dopo aver accennato alla delicata fase di trasmissione e di passaggio di poteri statali alle Regioni, fa presente che ciò comporta dei problemi, ma anche la necessità di collaborazione tra Stato e Regioni per il loro superamento e non una politica di conflittualità permanente. Problemi vari si pongono anche per

i comuni e le province, la cui sfera di competenza va rispettata, e che, specie i primi, sono e debbono rimanere i poli catalizzatori dei bisogni primari dei cittadini. Le nuove esigenze richiedono una riforma legislativa e finanziaria, che deve approdare ad una nuova legge comunale e provinciale e alla soluzione del problema della finanza locale.

È noto il persistente squilibrio fra entrate e spese correnti dei comuni e delle province; l'indebitamento non fa che diminuire la parte delle entrate che potrebbe essere destinata alle spese di investimento. Nel 1971 il disavanzo dei comuni tra entrate e spese di parte corrente è stato di 881 miliardi, quello delle province di 176 miliardi. Gli enti deficitari sono saliti nel 1971 a 3.795 e l'ammontare di mutui per la copertura dei disavanzi a miliardi 1.150. Alcuni enti non sono in grado neppure di corrispondere gli stipendi al personale dipendente. Infine l'indebitamento globale è salito, al 1° gennaio 1971, a miliardi 9.043. Non c'è dubbio che questo problema debba essere affrontato per una definitiva sistemazione.

Analoghe considerazioni valgono per il settore dei pubblici servizi, dove il *deficit* globale delle aziende municipalizzate è salito nel 1970 a 231 miliardi, in gran parte imputabili alle aziende di trasporto. Le misure finora adottate con leggi del 1969 e 1971 non risolvono il grave problema.

Per il settore dell'assistenza pubblica il relatore, dopo aver precisato le competenze passate alle Regioni, fa presente che occorre procedere all'allineamento della disciplina in atto per le Regioni a statuto speciale a quelle delle Regioni a statuto ordinario, e a preparare una legge-quadro nella materia dei servizi socio-assistenziali, di cui enuncia le linee.

Conclude riservandosi di completare la relazione per aspetti più particolari al momento della replica, e propone di esprimere parere favorevole ai disegni di legge.

Il Presidente Turnaturi rinvia il seguito dell'esame all'indomani.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,15.

AFFARI ESTERI (III)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 10,20. — Presidenza del Presidente MORO. — Intervengono i sottosegretari di Stato per gli affari esteri, Pedini ed Elkan.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato relativo alla adesione del Regno di Danimarca, dell'Irlanda, del Regno di Norvegia e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972 (513). (Esame).

Il Relatore Carlo Russo rileva che il Trattato in esame rappresenta la conclusione di una trattativa lunga e difficile che, per quanto riguarda la Gran Bretagna, si può fare risalire idealmente addirittura al momento in cui erano in gestazione la Comunità europea per il carbone e l'acciaio e la Comunità europea di difesa, quest'ultima mai realizzata per la opposizione francese. Rievocando l'evolversi dei contatti tra il Governo inglese e quelli della Comunità europea, ricorda che nel *memorandum* presentato dall'allora ministro degli esteri italiano, Gaetano Martino, alla conferenza di Messina del 1955 si sottolineava la opportunità di trovare adeguate soluzioni che consentissero alla Gran Bretagna di partecipare al processo unitario in corso. Non fu allora colpa della futura Comunità europea se il Governo di Londra rifiutò di farvi parte, adducendo come ostacoli gli interessi e le responsabilità inglesi in seno al Commonwealth.

Nel 1956 fu costituito un gruppo di lavoro, che operò, anche all'inizio dell'anno successivo, nell'intento di regolare i rapporti tra Londra e la CEE. Le discussioni furono difficili e non diedero risultati positivi ed a seguito di ciò tra i due interlocutori si manifestò una certa tensione. Dopo la creazione nel 1959 dell'EFTA (zona di libero scambio) che associò il Governo di Londra e quelli di altri Stati europei quasi in contrapposizione alla CEE, tra i sei paesi della Comunità e la Gran Bretagna si arrivò ad un'aspra polemica che durò fino al 1960, anno in cui, con senso di realismo, l'allora primo ministro Mac Millan, in visita a Bonn, manifestò l'intenzione di giungere a nuovi rapporti tra il suo paese e la CEE. Nel dicembre dello stesso anno, Mac Millan, in visita a Roma, cominciò a tradurre nei fatti queste sue intenzioni e furono allora creati due gruppi di esperti per studiare i problemi relativi. A quel momento il Governo di Londra era ancora incerto se avviarsi sulla strada della richiesta di adesione alla CEE o su quella dell'associazione e fu l'Italia che con insistenza invitò l'interlocutore a scegliere la prima soluzione.

Nel 1961 il Governo di Londra diede avvio alle trattative con « i sei », sottolineando però

l'esigenza di una modifica dei trattati di Roma quale condizione indispensabile per una positiva soluzione dei negoziati stessi. Alla domanda inglese seguirono quella danese e irlandese. In una prima fase si ebbe un confronto delle reciproche posizioni delle parti; in una seconda furono affrontati i problemi del Commonwealth, in una terza quelli agricoli, di difficile soluzione per l'atteggiamento del Governo britannico sulla politica agricola comunitaria. L'Italia partecipò con grande impegno ai negoziati e particolarmente apprezzata fu l'opera svolta dal ministro Emilio Colombo. Si ebbe quindi il 14 gennaio 1963 il veto di De Gaulle all'adesione inglese, che bloccò ogni trattativa in quanto, in base al trattato di Roma, l'unanimità dei paesi membri è necessaria per l'allargamento della Comunità ad altri Stati. Il veto non fu dovuto a difficoltà economiche, che pure non mancarono nelle trattative, ma a considerazioni prevalentemente politiche.

Nel maggio 1967 il Governo inglese, presieduto da Wilson, rinnovò la richiesta di adesione alla CEE, dopo aver proceduto a numerosi contatti bilaterali con i paesi interessati. Nella domanda di Wilson si notava una differenza importante rispetto a quella di Mac Millan in quanto non si chiedeva più la modifica dei trattati di Roma, ma solo un periodo transitorio di adattamento ai trattati stessi. Purtroppo le trattative non iniziarono neppure, in quanto il 17 maggio dello stesso anno De Gaulle rinnovò il veto, a seguito del quale l'allora ministro degli esteri inglese tenne a precisare con chiarezza che l'iniziativa britannica non era dettata da motivi economici (in quanto le difficoltà in questo settore potevano essere superate con altri mezzi) ma da motivi squisitamente politici. Questa dichiarazione britannica ha avuto grande importanza sugli sviluppi futuri.

Dopo una fase di stallo durata per tutto il 1968 e parte del 1969, fu convocata all'Aja una conferenza dei capi di Stato e di Governo che, tra le varie decisioni, prese anche quella di favorire l'allargamento della CEE: il periodo dei veti francesi era chiuso. Il 30 giugno 1970 iniziarono a Lussemburgo le trattative per l'adesione inglese e degli altri paesi candidati i quali dichiararono tutti che avrebbero accettato i trattati di Roma con le conseguenze e le implicanze relative. Le trattative, al cui positivo evolversi dette un contributo determinante il capo della nostra delegazione, onorevole Moro, durarono per il 1970 e per il 1971 e si sarebbero potute concludere nell'autunno di quell'anno se la Norve-

gia non avesse insistito per una adeguata soluzione dei suoi problemi relativi alla pesca. Il ministro Moro si recò in visita ad Oslo e la situazione si avviò poi ad un esito positivo. Il 22 gennaio 1972 infine fu firmato dai paesi membri della CEE e dai quattro paesi candidati il trattato di cui oggi si discute.

Dopo aver ampiamente illustrato i punti salienti del documento in esame, le caratteristiche del periodo transitorio di adattamento, le modifiche da introdurre nella Commissione, nel Consiglio, nel Parlamento europeo, nella Corte di giustizia, nella Banca europea per gli investimenti, ricorda che in Irlanda, Norvegia e Danimarca si sono svolti *referendum* popolari per l'adesione alle Comunità europee: solo in Norvegia il *referendum* ha avuto esito negativo. Tutti gli Stati interessati hanno depositato o stanno per depositare gli strumenti di ratifica (la Francia, dove anche si è svolto il *referendum* popolare, è stata la più sollecita ad avviare il procedimento di ratifica); l'Italia è ultima ed anche da ciò deriva l'urgenza di una rapida approvazione del disegno di legge all'ordine del giorno, perché sarebbe strano mancare all'appuntamento quando per anni siamo stati i più solleciti nel favorire l'allargamento delle Comunità. Dopo aver sottolineato che la mancata adesione della Norvegia non altera i termini giuridici del problema, in quanto il trattato prevede già le procedure di adattamento in caso di mancata ratifica di una delle parti contraenti, richiama la coerente posizione sempre assunta dall'Italia che ha costantemente sostenuto l'urgenza e l'opportunità dell'adesione inglese e ciò anche nei momenti più amari dopo i veti di De Gaulle. Indicativa a questo proposito è, tra le altre, la « dichiarazione politica » firmata dall'allora presidente della Repubblica Saragat e dal ministro degli esteri Nenni al termine della visita ufficiale compiuta a Londra nel 1969. L'importanza dell'allargamento della Comunità a Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda, oltre che sul terreno politico, è evidente su quello economico trattandosi di una comunità di 254 milioni di abitanti, con 637 miliardi di dollari di prodotto nazionale lordo, che gestisce il 41 per cento del commercio mondiale, con posizioni di primato nella produzione dell'acciaio, dell'energia elettrica, nella flotta mercantile ecc. Naturalmente su queste considerazioni economiche fa premio l'aspetto politico. L'adesione inglese è garanzia di equilibrio e di più vasta partecipazione alla vita comunitaria. Certo l'allargamento di per sé

non può risolvere tutti i problemi: è necessario un rinnovato slancio per andare avanti nel processo di unificazione politica. Se c'è questa volontà politica potranno essere risolti tutti i problemi economici. Dopo aver sottolineato che non si possono sottrarre poteri al Parlamento europeo per darli ai tecnocrati ed aver espresso il suo netto rifiuto all'adesione di paesi non retti da regime democratico, come la Spagna, ricorda la necessità di risolvere i problemi monetari e di affrontare con decisione quelli dei rapporti con i paesi in via di sviluppo, senza confondere l'assistenza verso di essi con una politica di sostegno all'esportazione. Citando la recente dichiarazione resa da Malfatti nella sua qualità di Presidente della Commissione europea il 22 gennaio 1972, ricorda che Churchill 40 anni fa disse che l'unità dell'Europa era una scintilla che forse un giorno avrebbe potuto illuminare il mondo. Ebbene oggi quella scintilla si è trasformata in una fiamma. A Malfatti esprime ringraziamento per aver dato un contributo importante all'allargamento delle Comunità europee, che si è realizzato proprio nel periodo della prima presidenza italiana a Bruxelles. Per le considerazioni sopra esposte, invita infine la Commissione ad esprimere il suo assenso all'approvazione del documento in esame.

Il deputato Battino Vittorelli chiede in via pregiudiziale al Governo di illustrare gli intendimenti con i quali affronta il vertice di Parigi. Il Sottosegretario Pedini ricorda che il ministro Medici ha già precisato su questi ed altri temi la posizione italiana in occasione del recente dibattito al Senato.

Aperta la discussione sulle linee generali, il deputato Cardia rileva un certo imbarazzo, e non soltanto nelle fila dell'opposizione, per il modo con il quale si affronta il dibattito su così rilevanti problemi europei, che dovrebbero essere discussi oggi dalla Commissione in tutti i loro aspetti in modo da conoscere quale ruolo svolgerà il Governo al prossimo vertice di Parigi. In realtà negli ultimi tempi c'è stata una mancanza di connessione tra la politica estera del Governo e il controllo del Parlamento su di essa. Si dovrebbe pertanto aprire oggi una discussione sul merito dei problemi europei, continuandola eventualmente in altro momento, e ciò proprio per porre termine al metodo dei rinvii. Il Sottosegretario Pedini riconosce che le ratifiche di trattati hanno sempre fornito l'occasione per ampi dibattiti su argomenti di politica estera relativi ai trattati stessi. Il Governo è disponibile anche in quest'occasione, anche se forse

sarebbe più opportuno che un ampio dibattito si svolgesse al momento dell'esame in Assemblea del disegno di legge all'ordine del giorno.

Il deputato Granelli ritiene che l'allargamento delle Comunità europee, anche se è un fatto positivo, non produce di per sé dei frutti né può liberare la Comunità da certi condizionamenti esistenti nel suo interno e al di fuori. Innanzitutto non si deve dimenticare che l'obiettivo da raggiungere è politico e non soltanto economico e monetario. I francesi sembrano puntare ad un modello confederale e non comunitario e la differenza non è solo terminologica in quanto il primo lascia spazio ai nazionalismi. Il Governo italiano per parte sua deve insistere sull'obiettivo comunitario. Dopo aver sottolineato che la Comunità dei nove deve trovare una sua giusta collocazione internazionale e che il processo di distensione non può essere lasciato nelle sole mani delle due superpotenze, rileva la opportunità di più efficaci rapporti con i paesi del terzo mondo (verso i quali la Comunità europea non deve soggiacere a suggestioni protezionistiche) e di un dialogo con i paesi socialisti e con le organizzazioni comuni cui essi hanno dato vita. Invita infine il Governo italiano a dire un fermo no all'eventuale richiesta di adesione della Spagna alla Comunità e ciò per evitare ogni ombra di « inquinamenti ».

Il deputato Leonilde Iotti condivide l'opportunità, indicata dal deputato Cardia, di iniziare oggi un dibattito sulla politica comunitaria, anche perché discussioni su questi argomenti non sono state molto frequenti in passato. Constata che i *referendum* popolari indetti in alcuni paesi sul problema dell'allargamento della CEE non hanno dato risultati molto brillanti: in Norvegia il *referendum* è stato addirittura negativo, in Danimarca i favorevoli sono stati di poco più numerosi dei contrari, in Francia la partecipazione popolare non è stata eccessiva. Da ciò si possono trarre alcune considerazioni. La politica della CEE in tutti questi anni è passata sulla testa delle grandi masse lavoratrici che nessuno ha voluto e saputo convincere della utilità del processo unitario. In realtà la politica comunitaria ha servito gli interessi dei grandi gruppi economici e assai poco quelli delle masse popolari. Ecco perché l'allargamento non trova radici né consenso nelle masse e su questa strada non si potrà mai giungere ad una vera unità politica. Il gruppo comunista dà molta importanza, tra l'altro, ad un Parlamento europeo democraticamente eletto, condizione indispensabile perché il Parlamento

stesso possa disporre di più ampi poteri. Inoltre bisogna instaurare nuovi rapporti tra le istituzioni comunitarie e le organizzazioni dei lavoratori. Circa la politica verso il terzo mondo bisogna fare attenzione a non far rafforzare certe tendenze protezionistiche in atto, anzi l'allargamento della Comunità può aprire una pagina nuova e facilitare diversi equilibri in quei settori mondiali dove è in atto una forte penetrazione del capitale americano. Nella speranza che questi obiettivi possano essere realizzati, il gruppo comunista si asterrà nella votazione del documento in esame.

Il deputato Battino Vittorelli ricorda che i socialisti hanno sempre auspicato l'allargamento della Comunità e considerano pertanto il trattato un fatto positivo e alla sua ratifica daranno voto favorevole. Il Governo italiano deve però dichiarare con chiarezza in che direzione si muove nell'ambito comunitario. Quanto al Parlamento europeo, esso ha soltanto poteri consultivi malgrado che i Parlamenti nazionali rinuncino progressivamente ad esercitare il loro controllo su varie materie. Questo ed altri problemi hanno sollevato perplessità nei paesi candidati, di cui sono testimonianza il rifiuto norvegese e il travaglio in atto in una parte delle forze politiche inglesi che ancora oggi non condividono la scelta comunitaria. Uno dei rimedi è l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, che eliminerebbe le discrepanze esistenti in certi paesi dove grosse forze politiche si vedono negare il diritto di essere rappresentate nel Parlamento comunitario. Anche per questa via si potrà ottenere una maggiore partecipazione di larghe forze popolari che fino ad oggi sono rimaste escluse dal processo unitario. Invita quindi il Governo ad esporre davanti al Parlamento con maggiore sollecitudine del passato la sua posizione senza attendere che a ciò sia continuamente invitato dai deputati.

Il deputato Romeo ritiene che la defezione della Norvegia costituisca una perdita non trascurabile per la Comunità che, malgrado vari difetti, continua ad offrire numerosi e sicuri vantaggi. È auspicabile che la Comunità si dia una politica coerente anche nei rapporti con gli altri Stati e se vuole favorire, come alcuni sostengono, un ulteriore suo allargamento non deve partire da pregiudiziali ideologiche ma essere aperta a tutti i paesi, soprattutto a quelli che si affacciano sul Mediterraneo. Dopo aver rilevato che il problema della rappresentanza politica nel Parlamento europeo va risolto dopo aver precisato le funzioni del Parlamento stesso, esprime

il consenso del suo gruppo al trattato in esame.

Chiusa la discussione sulle linee generali, il relatore Carlo Russo replica ai vari oratori. Con il deputato Granelli è d'accordo che l'unificazione è fatto prevalentemente politico e che l'allargamento della Comunità non può di per sé risolvere tutti i problemi. All'onorevole Leonilde Iotti fa notare che non sempre è univoca l'interpretazione dei risultati dei *referendum*, in quanto per esempio in Francia hanno giuocato motivi di politica interna, mentre in Norvegia si sono manifestati elementi contraddittori, in quanto contro l'adesione si è schierata la destra conservatrice. È d'accordo invece sul fatto che manca un rapporto diretto di sostegno dell'opinione pubblica rispetto alle istituzioni europee e questa è una delle ragioni per cui è favorevole ad elezioni dirette del Parlamento europeo. Questa ed altre misure potrebbero risvegliare l'interesse dei giovani che è andato scemando in questi ultimi tempi nei riguardi della unità europea. Riconosce che il rapporto tra i sindacati e il processo di unificazione unitario è sostanziale e va esaminato con attenzione; in questo settore spera che l'adesione della Gran Bretagna possa facilitare passi avanti. Circa le perplessità inglesi alle quali ha fatto riferimento il deputato Battino Vittorelli, ricorda che per dissiparle molto dipenderà dalla maniera in cui si procederà sulla via dell'unificazione, anche se non va dimenticata la recente dichiarazione di Heath che i Governi inglesi non sono mai venuti meno ai trattati sottoscritti. Al deputato Romeo ribadisce la sua opposizione all'adesione della Spagna; non si tratta solo di una scelta ideologica ma di una reale impossibilità per un paese che non ha un regime democratico né libertà sindacali di partecipare alle Comunità europee. Per la Spagna non si può parlare neppure di associazione in quanto tale forma è prevista dai trattati di Roma solo nel periodo transitorio in vista di una adesione piena; naturalmente se mancano i presupposti per la adesione, non si può cominciare neppure con l'associazione. Spera che il Governo italiano al prossimo vertice di Parigi dirà un fermo no ad una eventuale richiesta della Spagna franchista. Se un giorno in quel paese il regime cambierà, si vedrà.

Il Sottosegretario Pedini, dopo aver ribadito la piena disponibilità del Governo per un ampio dibattito di politica estera, condivide le considerazioni del relatore circa la Spagna e sottolinea che l'allargamento delle Comunità

corrisponde ad una direttiva costante del Governo italiano. È importante sottolineare, per quanto riguarda la Gran Bretagna, che mentre in un primo momento quel Governo aveva chiesto la modifica dei trattati di Roma, li ha poi accettati integralmente. Il nostro Governo è impegnato a realizzare le parti non ancora attuate dei trattati di Roma, tra cui quelle concernenti il Parlamento europeo e un migliore equilibrio nei rapporti tra le istituzioni. Concorda con il deputato Iotti sull'opportunità di impegnare il mondo dei lavoratori per la costruzione comunitaria e a tal fine sono stati già favoriti i contatti tra i sindacati e le istituzioni europee. Interpreta con interesse la astensione comunista sul documento in esame come una presa di coscienza dell'impegno comune per la costruzione dell'Europa. Ritiene che al prossimo vertice di Parigi i problemi dei paesi in via di sviluppo saranno presi in adeguata considerazione ed esprime infine il suo rammarico per la defezione della Norvegia, dovuta forse, da parte di quegli elettori, ad una non esatta conoscenza dei reali problemi.

La Commissione autorizza infine il relatore a stendere la relazione scritta per l'Assemblea. Il Presidente si riserva la nomina del Comitato dei nove.

Il Presidente Moro comunica quindi che il ministro degli esteri, a causa di noti impegni internazionali, incontra qualche difficoltà a venire prima del vertice di Parigi in Commissione per un dibattito di politica estera. Il ministro propone tuttavia in alternativa le seguenti date: sabato 21 ottobre di pomeriggio (di ritorno da Parigi), oppure lunedì 23 di mattina (prima della partenza per Mosca), oppure martedì 31 (di ritorno dalla capitale sovietica). Si rimette alla Commissione per la scelta di una di queste date.

Il deputato Cardia ritiene inaccettabili le date proposte e non si oppone ad un rinvio del dibattito alla ripresa di novembre, con riserva di scegliere la sede e cioè la Commissione o l'Assemblea. Con l'occasione rinnova la richiesta di una riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa sui problemi dell'alleanza atlantica.

Si passa alle interrogazioni all'ordine del giorno. Il Sottosegretario Elkan propone che ad alcune di esse risponda il ministro Medici allorché verrà in Commissione per il dibattito di politica estera.

Il deputato Pajetta protesta per il rinvio, che ha a suo avviso significato politico, anche perché per alcune interrogazioni da molto tempo sono scaduti i termini regolamentari.

Dopo ulteriori interventi del Sottosegretario Elkan e dei deputati Segre, Carlo Russo e Berlinguer, la Commissione concorda di rinviare alla seduta di mercoledì prossimo lo svolgimento di tutte le interrogazioni all'ordine del giorno.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,20.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 10,10. — *Presidenza del Presidente REALE.* — Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Ferioli.

Proposte di legge:

Reale Oronzo ed altri: Riforma del diritto di famiglia (23);

Castelli ed altri: Riforma del diritto di famiglia (68);

Iotti Leonilde ed altri: Riforma del diritto di famiglia (76);

Bozzi ed altri: Riforma del diritto di famiglia (145);

Fortuna ed altri: Riforma del diritto di famiglia (356).

(Seguito della discussione e approvazione)

La Commissione passa all'articolo 206 — ultimo dei progetti di legge nn. 23, 68, 76, 145, tra loro identici e prescelti quale testo base — che viene approvato, restando così fissato in sei mesi il termine per l'entrata in vigore del provvedimento.

Il sottosegretario Ferioli rileva con vivo compiacimento la sollecita conclusione del dibattito, osservando che le proposte di legge presentate dai gruppi repubblicano, democristiano, comunista e liberale, riproducenti integralmente il testo già approvato dalla Commissione nella precedente legislatura, non hanno subito modifiche nel corso della discussione. Auspica pertanto che anche al Senato sia rapidamente concluso l'esame di una così attesa riforma.

L'onorevole Leonilde Iotti sottolinea l'importanza che riveste la rapida approvazione, con una maggioranza che rasenta l'unanimità, della riforma in discussione. Ciò testimonia la volontà unitaria di forze politiche anche profondamente diverse di riaffermare i valori fondamentali della famiglia, inserendoli in un rinnovato contesto sociale. L'istituto fami-

liare, basato su di una comunione di sentimenti, sulla uguaglianza dei coniugi e sulla solidarietà tra tutti i membri della famiglia, si arricchisce di elementi nuovi, quale la preminenza degli interessi della prole e l'estensione di un'adeguata tutela legislativa anche ai figli nati fuori del matrimonio, ancorché adulterini.

Il gruppo comunista ed il movimento operaio hanno contribuito decisamente alla realizzazione di un'unità tra le forze politiche che corrisponde all'unità che sul tema della famiglia si registra nell'opinione pubblica; ed è da sottolineare l'esperienza positiva di tale convergenza rispetto alle contrapposte posizioni sul divorzio, che hanno portato invece ad una esasperazione di schieramenti estremamente pericolosa.

Dichiara quindi che il gruppo comunista darà il suo voto favorevole, esprimendo altresì l'auspicio che il Senato non introduca ulteriori modifiche o comunque non alteri lo spirito informatore della riforma, nel qual caso si aprirebbe inevitabilmente una lotta politica serrata e dura.

Il relatore Castelli dichiara che il gruppo democristiano voterà a favore, confermando un impegno iniziato nella IV legislatura, proseguito nella successiva e che si avvia a conclusione nella presente, attraverso la rinuncia responsabile ad alcuni personali atteggiamenti, nell'intento di pervenire al varo di una riforma che sarebbe compromessa se il Senato non volesse limitarsi ad un miglioramento del provvedimento e intendesse rimettere in discussione i principi portanti già acquisiti. In questo quadro va appunto valutato il rifiuto da parte del gruppo democristiano di recepire pressanti inviti ad un rifacimento del testo già approvato nella precedente legislatura e va apprezzata la larga convergenza politica realizzata, nella comune ricerca di una soluzione unitaria.

Ciò è di conforto soprattutto in considerazione degli sviluppi non controllabili che si sono avuti su alcuni temi in ordine ai quali si è radicalizzato il contrasto tra le opposte tesi.

In un convegno tenutosi di recente a Venezia numerosi docenti universitari hanno largamente criticato il testo in discussione, pur rilevando un notevole miglioramento rispetto al disegno di legge presentato nella IV legislatura. Alcune di queste critiche lasciano per altro perplessi o stupefatti, apparendo talvolta viziate da contraddizioni intrinseche.

Il gruppo democristiano sottolinea comunque il valore positivo dei principi portanti del-

la riforma attraverso la quale si perviene al superamento di strutture gerarchiche nella comunità familiare e si elimina ogni ingiustificato disfavore nei confronti dei figli naturali. Si deve infatti riconoscere che in realtà non esistono figli illegittimi, ma soltanto paternità e maternità illegittime.

Il voto favorevole al provvedimento in esame vuole consentire di introdurre nell'ordinamento italiano una legislazione sulla famiglia adeguata agli anni settanta.

Il deputato Musotto dichiara che il gruppo del partito socialista italiano voterà a favore del testo in discussione, esprimendo il suo vivo compiacimento per l'impegno dimostrato dalla Commissione nel varare una così importante riforma, resa possibile dalla serietà di intenti che ha accomunato le varie forze politiche.

La sfasatura attualmente esistente fra norma giuridica e realtà sociale è particolarmente grave proprio per quanto concerne il diritto di famiglia, sicché è da auspicare una rapida discussione ed approvazione del provvedimento anche al Senato, in modo da non dar adito ad ulteriori critiche circa la lentezza del legislatore in un sistema bicamerale.

Il deputato di Nardo osserva che il gruppo del Movimento sociale non ritiene di dover esprimere un giudizio totalmente negativo sul provvedimento, che sta per essere approvato, considerata l'inderogabile necessità di riformare una legislazione superata dai tempi, che, ad esempio, in tema di donazioni e di successioni pone ancora il figlio naturale non riconoscibile in una situazione meno favorevole di qualunque estraneo. Né le norme vigenti sono adeguate alla posizione raggiunta dalla donna nella società attuale.

La riforma in discussione, tuttavia, presenta una grave lacuna proprio in relazione all'istituto che è alla base della comunità familiare, il matrimonio, che resta disciplinato in modo frammentario e disorganico fuori della sistemativa della riforma del diritto di famiglia, pur essendo la *causa causarum* del consorzio familiare. Del pari bisogna lamentare che ad alcune innovazioni pregevoli si accompagni il perdurare di una concezione di fondo della legislazione familiare ispirata tuttora a moduli contrattualmente privatistici, senza che sia quindi doverosamente salvaguardato il preminente pubblico interesse.

Dichiara pertanto che il gruppo del Movimento sociale voterà contro il provvedimento in esame, auspicando che comunque il Senato modifichi convenientemente il testo che la Commissione si accinge a votare.

Il Presidente Reale ricorda che già nella precedente legislatura, nella seduta del 1° dicembre 1972, egli ebbe ad esprimere le ragioni della profonda soddisfazione e dell'emozione che provava mentre la Commissione giustizia si accingeva alla votazione finale del provvedimento oggi in discussione.

Sia in qualità di Presidente, sia a nome del gruppo repubblicano rivolge un vivo ringraziamento alla Commissione per la rapidità con cui ha concluso la discussione di una riforma alla quale egli, da tre legislature, ha dato con impegno, come ministro e come deputato, il suo contributo.

Ricorda di avere a suo tempo espresso alcune riserve, che ribadisce, sia a proposito dell'articolo 122, concernente l'annullamento del matrimonio per errore sulle qualità del coniuge, sia riguardo all'articolo 114, relative alla dichiarazione giudiziale di paternità e di maternità. Un ulteriore approfondimento del testo in esame lo porta a formulare un'ulteriore riserva per quanto concerne l'articolo 72, che, in deroga al principio della divisione in quote eguali dei beni della comunione familiare, consente al giudice di attribuire al coniuge « che ha contribuito in modo notevolmente superiore rispetto all'altro alla creazione del patrimonio » una quota superiore alla metà (e sino ai tre quarti) dei beni comuni.

È invece da segnalare positivamente che il testo in esame riforma un'inaccettabile disposizione, rimasta nel contesto dell'articolo 252 del codice civile anche dopo l'entrata in vigore della legge sul divorzio, in virtù della quale il riconoscimento, dopo lo scioglimento del matrimonio, dei figli naturali è subordinato al consenso dei figli legittimi, che non può tuttavia essere espresso prima del raggiungimento della maggiore età.

Avverte che occorre inoltre mettere allo studio le disposizioni transitorie, che dovranno essere formulate immediatamente dopo l'approvazione da parte del Senato della nuova legislazione sulla famiglia.

Dichiara quindi che il gruppo repubblicano voterà a favore di una riforma la cui importanza è stata sottolineata anche da tutti gli altri gruppi, ed auspica che il Senato si astenga dal modificare i principi fondamentali della riforma stessa.

Il deputato Reggiani dichiara che il gruppo del partito socialista democratico voterà a favore del provvedimento in esame, il quale adegua alle esigenze della vita reale gli istituti che disciplinano la gestione dei beni ed

i rapporti personali all'interno della famiglia. Manifesta tuttavia la preoccupazione che la realizzazione della riforma trovi ostacolo nella perdurante disorganicità e discontinuità degli interventi giurisdizionali nella materia familiare. Se va infatti dato atto ai magistrati dell'impegno con cui assolvono a tali delicate funzioni, resta tuttavia il fatto che l'attività del giudice nella materia in discussione è considerata, negli stessi ambienti giudiziari, come secondaria rispetto alle altre. Occorre pertanto intervenire quanto prima, nelle sedi competenti, per ovviare a tale situazione.

La Commissione procede quindi alla votazione finale, a scrutinio segreto, del testo unificato delle proposte di legge, tra loro identiche, nn. 23, 68, 76 e 145, che viene approvato, restando assorbita la proposta n. 356.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,10.

Comitato per i pareri.

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 17,50. —
Presidenza del Presidente CASTELLI.

Disegno e proposte di legge:

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

Sponziello ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina dei contratti di affitto di fondi rustici (521);

Bardelli ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

(Parere alla XI Commissione).

Riferisce il deputato Lospinoso Severini, premettendo che il disegno di legge trae origine dalla sentenza n. 155 della Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittime alcune norme della legge n. 11 del 1971 sull'affitto dei fondi rustici.

Indica, successivamente, numerose correzioni migliorative di natura formale, e conclude prospettando l'opportunità che il parere in oggetto sia espresso dalla Commissione giustizia in seduta plenaria.

Il Presidente avverte che sono in corso alcune votazioni qualificate in Assemblea. Sospende pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,40).

Il deputato Stefanelli osserva che il disegno di legge n. 915 trae soltanto formalmente le mosse dalla nota sentenza della Corte costituzionale, sulla quale comunque il gruppo comunista esprime una valutazione negativa.

La nuova disciplina, infatti, oltretutto rendere più evidente la violazione delle competenze regionali in materia, allargandosi invece la discrezionalità delle commissioni tecniche provinciali, introduce una serie di innovazioni radicalmente peggiorative della situazione dell'affittuario, che viene esposto ad aumenti di canone decisi sulla base di criteri vaghi e si vede addossare il rischio della svalutazione monetaria — sinora attribuito al concedente — oltre quello della produzione.

La fissazione dei nuovi canoni potrà tra l'altro avvenire prescindendo del tutto dalla consistenza delle attrezzature di cui si avvale l'affittuario e dal livello minimo di remuneratività del lavoro, richiesto a norma dell'articolo 36 della Costituzione.

Per numerosi altri aspetti il disegno di legge appare punitivo nei confronti degli affittuari coltivatori diretti. Pertanto il gruppo comunista propone di esprimere parere contrario al disegno di legge, e, subordinatamente, di introdurre numerose e radicali modifiche, mentre ritiene che debba essere espresso parere favorevole sulla proposta di legge n. 804, la quale postula un adeguamento della vigente normativa atto a soddisfare le legittime aspettative dei lavoratori.

Il deputato Terranova concorda con i rilievi espressi dal deputato Stefanelli, sottolineando altresì come la formulazione tecnica del disegno di legge non sia affatto improntata a concisione e chiarezza, ma sia confusa e disorganica, prestandosi a gravi incertezze di applicazione.

Propone pertanto di esprimere parere contrario al progetto di legge governativo, che dovrebbe essere ritirato per essere riformulato radicalmente.

Il Presidente Castelli osserva che le numerose osservazioni espresse dal relatore e dai deputati Stefanelli e Terranova — alcune delle quali egli ritiene personalmente di condividere — e l'importanza della materia impongono di rimettere l'esame del disegno di legge alla Commissione plenaria. I provvedimenti saranno pertanto esaminati in tale sede.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19.

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE PARTECIPAZIONI STATALI (V)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 12. — *Presidenza del Presidente PRETI.* — Intervengono, per il Governo, i Sottosegretari di Stato: per il tesoro, Fabbri; e per le finanze, Belotti.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*Parere alla VI Commissione*) (839).

Il Sottosegretario Belotti fornisce alla Commissione i richiesti dati e chiarimenti (contenuti in una analitica relazione, già rimessa alla Presidenza della Commissione), precisando che i prodotti destinati al riscaldamento — non essendo soggetti al regime dei prezzi controllati — non rientrano nella proroga della defiscalizzazione oggetto del convertendo decreto-legge, mentre assicura che nella determinazione dei costi per noli è stato tenuto conto del fatto che le maggiori società petrolifere possiedono una propria flotta.

Intervengono nella discussione i deputati: Raucci e D'Alema, i quali richiamano alla necessità di consentire ai deputati di approfondire la documentazione presentata dal Governo (che chiedono sia tempestivamente distribuita a tutti i membri della Commissione); e Bodrato, il quale rappresenta la esigenza di invitare la Commissione di merito a non concludere l'esame referente prima che la Commissione bilancio abbia definito il proprio parere; nonché il Presidente Preti, il quale prospetta la ipotesi che la Commissione definisca, nella seduta odierna, il proprio orientamento, rinviando alla Commissione di merito gli ulteriori chiarimenti sulla portata del provvedimento.

Successivamente, la Commissione delibera di rinviare l'ulteriore esame del disegno di legge alla seduta di venerdì mattina, alle 9.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,40.

FINANZE E TESORO (VI)**IN SEDE CONSULTIVA**

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 9,40. — *Presidenza del Presidente Malfatti*. — Intervengono il Ministro delle finanze Valsecchi ed i Sottosegretari di Stato per il tesoro, Ruffini e per le finanze, Belotti.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1);

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella n. 3);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

(Parere alla V Commissione).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Ruffini, ribadito preliminarmente che il bilancio, alla data della sua presentazione, risulta ineccepibile, ricorda che il Ministro del tesoro ha sempre richiamato, al momento delle delibere parlamentari per le autorizzazioni di spesa, l'esigenza di rispettare il quadro logico in cui deve muoversi la spesa pubblica. Contesta l'affermazione che il bilancio non sia collegato ad alcuna visione programmatica (e richiama gli accantonamenti dei fondi globali e gli stanziamenti dei fondi speciali). Analizza quindi, a suffragio delle ragioni del tesoro, il massiccio incremento delle spese di trasferimento imputabili alla nuova realtà regionale ed alle esigenze degli enti locali, a fronte del quale risulta infondata l'accusa al Governo di svuotare compiti e funzioni delle Regioni. Si sofferma quindi, sempre per la finanza locale, sulle complesse procedure connesse alle operazioni di mutuo da autorizzarsi per i bilanci degli enti deficiari. Dichiaro quindi, per quanto concerne gli effetti sul bilancio per la parte dell'entrata e della spesa degli emanandi provvedimenti delegati per la riforma tributaria, che il Governo, sulla base delle proposte formulate dal Ministro delle finanze, proporrà le necessarie modifiche al bilancio in discussione. Come già ricordato dal Presidente Malfatti, l'iter del bilancio prevede altre tappe che consentiranno la presentazione delle necessarie proposte di modifica. Ove il bilancio fosse in ipotesi — per altro poco probabile — già appro-

vato al momento dell'entrata in vigore della nuova normaliva tributaria, si provvederebbe con nota di variazione. I decreti delegati non dovrebbero peraltro modificare i totali d'entrata, ché l'invarianza del gettito rispetto al vecchio regime dovrebbe essere rispettata. Sulla questione dei residui passivi (richiamato il vincolo degli stanziamenti pluriennali, autorizzati ad esercizio inoltrato) osserva che la loro origine va imputata alla dissociazione tra momento autorizzativo ed effettive possibilità di spesa. Nel 1971 l'ammontare dei residui passivi era pari al 52,1 per cento con una riduzione del 3,8 per cento rispetto al 1970 e la riduzione è particolarmente rilevante per il conto capitale. I residui sono frutto non di spese che non si è voluto, ma che non si è potuto effettuare. Il Governo è aperto a tutti i suggerimenti che il Parlamento vorrà offrire per il superamento del denunciato fenomeno di dissociazione tra autorizzazione ed impegno. Al divario temporale tra autorizzazione ed impegno va ricondotto necessariamente anche il fenomeno delle note di variazione (molte autorizzazioni vengono infatti deliberate quasi in chiusura d'esercizio). In ogni caso le variazioni intervenute non superano il 3 per cento. Si sofferma quindi sui fenomeni del disavanzo da inquadrarsi nel sistema di vincoli evidenziati da un bilancio di stimolo in cui molte delle spese correnti e di trasferimento hanno o carattere produttivo o di qualificati trasferimenti di reddito (pensioni e defiscalizzazione di oneri sociali). Per quanto concerne le osservazioni sul consuntivo fatte dal deputato Giovannini, il Sottosegretario per il tesoro osserva che la differenza fra le spese in conto capitale relative al primo trimestre 1972 (259 miliardi) e quelle relative allo stesso periodo del 1971 (592 miliardi) non è significativa. I dati non sono, infatti, omogenei: su 592 miliardi del 1971 ben 422 erano relativi al versamento al fondo di tesoreria per l'avvio della riforma sanitaria. Conclude ribadendo che il bilancio tiene conto della realtà economica e si sforza di essere non una fotografia contabile ma la manifestazione di una politica espansiva e programmata.

Il Ministro delle finanze, Valsecchi, osserva che l'interesse dei commissari si è rivolto in particolare al problema della sistemazione dei capitoli d'entrata e di spesa, a seguito della prossima entrata in vigore dei decreti delegati in materia di riforma tributaria, ed a quello della finanza locale. Prima di affrontare tali temi replica ai quesiti di minore rilievo politico. Chiarisce dettagliatamente la politica

delle finanze in materia di tabacchi nel periodo breve (liberalizzazione delle coltivazioni): la manovra degli acquisti continuerà a fungere da sostegno al settore agricolo; nel periodo intermedio (come in quello della liberalizzazione totale) non è intenzione del Governo modificare o alleggerire il gravame impositivo (anche perché una politica di detassazione non avrebbe alcun effetto sul fenomeno del contrabbando).

Circa gli immobili demaniali (per la parte non amministrata dal ministero della difesa) è intenzione dell'amministrazione finanziaria di mettere a punto un piano che preveda la sistemazione funzionale degli immobili da adibirsi a servizi statali, utilizzando per tale sistemazione i ricavi di altri beni disponibili da cedersi in via preferenziale agli enti locali (in questa linea verrà predisposto un disegno di legge inteso ad elevare da 100 a 200 milioni il limite per le cessioni a trattativa privata di beni disponibili a favore di enti locali).

Per quanto concerne il contenzioso afferma di non essere favorevole a provvedimenti di condono, anche se molto delimitati e circoscritti. Proprio la fase di trapasso al nuovo sistema, infatti, consente agli uffici di smaltire molte partite di contenzioso.

Venendo a trattare delle questioni oggetto delle maggiori aspettative da parte della Commissione, fornisce quindi dati e notizie relativi all'incidenza, sul bilancio 1973, dell'entrata in vigore della riforma per il comparto delle imposte indirette e delle varianti per taluni capitoli dell'imposizione diretta. Per l'imposizione diretta l'onere per l'elevamento della franchigia di ricchezza mobile ad 840.000 lire comporta una minore entrata di 117 miliardi; le modifiche alle imposte di donazione e alle due successive e relative addizionali, producono minor gettito per 50 miliardi. Ma il grosso impegno d'accertamento, l'aumento delle denunce tributarie e i già verificatisi incrementi di gettito per ricchezza mobile copriranno abbondantemente i minori gettiti precedentemente citati per il comparto delle imposte dirette. Per il comparto delle imposte indirette spariscono numerose cifre di previsione (i relativi capitoli rimangono per memoria in funzione dell'affluire di incassi per partite pregresse) ed altri si modificano in misura cospicua per le modifiche apportate al regime impositivo. Spariscono, cioè, l'IGE, la imposta sulla pubblicità, numerose addizionali al registro e alle imposte ipotecarie, ed altri tributi minori conformemente alle prescrizioni del capo II dell'articolo 1 della legge

delega: si modificano in negativo i gettiti per i seguenti tributi: registro (— 230 miliardi); bollo (— 73 miliardi); surrogazione (— 25 miliardi); ipotecari (— 60 miliardi); concessioni governative (— 87 miliardi); diritto spettacoli (scende a 2 miliardi e mezzo). Si istituirà il capitolo relativo all'IVA con una previsione di entrata lorda di 4.156 miliardi sostitutiva delle previsioni di ige (sempre lorde) di 3.124 miliardi. Per i regimi transitori autorizzati dalla legge delega si prevedono, fra le altre, minori entrate per 230 miliardi (edilizia) e 20 miliardi (tessili). Va tuttavia tenuto presente che la struttura del nuovo sistema consente un ampliamento della platea impositiva valutabile prudenzialmente attorno al 10 per cento. I calcoli effettuati inducono il Ministro a dichiarare che il conto totale delle entrate non muterà in quanto le nuove previsioni assicurano l'invarianza del gettito.

Per quanto concerne la finanza locale il discorso si trasferisce alla parte spesa. Il regime transitorio stabilito dalla legge delega, e gli obblighi che ne derivano di erogazioni agli enti locali sulla base dei complessi parametri ben noti ai Commissari, implicano la istituzione di una serie di capitoli. Fra quelli compensativi, si prevede uno stanziamento per le soppresse imposte di consumo di 500 miliardi: per la soppressione dell'entrata sugli incrementi di valore delle aree ed i contributi di miglioria uno stanziamento di 22,8 miliardi. Per sostituzioni di compartecipazioni si prevedono stanziamenti per le seguenti voci: tasse di circolazione 110 miliardi; addizionale « 1937 » 95 miliardi; ige 224,810 miliardi; addizionale ENEL 8 miliardi e mezzo; compartecipazioni aggiuntive all'ige 11 miliardi e 804 milioni (ai comuni con popolazione sotto i 10.000 abitanti); compartecipazione gettito della benzina 145 miliardi. (Si riduce invece a 20 miliardi e 500 milioni, il provento per i diritti sui pubblici spettacoli); per l'ige sui vini e le carni (ai comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti) 23 miliardi; sui giochi 3 miliardi e 970 milioni. Calcolando lo aumento del 10 per cento previsto dai parametri, le erogazioni ascendono a 730 miliardi per le compartecipazioni. (Non sono da calcolarsi invece in bilancio i 70 miliardi della imposta locale sulla pubblicità di nuova istituzione).

Altro capitolo dovrà istituirsi per le erogazioni di somme sostitutive di quote fisse e variabili di tributi soppressi alle regioni a statuto speciale (esclusa la Sicilia regolata da norme particolari): gli stanziamenti dovrebbero essere di 26 miliardi per la Sardegna;

11 per la Valle d'Aosta, 1 miliardo e mezzo per il Trentino-Alto Adige e 30 miliardi per il Friuli-Venezia Giulia, per un totale di 68,5 miliardi, di cui 61,5 a riduzione delle somme già stanziare nei capitoli 3191 e 3210 del Ministero del tesoro.

Per le retribuzioni al personale delle abolite imposte di consumo che transiterà in servizio statale è da prevedersi uno stanziamento di 70 miliardi, e, per memoria, dovrà essere istituito un capitolo concernente gli oneri derivanti dalla definizione dei rapporti con gli appaltatori delle soppresse imposte di consumo. A titolo approssimativo in 70 miliardi, sullo stato di previsione del Ministero del tesoro, è da stanziarsi la somma per oneri previdenziali gravanti sul fondo pensioni del personale delle soppresse imposte di consumo che usufruirà dell'esodo volontario.

In definitiva l'onere complessivo per il bilancio dello Stato per la regolazione dei rapporti con la finanza locale è da calcolarsi in 1.463,500 milioni; sottraendo i 663 miliardi per attribuzioni a comuni e province e i 61,5 miliardi per le regioni a statuto speciale, già risultanti in bilancio, si avrà una differenza di 739 miliardi che rappresenta la maggiore spesa effettiva inerente al settore della finanza locale da sopportarsi per l'esercizio finanziario 1973.

Il Ministro conclude dichiarando che i modi, le forme ed i tempi per le variazioni da introdurre al bilancio in discussione verranno definiti dai competenti Ministri del bilancio e del tesoro.

Il Presidente Malfatti ringrazia il Ministro delle finanze per aver fornito notizie e dati vivamente richiesti dalla Commissione.

Si passa quindi all'esame degli ordini del giorno.

Accolti dal Governo come raccomandazione risultano i seguenti ordini del giorno per la cui votazione i proponenti non insistono:

« La Camera,

considerato che l'entrata in vigore della riforma tributaria in genere e dell'IVA in particolare, richiede innanzi tutto un'opera di divulgazione e propaganda capillare specie verso piccoli e medi operatori economici (artigiani, commercianti, piccoli industriali);

che tale azione, dati anche i termini ormai imminenti dell'entrata in vigore del nuovo tributo, può essere svolta in modo particolare dalle organizzazioni di categoria,

invita il Governo

a mettere a disposizione delle organizzazioni sindacali di categoria dei piccoli e medi ope-

ratori economici gli strumenti necessari per effettuare una divulgazione pratica della IVA, non solo attraverso la distribuzione del materiale predisposto dal Ministero delle finanze, ma altresì con la assegnazione di contributi necessari per la organizzazione di corsi pratici da effettuarsi eventualmente in collaborazione con i comuni e gli altri enti locali ».

0/620/001/6

MACCHIAVELLI, SPINELLI.

« La Camera,

considerato che molti beni demaniali non hanno più specifiche destinazioni, specie di interesse pubblico, né danno redditi adeguati al loro reale valore;

che spesso lo Stato non è nemmeno in grado di provvedere alla loro normale manutenzione con un conseguente deperimento del patrimonio suddetto;

ritenendo che un organico piano di alienazione dei beni indicati potrebbe mettere in grado gli enti locali (regioni, comuni, province, enti del turismo) di esaminare la possibilità di rilevarli per destinarli alle sempre maggiori esigenze sociali;

che una tale iniziativa potrebbe evitare, almeno in parte, che i beni suddetti vengano acquistati da privati prima che destinati agli enti locali summenzionati,

invita il Governo

a predisporre un piano — il più dettagliato e completo possibile — di alienazione di beni immobiliari del demanio e del patrimonio dello Stato e, nel contempo, a comunicare agli enti locali territorialmente competenti, quali beni esso intenda già vendere e dando a detti enti la precedenza allorché si intenda destinare i beni stessi a pubblico servizio ».

0/620/002/6

MACCHIAVELLI, SPINELLI.

« La Camera,

considerato che con il 1975 entreranno in vigore le norme comunitarie relative alla liberalizzazione del commercio dei tabacchi che porranno l'Azienda dei monopoli di Stato di fronte a nuovi e impegnativi confronti;

impegna il Governo

affinché, sia nel presente bilancio che in quello successivo del 1974, siano attuati adeguati investimenti, tali da mettere in grado l'Azienda dei monopoli di realizzare nel più breve termine possibile i suoi programmi di rinnovo ed ammodernamento degli impianti, ricostruzione di opifici, nonché per la organizzazione di una nuova e più vasta rete a livello comunitario per la commercializzazione dei

prodotti, ritenendo tali misure indispensabili anche per la salvaguardia e lo sviluppo dei livelli di occupazione;

auspica inoltre che, in stretta collaborazione con i sindacati ed i lavoratori interessati, si adottino le necessarie misure per portare ad una reale autonomia l'Azienda Tabacchi, condizione essenziale per imprimere alla medesima una maggiore e moderna dinamicità di direzione ed organizzazione del lavoro e per farne infine una competitiva azienda autonoma ».

0/620/003/6

MACCHIAVELLI, SPINELLI.

Parimenti i proponenti non insistono per l'ordine del giorno che segue dopo che il Sottosegretario di Stato per il tesoro Ruffini ed il Ministro Valsecchi hanno fornito i dati dimostrativi dell'avanzato stato di smaltimento dei residui ed hanno dichiarato di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno stesso.

« La Camera,

considerato che all'allegato A/3 del Bilancio del Ministero delle finanze (conti dei residui passivi al 31 dicembre 1971) risultano somme complessivamente ammontanti a lire 352.923.256.811 da corrispondersi a favore dei comuni, delle province, delle Regioni (alla Regione Sicilia e Sardegna complessivamente 33.488.367.618) provenienti dagli esercizi 1971 e precedenti;

tenuta presente la drammatica condizione della finanza locale, in particolare dei comuni, anche in relazione ai ritardi con cui sono stati erogati i mutui a pareggio dei bilanci per l'anno 1971 e per il 1972 (per il quale manca addirittura la legge di autorizzazione),

impegna il Governo

ad erogare tali somme al più presto anche attraverso sostanziosi acconti procedendo successivamente ai conguagli ».

0/620/004/6

CESARONI, VESPIGNANI, RAFFAELLI, CIRILLO, NICCOLAI CESARINO, GIOVANNINI, TERRAROLI, LA MARCA, BUZZONI, PELLICANI GIOVANNI, GASTONE, PASCARIELLO.

Il deputato Cesarino Nicolai svolge quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che le disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra e della previdenza sociale, determinano casi in cui per un invalido di guerra che ha diritto all'accom-

pagnatore, che può essere anche un familiare, la normalizzazione assicurativa e previdenziale dell'accompagnatore, ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia, determina un rapporto con l'istituto previdenziale che comporta oneri più elevati dell'importo dell'assegno spesso goduto dall'accompagnatore dell'invalido:

impegna il Governo

ad un sollecito riesame del problema, comunque non oltre un anno, tornando a interessare la Camera, allo scopo di porre su nuove e più eque basi il rapporto pensione di guerra e del costo previdenziale e assicurativo per l'accompagnatore ».

0/620/005/6

NICCOLAI CESARINO, VESPIGNANI, RAFFAELLI, GIOVANNINI, CESARONI, BUZZONI, TERRAROLI, CIRILLO, LA MARCA, PELLICANI GIOVANNI.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro Ruffini dichiara che il Governo accoglie il predetto ordine del giorno limitatamente alla verifica delle situazioni di fatto denunciate che peraltro non risultano al Ministero del tesoro.

I proponenti non insistono per la votazione.

Il Presidente Malfatti dichiara quindi improponibile, in quanto attinente allo stato di previsione della difesa, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che dopo cinque anni dall'entrata in vigore della legge che stabilisce la concessione dell'assegno di benemeranza agli ex combattenti della guerra 1915-1918, vi sono ancora decine di migliaia di commilitoni in attesa dell'esame delle domande e altrettante decine di migliaia che già da mesi hanno inoltrato ricorso a seguito del giudizio negativo già espresso dall'Ordine di Vittorio Veneto; constatata la già lunga attesa del citato modesto assegno di benemeranza da parte degli aventi diritto, in età sempre molto avanzata, la macchinosa e lenta procedura adottata in passato,

impegna il Governo

ad assicurare entro sei mesi il definitivo espletamento di tutte le pratiche ancora in sospeso; ricorrendo ai necessari provvedimenti ».

(0/620/006/6)

NICCOLAI CESARINO, VESPIGNANI, RAFFAELLI, GIOVANNINI, CESARONI, BUZZONI, TERRAROLI, CIRILLO, LA MARCA, PELLICANI GIOVANNI.

Il deputato Cesarino Nicolai illustra quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che presso la Corte dei conti giacciono ancora inevasi molte decine di migliaia di ricorsi per pensioni di guerra, buona parte dei quali inoltrati da otto-dieci anni, provocando fra gli interessati, quasi sempre in età molto avanzata e con salute malferma, legittimo sdegno ed impaziente attesa;

ritenuto che la legge 28 luglio 1971, n. 585 che affida una parte dei ricorsi suddetti al Ministero del tesoro per un riesame in via amministrativa, per l'assoluta maggioranza dei casi si risolverà in un'ulteriore perdita di tempo prima del definitivo espletamento dell'iter del ricorso;

impegna il Governo

a prendere più concreti e sicuri provvedimenti, ricorrendo a forme di decentramento del lavoro, al potenziamento degli uffici e a quant'altro ritenuto opportuno, per giungere a soluzione di una situazione la cui permanenza viola diritti costituzionali di tanti cittadini e che perciò non può ulteriormente continuare, riferendo in merito alla Camera entro sei mesi ».

0/620/007/6 NICCOLAI CESARINO, VESPIGNANI, RAFFAELLI, CESARONI, GIOVANNINI, BUZZONI, TERRAROLI, CIRILLO, LA MARCA, PELLICANI GIOVANNI.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro Ruffini, dopo aver ribadito l'impegno della direzione delle pensioni di guerra, accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione. I proponenti non insistono per la votazione.

Il deputato Giovannini svolge quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ricordati i precedenti impegni assunti dal Governo relativamente al servizio dei rimborsi dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti nazionali esportati all'estero, segnatamente in relazione all'ordine del giorno n. 1 presentato in Aula il 22 luglio 1971 in sede di conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente « provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato » (legge di conversione 4 agosto 1971, n. 594), ed in relazione all'ordine del giorno presentato in Aula il 13 luglio 1972 in sede di conversione del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante « modifiche e

integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria » (legge di conversione 24 luglio 1972, n. 321);

richiamati gli articoli 1 (capo II) e 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 821, sulla " delega legislativa al governo per la riforma tributaria ", con cui viene istituita l'imposta sul valore aggiunto (IVA) con la contemporanea soppressione dell'imposta generale sull'entrata (IGE) e di altri tributi indiretti;

considerato che in conseguenza dell'entrata in applicazione dell'IVA verranno a cessare i rimborsi dell'IGE all'esportazione di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 570, e sue successive modificazioni;

tenuto conto che il regime IGE verrà a cessare il 31 dicembre 1972, subentrando il regime IVA a partire dal 1° gennaio 1973, come stabilito dal decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, convertito con legge 24 luglio 1972, n. 321;

rilevato come per il servizio dei rimborsi suddetti occorrono ancora " lunghi tempi " con notevole danno per le imprese esportatrici, specie quelle piccole, numerosissime, sia dell'industria che del commercio e dell'artigianato, le quali nell'attuale congiuntura economica, sfavorevole, hanno più che mai la necessità di disporre rapidamente delle somme loro dovute come rimborsi IGE per le esportazioni effettuate;

in vista, appunto, della cessazione del diritto dei rimborsi stessi e nella prospettiva della chiusura del relativo servizio;

visto anche il capitolo 1921 della tabella n. 3 relativa allo " stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1973 ", ove figura lo stanziamento di lire 240 miliardi per " restrizioni e rimborsi di imposta generale sull'entrata ", stanziamento il quale, essendo della stessa entità dei precedenti esercizi (risultata sempre insufficiente), necessiterà di essere integrato,

impegna il Governo

1) a disporre a che il servizio centralizzato presso il Ministero delle finanze incaricato della gestione rimborsi IGE all'esportazione compia uno studio ricognitorio delle pratiche IGE all'esportazione giacenti presso le Intendenze di finanza e di quelle prevedibili (determinando l'ammontare dei rimborsi relativi) sino al 31 dicembre 1972, momento della cessazione del diritto;

2) a riferire alla Commissione finanze e tesoro, a mezzo del Ministro delle finanze, entro il 30 novembre 1972, sui risultati di detto studio, comunicando anche la situazio-

ne, per l'efficienza del servizio, della dotazione del personale alle Intendenze di finanza, al fine di assicurare la più rapida liquidazione dei rimborsi in questione sino ad esaurimento definitivo ».

0/620/008/6 GIOVANNINI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, BUZZONI, CESARONI, CIRILLO, GASTONE, LA MARCA, NICCOLAI CESARINO, PASCA-RIELLO, PELLICANI GIOVANNI, TERRAROLI.

Il Ministro Valsecchi dichiara che non può accettare un impegno a termini tanto ravvicinati. Si impegna invece a fornire al più presto possibile, ritenendo ciò utile anche per i commissari, un rendiconto completo su un regime ormai in via di liquidazione.

Intervenendo per dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno n. 8, il deputato Abelli raccomanda di trasferire il regime del discharge dal sistema rimborsi IGE al sistema detrazioni IVA onde accelerare le procedure dei rimborsi dovuti per il 1972.

Il deputato Macchiavelli prega i proponenti di ritirare l'ordine del giorno onde non compromettere, con una rielezione, la sostanza del documento che la sua parte condivide.

Il deputato Giovannini dichiara di ritirare l'ordine del giorno augurandosi che la formula « al più presto » non sottintenda la formula « mai ».

Esaurita la trattazione degli ordini del giorno, il Presidente Malfatti propone alla Commissione di conferire mandato ai relatori per la redazione dei pareri da trasmettere alla Commissione bilancio.

Dopo una dichiarazione di voto del deputato Cesaroni, che ribadisce i motivi di opposizione di parte comunista ai provvedimenti in discussione, per i quali il suo gruppo si riserva la presentazione di pareri di minoranza, la Commissione conferisce mandato ai relatori Borghi e Prandini per la redazione dei pareri sulle tabelle 1, 2 e 3 del preventivo 73 e sul consuntivo 71.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del trattato relativo alla adesione del regno di Danimarca, dell'Irlanda, del regno di Norvegia e del regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972 (Parere alla III Commissione) (513).

Il Presidente Malfatti riferisce sul disegno di legge di ratifica chiarendo il meccanismo di

applicazione delle clausole di automaticità previste dall'articolo 2 per quanto riguarda la mancata ratifica da parte della Norvegia.

La nuova realtà comunitaria investe una popolazione di 260 milioni di abitanti, rappresenta un prodotto lordo di 621 miliardi di dollari (contro i 485 dell'URSS e i 1.058 degli Stati Uniti) ed il 41 per cento del commercio mondiale (contro il 14 per cento degli USA); implica regimi di accordi speciali o di associazione o preferenziali con circa 60 paesi (la maggior parte dei quali in via di sviluppo) e totalizza riserve auree pari al doppio di quelle statunitensi. Tali dati individuano il peso che la Comunità può esercitare in sede di negoziati GATT e nelle trattative per la riforma del sistema monetario internazionale. Il Presidente analizza quindi dettagliatamente le clausole relative ai periodi transitori per i nuovi paesi aderenti, per i regimi tariffari, le preferenze comunitarie del settore agricolo, e quelle generalizzate (che particolarmente interessano i Paesi in via di sviluppo); illustra quindi le clausole relative al movimento dei capitali e quelle concernenti gli accordi monetari con la Gran Bretagna (oggetto degli scambi di note allegate al trattato). Illustrate le prospettive dei rapporti fra Comunità e terzo mondo (e le alternative rappresentate dalle ipotesi di associazione, del mantenimento della convenzione di Yaoundé, ovvero di negoziazione di accordi particolari) e i mutamenti di composizione degli istituti comunitari, il Presidente conclude sottolineando che il trattato costituisce uno dei più rilevanti e positivi avvenimenti internazionali e raccomandando alla Commissione l'espressione del parere favorevole al disegno di legge di ratifica la cui approvazione da parte del Parlamento italiano riveste carattere di urgenza.

Il deputato Macchiavelli, premesso che il suo gruppo voterà a favore del provvedimento di ratifica, raccomanda al Ministro delle finanze di potenziare la direzione generale delle finanze preposta alla attività relativa al settore comunitario; la richiesta ha carattere di urgenza a fronte dell'aumento degli adempimenti comportati dall'allargamento della CEE ai nuovi paesi. Raccomanda inoltre la riduzione dei dazi doganali per le materie alimentari provenienti dai paesi in via di sviluppo e ciò sia in funzione di un concreto aiuto a quei paesi sia in funzione del livello dei prezzi di quei prodotti in Italia. Particolare attenzione il Governo dovrà prestare al fatto che l'allargamento aggrava gli squilibri

regionali. Tale questione non è irrilevante; non solo per il Mezzogiorno (e giudica pericolose le dichiarazioni comunitarie in ordine alla presunta incompatibilità con il Trattato di Roma del regime fiscale per le aziende del sud), ma anche per le regioni italiane a più alto reddito medio. (Rispetto alle medie comunitarie di reddito *pro capite* la Lombardia è al di sotto del 2,9 per cento, la Liguria del 12,6 il Piemonte del 13,5 e si toccano percentuali del 54,8 e del 66,8 per la Puglia e la Calabria). È pertanto urgente porre la questione del superamento degli squilibri regionali al centro della politica comunitaria.

Il deputato Vespignani dichiara che la sua parte si asterrà sul provvedimento di ratifica. Si tratta di una astensione critica in un momento in cui le contraddizioni economiche internazionali sono divenute esplosive e la politica comunitaria è esclusivamente gestita da vertici diplomatici che fungono da ombrello per le politiche delle massime imprese industriali supernazionali. Manca un processo partecipativo alle decisioni da parte delle popolazioni interessate. Un vasto mercato integrato pone non solo problemi di sviluppo industriale ma problemi sociali di grande ampiezza; questi ultimi non costituiscono affatto l'asse portante delle politiche comunitarie.

Il deputato Pandolfi dichiara che la ratifica del trattato apre due ordini di corollari; l'uno di natura oggettiva e l'altro soggettiva. Le questioni di natura oggettiva sono risolte, per lo allargamento, dalla ratifica; sono in via di risoluzione per i problemi di completamento. Il problema dell'approfondimento, è legato ai negoziati intracomunitari ed alla definizione dell'identità comunitaria a livello mondiale. I problemi soggettivi concernono invece il grado di partecipazione del Parlamento alle decisioni dell'esecutivo in ordine alle procedure negoziali. Esistono difficoltà procedurali (competenze disperse, calendari), che possono però essere superate, onde fare del Parlamento anche una cassa di risonanza degli importantissimi problemi comunitari. Il 1973 è l'anno delle trattative GATT e degli indirizzi di riforma del sistema monetario internazionale ed il Parlamento non può disinteressarsi di questioni di tale natura.

Il Presidente Malfatti osserva al deputato Macchiavelli che la politica di superamento degli squilibri regionali non può che essere posta con maggiore acutezza proprio dall'allargamento comunitario. L'interconnessione fra divari regionali e distorsioni settoriali, infatti, è tipicamente « speculare ». Osserva al deputato Vespignani che l'astensione su un

problema quale quello oggetto del trattato è assai singolare: i termini della questione sono costituiti dall'allargamento e non già dalle politiche comunitarie. Può capire voti favorevoli o contrari non già le astensioni. Gli riesce infatti difficile immaginare una Europa che si ponga come interlocutrice nei confronti delle superpotenze praticando le piccole politiche bilaterali classiche. Condivide le osservazioni del deputato Pandolfi, è sua intenzione invitare il Ministro del tesoro perché informi la Commissione dei risultati del vertice di Parigi del 19-20 prossimi, nonché dei lavori dell'ultima sessione del FMI e dei risultati delle riunioni di Villa Aldobrandini in ordine agli impegni per il fondo europeo di cooperazione monetaria.

La Commissione delibera quindi di esprimere parere favorevole sul disegno di legge di ratifica.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

DIFESA (VII)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente MAGRÌ* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa, Lattanzio.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1973 (Tabella n. 12);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621).

La Commissione prosegue l'esame per il parere dei disegni di legge.

Il deputato D'Alessio si richiama alle recenti dichiarazioni del Ministro Tanassi fatte alla Commissione difesa del Senato in materia di aggiornamento e di revisione delle norme e dei regolamenti di disciplina militare, che investono il rapporto tra democrazia e forze armate e, quindi, le strutture di tutta la organizzazione militare e, infine, la posizione dell'Italia nell'ambito del Patto atlantico. Ricorda che il Ministro, dopo aver riconosciuto che il problema della democrazia delle forze armate esiste, ha incentrato la sua soluzione in tre gruppi di questione: l'eser-

cizio dei diritti politici, le cosiddette norme di tratto, la concretizzazione di doveri e diritti costituzionali.

Per quanto riguarda il primo gruppo, che sostanzialmente si identifica nell'attribuzione di un effettivo esercizio dei diritti elettorali, auspica che si possa procedere alla sua attuazione fin dalle prossime elezioni del 26 novembre.

Non ritiene che l'aggiornamento delle norme di « tratto », come enunciato dal Ministro, comporti una concreta modifica dei rapporti tra superiori e inferiori, che spesso oggi si esprimono in abusi di potere, che potranno eliminarsi solo se saranno previste in sanzioni per chi vi ricorre. Il richiamo all'esercizio dei diritti costituzionali riporta il problema della discriminazione delle forze armate, che non costituisce fatto occasionale determinato da contingenze politiche, ma è la espressione di una scelta globale, di una strategia mondiale imposta all'Italia dall'esterno, quale risultato della partecipazione all'alleanza atlantica non in posizione di parità, come previsto per le alleanze dalla Costituzione. A tale proposito, deve rilevare che la esclusione di soldati dagli incarichi privilegiati, in base alle informazioni dei carabinieri e per motivi politici, comporta un declassamento del funzionamento delle forze armate, che rinunciano a sfruttare adeguatamente energie tecniche, spesso qualificate. Ed è grave, a suo avviso, che il problema sia sollevato anche da rappresentanti delle forze armate, mentre viene obliato dai responsabili dell'indirizzo politico amministrativo del Governo.

Ritiene che essenziale sia l'attuazione legislativa dell'ordinamento delle Forze armate, affidato oggi ad espedienti che, di fatto, attuano solo direttive, che provengono dal comando del patto atlantico e che sottraggono alle Camere la loro competenza decisionale in materia, senza assicurare la effettiva difesa del Paese.

Alla certezza dell'ordinamento deve corrispondere la certezza dell'attribuzione degli incarichi di direzione militare, fondata su criteri obiettivi, che garantiscano l'obiettività e la democraticità dell'amministrazione e dell'indirizzo.

Conclude, rivolgendo un saluto alle Forze armate, che nella loro essenza attuale traggono origini dalla resistenza e che debbono sempre rappresentare un presidio di democrazia e di libertà.

Il deputato Giovanni De Lorenzo, preliminarmente rileva che l'aumento di circa il 17,5 per cento del bilancio di spesa del Ministero

della Difesa ben poco spazio lascia a favore della manutenzione e del rinnovo del materiale esistente, specie se si considera l'aumento dei costi e lo slittamento della moneta e se si tiene conto che le strutture fondamentali delle Forze Armate, si vanno pregressivamente invecchiando e logorando con la riduzione della « capacità di durare ».

Non condivide l'auspicio del deputato Guadalupi sull'adeguamento delle Forze Armate al movimento della contestazione giovanile ma auspica che si addivenga alla loro armonizzazione con la società, che essenzialmente esprime valori di alta coscienza dei sentimenti di rispetto delle istituzioni. Non condivide, altresì, l'orientamento del governo in materia di attuazione dell'obiezione di coscienza, mentre è favorevole alla modifica della durata della leva, cui dovrebbe corrispondere un maggior numero di personale a lunga ferma, ed all'anticipo del servizio al diciottesimo anno.

Dopo aver sollecitato l'adozione di provvidenze a favore dei quadri delle Forze Armate, riferendosi alle tesi che tendono alla unificazione dei vertici militari, osserva che la unificazione, al di là delle qualità eccezionali di un capo eccelso, rende carente l'articolazione che sta alla base di un impiego oculato e flessibile di responsabilità di capi ben preparati e che nella propria Forza Armata hanno trascorso una vita. Infatti, fino ad oggi, il Capo di S.M. della Difesa è stato considerato solo un coordinatore, e nella scelta era bene non disattendere una obiettiva valutazione dell'impiego bellico effettivo e non procedere solo in chiave complementare o sussidiario di ciascuna Forza Armata.

La unificazione, inoltre, nei reparti minori appiattisce ed annulla la tradizione e lo spirito di emulazione che da questa nasce e può essere gradito solo a chi è privo di un particolare carico di tradizioni.

Ritiene che le dilazioni a presentare la legge sull'ordinamento sono conseguenti alla mancata definizione degli elementi di base indispensabili. Uno studio avente per obiettivo la necessaria ristrutturazione delle forze armate deve essere sottoposto ad un più attento esame razionale anche e soprattutto per evitare che richieste dei superiori comandi alleati accettate a cuor leggero ci conducano, come è accaduto, ad amare squalifiche.

Non può condividere l'indirizzo, espresso anche dal deputato Cossiga, di addivenire ad una catena di comando, che avendo al vertice il Presidente della Repubblica, attraverso il Consiglio supremo di difesa faccia capo al

Governo, eliminando i militari dalle responsabilità politico-militari italiane.

A parte le valutazioni di ordine tecnico su tale struttura, ricorda che la conseguenza di questa eliminazione sarà l'incapacità del mondo politico ad assumersi responsabilità, cui naturalmente non è preparato, con conseguenze che richiamano la tragedia, cui portò la tracotanza di Hitler.

Il deputato Lizzero, in tema di servitù militari, riferendosi alla dichiarazione del Ministero della difesa al Senato rileva che non sono esatti i dati da lui esposti ma che effettivamente l'area gravata da servitù militari della regione Friuli-Venezia Giulia equivale ad oltre il 44 per cento dell'intero territorio e non al 4 per cento come era stato erroneamente detto.

Il deputato Lucchesi contesta che la Commissione sia stata espropriata delle sue competenze in materia di politica militare, perché essa ha sempre attuato ogni iniziativa che in materia è stata proposta. Non può condividere i giudizi negativi sulla condizione delle forze armate, sia in sede politica che in sede tecnico-militare, perché esse hanno sempre assicurato sicurezza all'interno e all'esterno del Paese. Non si può negare che bisogna procedere al perfezionamento delle strutture sulla base delle risultanze, che derivano dalla convergenza di posizioni tecniche e politiche.

Il deputato Angelini richiama l'attenzione della Commissione sui problemi degli stabilimenti militari, in particolare dell'arsenale di Taranto, per quanto riguarda l'ammodernamento degli impianti, la organizzazione e la posizione dei dipendenti, sottoposti spesso a sfruttamenti, mascherati con esigenze di servizio, dovuti essenzialmente a deficienze degli organici. Particolarmente, si sofferma sui problemi della sicurezza del lavoro negli stabilimenti, che non si possono risolvere con il ricorso alla consulenza dell'ENPI, ma che devono, invece, trovare sistemazione nell'adozione di una autonoma organizzazione. Ritiene che solo attraverso una rivalutazione delle funzioni e del trattamento economico degli operai del Ministero della difesa si potrà rispondere alle esigenze di questo settore.

Il deputato Rauti osserva che il rinnovamento strutturale delle forze armate non si ottiene con l'attuazione di provvedimenti parziali, se non marginali, quali quelli relativi alla svendita dei beni patrimoniali, alla modifica delle norme sulla leva militare, delle norme sulle servitù ed alle istituzioni della obiezione di coscienza. Questa tendenza, che trova rispondenza in una posizione genera-

lizzata dei gruppi politici sfugge il problema dell'ammodernamento della organizzazione, al fine dell'approntamento di una efficace strategia. Dall'esame del bilancio del Ministero della difesa, si rileva che minima è la spesa destinata alla effettiva difesa operativa in Italia. Manca, a suo avviso, la capacità politica di affrontare i problemi veri, perché manca una effettiva coscienza militare di difesa.

Il deputato Vaghi, dopo aver lamentato la inadeguatezza dei fondi iscritti nel bilancio di previsione della spesa del Ministero della Difesa, tenuto conto delle necessità di rinnovamento delle attrezzature e delle caserme, riconosce l'impegno del Governo a risolvere i problemi del settore anche in relazione alle sollecitazioni, che provengono dal Parlamento. A tale proposito, ritiene che la lamentata mancanza di informazione dello Stato con le forze armate o di altro dato sia soltanto occasionale, o dovuto alla logica riservatezza che il settore richiede mentre gli sembra che le informazioni necessarie per l'azione legislativa non siano mancate.

Auspica, tuttavia, un maggior contatto della Commissione con le forze armate, mentre, per quanto riguarda il problema della democrazia delle stesse Forze armate, è favorevole ad una maggiore umanizzazione dei rapporti tra superiore e inferiore nell'ambito di un moderno rapporto pedagogico. Considera urgente la riforma dell'ordinamento militare, delle norme sull'avanzamento, del trattamento economico degli ufficiali, del servizio di leva, che consideri anche le esigenze dei giovani ed auspica l'ammodernamento dei mezzi di servizio a disposizione dell'arma dei carabinieri. Conclude con l'augurio che con la collaborazione tra Parlamento e Governo si costruisca un moderno sistema di difesa, fondato su forze armate espressioni e presidio di democrazia.

Il deputato Venegoni si sofferma sui problemi degli aeroporti e pone in rilievo la inadeguatezza degli aeroporti, la loro scarsa ricettività ed irrazionale distribuzione sul territorio nazionale, la mancanza di efficienti collegamenti tra aeroporti e centri urbani, l'assenza di coordinamento fra aeroporti, porti, strade, ferrovie, la caoticità delle gestioni e l'insufficienza dei servizi, nonché la dispersione degli investimenti pubblici, che costituiscono le cause principali del disordine che regna nel trasporto aereo.

Le cause vanno ricercate nel sistema militare e nella organizzazione centrale e periferica dei vari uffici competenti, per cui è necessario pensare seriamente a qualcosa di diverso, cioè ad un organismo capace di definire e

realizzare piani e programmi, nonché di gestire il servizio senza condizionamenti di sorta, quali quelli dovuti alle specifiche esigenze dei militari.

Essendo gli utenti di questo servizio gli aerei dell'aviazione militare e quelli dell'aviazione civile, occorre che tale organismo agisca al di fuori della diretta dipendenza di ciascuna delle due amministrazioni.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,15.

ISTRUZIONE (VIII)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente GUI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Maria Cocco.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1973 (Tabella n. 7);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

(*Parere alla V Commissione*).

(*La Commissione prosegue l'esame dei provvedimenti*).

Il deputato Lindner, augurandosi che i prossimi bilanci della pubblica istruzione tornino a crescere anche in percentuale oltretutto per il loro ammontare complessivo, si sofferma in particolare sulla esigenza di ridurre i residui passivi. Affermando che l'edilizia costituisce il problema più grave della scuola poiché condiziona la soluzione di tutti gli altri problemi, difende in proposito l'azione intrapresa dallo Stato e dagli enti locali pur osservando che essa non riesce a procedere con lo stesso ritmo di sviluppo oltremodo rapido della scolarità. La lentezza delle procedure di spesa per l'edilizia è a suo giudizio riducibile ma non completamente eliminabile; si dovrà comunque ridurre i tempi per la scelta delle aree e per la progettazione degli edifici, così come si dovrà tornare ad una legislazione basata sul sistema dei contributi. Per quanto concerne i residui passivi relativi

all'acquisto di materiale didattico, osserva che essi derivano da un lato dalla non coincidenza tra anno scolastico ed esercizio finanziario e dall'altro dalla carenza di personale presso i provveditorati; quest'ultima causa può e deve essere eliminata potenziando ed accelerando i concorsi e consentendo la sostituzione temporanea del personale dei provveditorati, qualora assente, con personale avventizio. Passando al tema della scuola popolare, ne rivendica la funzione sociale e ne auspica il potenziamento ed il miglioramento; ritenendo necessario passare dagli attuali corsi triennali ad un corso annuale per i lavoratori studenti, aggiunge che i programmi dovrebbero essere ridotti all'essenziale, gli orari ben studiati, gli esami giusti senza cadere nel lassismo. Ritiene altresì opportuno che per i lavoratori studenti siano previste delle apposite classi; per realizzare tutto ciò auspica, in conclusione, il potenziamento delle relative voci di bilancio.

Il deputato Picciotto giudica il bilancio in esame come l'atto politico di un governo che non ha intenzione di fare le riforme e che al contrario, con la sua azione mistificatrice, aggraverà la situazione della scuola italiana. Dopo aver rilevato la riduzione percentuale degli stanziamenti - l'80 per cento dei quali è destinato a coprire spese per il personale - osserva che i problemi della formazione, del reclutamento e dell'aggiornamento del personale insegnante sono tuttora irrisolti, come del resto è emerso nel corso della discussione sullo stato giuridico in Assemblea e da tutta la linea programmatica dell'attuale Governo. I residui passivi rappresentano un terzo del bilancio e sono destinati ad aumentare; gli 80 miliardi accantonati per la riforma universitaria non bastano a garantire la volontà del Governo di realizzarla. Dopo aver osservato che l'attuale ispirazione unitaria nei confronti della istruzione tecnica-professionale nasconde in realtà l'intento di usurpare da parte dello Stato le competenze delle regioni in materia di istruzione professionale, ritiene che sulla scuola, ed in particolare sulla scuola dell'obbligo, gravi una pesante minaccia tendente a realizzare nella sostanza una situazione di favore per le scuole private. La dispersione in molteplici direzioni delle spese previste testimonia lo sforzo del Governo di stabilire un rapporto ambiguo con le istanze di rinnovamento della scuola e di limitare il più possibile le sfere di intervento delle regioni e degli enti locali, consolidando e rafforzando l'attuale dannoso accentramento burocratico. Dopo aver denunciato i freni buro-

cratici che ritardano la realizzazione degli edifici scolastici, conclude soffermandosi sui problemi della nuova università calabrese. Perché essa possa realmente cominciare a funzionare quest'anno è necessario l'accoglimento di tutte le domande di ammissione presentate dagli studenti, la firma del decreto per il centro residenziale universitario e l'abolizione del divieto di trasferimento per gli studenti di altre università.

Il deputato Bertè osserva che la discussione sul bilancio rappresenta l'occasione per toccare i problemi più importanti del paese ed auspica precise risposte del Governo ai quesiti che egli ha intenzione di porre. Dopo aver manifestato preoccupazione per la diminuzione percentuale degli stanziamenti a fronte di una situazione della scuola certo non rosea, ribadisce la indilazionabilità della riforma della scuola secondaria superiore. Tale riforma è stata finora ritardata dalla posticipazione dei problemi dei contenuti culturali della nuova scuola rispetto ai problemi degli ordinamenti scolastici; in tal senso si è voluto contrapporre troppo rigidamente la prospettiva di una scuola onnicomprensiva e deprofessionalizzata ad una scuola articolata sotto il profilo dell'ordinamento anche se mutata nei contenuti. Dichiarandosi ancora una volta favorevole all'abolizione del valore legale dei titoli di studio — alla quale le opposizioni di sinistra sono contrarie per ragioni forse comprensibili dal loro punto di vista ma in realtà non sufficienti e comunque superabili — auspica l'introduzione di un'ampia sperimentazione e contesta la validità di quel criterio che vuole demarcare la scuola basandosi sul carattere prevalentemente umanistico o tecnologico che essa assume; così come non ha senso considerare scuole di serie *A* quelle del primo tipo e scuole di serie *B* quelle del secondo. Ritiene comunque necessario iniziare la discussione sulla scuola secondaria superiore al più presto su un disegno di legge del Governo, ove sia sollecitamente presentato; o, in mancanza, sulla stessa proposta di legge già presentata dal gruppo comunista. Chiede quindi che cosa il Governo intenda fare nei confronti della scuola serale per i lavoratori studenti, dei suoi contenuti e della sua durata; chiede altresì che il Governo fornisca le cifre attuali sulla domanda e sulla offerta in relazione alla scuola serale. Dopo aver affermato che bisogna tendere alla realizzazione del diritto allo studio senza condizionarlo al profilo scolastico, afferma, passando ad altro argomento, che è necessario rivedere i criteri

dei rapporti tra Governo e istituzioni culturali, e che la direzione delle singole istituzioni culturali non deve essere riservata a funzionari statali ma venga basata sul criterio dell'autogestione. Conclude chiedendo al Governo le cifre relative alla situazione attuale delle istituzioni culturali, auspicando, come del resto già fece in passato, che alla Commissione venga attribuita anche la competenza in materia di spettacolo.

Il deputato Bellisario, dichiarandosi favorevole al superamento del bilancio tradizionale in favore di un bilancio basato su programmi pluriennali e sul quale il Parlamento possa intervenire anche nella fase della sua preparazione, si sofferma sul tema della scuola materna che, a suo giudizio, deve offrire a tutti le condizioni per aprirsi alla vita con eguali possibilità, realizzando in tal modo le basi per un effettivo decondizionamento sociale. Dà atto al Governo della istituzione di tremila nuove scuole materne e rivendica l'opera meritoria delle scuole materne non statali per le quali andrebbero potenziati i contributi finanziari dello Stato. Passando alla scuola elementare, osserva che il numero massimo di alunni per classe dovrebbe essere ridotto a 25 con un relativo aumento delle classi e quindi di nuove aule. Si dovrà altresì realizzare completamente il tempo pieno, così come l'inserimento degli scolari disadattati nelle classi comuni ripartendone equibratamente il numero in ciascuna classe; si dovrà superare il concetto tradizionale dell'assistenza scolastica intendendola come programmazione di servizi che parta dal basso e sia recepita in alto. Rivendica la funzione dell'attuale scuola media inferiore ed afferma che i preannunciati ritocchi non dovranno snaturarla bensì perfezionarla ulteriormente. Il doposcuola deve, a suo giudizio, essere inteso come continuità dell'azione educativa nelle ore pomeridiane e deve essere reso obbligatorio, così come occorre potenziare e moltiplicare i corsi CRACIS. Dopo aver toccato il problema delle ripetenze e delle riparazioni autunnali, auspica una nuova regolamentazione degli assegni di studio universitari ed il potenziamento nei prossimi bilanci delle voci di spesa diverse da quelle per il personale. Conclude dichiarandosi favorevole ai disegni di legge in discussione.

Il Presidente Gui rinvia il seguito dell'esame alla prossima seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12.

LAVORI PUBBLICI (IX)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente DEGAN.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Russo Vincenzo.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1973 (*Tabella n. 9*);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

(*Parere alla V Commissione*).

La Commissione prosegue nell'esame dei disegni di legge.

Il deputato Carrà, dopo aver rilevato che la discussione dei bilanci è un momento importante di verifica dell'indirizzo di governo e degli impegni programmatici, lamenta che fuori del Parlamento vengano rilasciate da ministri e dallo stesso Presidente del Consiglio dichiarazioni che contrastano con la stessa impostazione del bilancio e con gli impegni assunti di fronte alle Camere.

L'intenzione più volte affermata di dare pronta ed integrale applicazione alla legge n. 865 del 1971, ad esempio, viene pesantemente contraddetta dalla recente decisione del Governo — riportata dalla stampa — di insediare una commissione per la revisione di quella stessa legge, di rilanciare la legge Aldisio del 1950, di adottare norme che agevolino i lavori di sistemazione delle case costruite prima del 1940 e di affidare all'IRI interventi nel settore dell'edilizia pubblica che presuppone l'utilizzazione di elementi prefabbricati.

La verità è che i fatti confermano la scelta conservatrice che, a giudizio dei comunisti, caratterizza il Governo Andreotti: si è messo il silenziatore alla politica delle riforme, ci si accinge ad autentiche controriforme nei settori della politica della casa e dei patti agrari, si governa con i decreti-legge, con le leggi delega e con le leggi speciali di finanziamento.

La mancata attuazione degli articoli 8 e 65 della legge sulla casa dimostra che si è praticamente rinunciato al tentativo di dar vita ad una nuova politica del territorio, nel cui contesto rilanciare l'edilizia economica e popolare, preferendosi viceversa privilegiare l'iniziativa privata e il meccanismo dei pro-

fitti, che sono la causa principale del dissesto urbanistico e della carenza di alloggi per i lavoratori.

Attraverso i grandi interventi territoriali e i sistemi urbani promossi dalle partecipazioni statali si cerca di centralizzare decisioni che devono invece essere ormai affidate alle regioni, e di esautorare gli stessi organi dello Stato, a cominciare dal Parlamento.

Anche i residui passivi, che per il solo settore dei lavori pubblici ammontano alla fine del 1971 ad oltre 2.900 miliardi, con un aumento del 7 per cento rispetto all'anno precedente, denunciano la mancanza nel Governo della volontà politica di dar vita ad una spesa pubblica adeguata alle attese ed ai bisogni del paese e svincolata dagli interessi del mercato finanziario.

Con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del gennaio di quest'anno, che ha trasferito alle regioni le funzioni ad esse spettanti, si impone una radicale ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici in relazione ai diversi e nuovi compiti ad esso spettanti, per esigenze di carattere unitari, in materia di assetto del territorio, di difesa e conservazione del suolo, di tutela paesistica, ambientale ed ecologica. Ma ciò presuppone l'urgente emanazione di una legge-quadro in materia urbanistica, il riconoscimento del ruolo che spetta alle regioni in armonia con la carta costituzionale e soprattutto una visione organica ed adeguata degli interventi necessari nei vari settori (compreso quello fondamentale dei trasporti) che manca assolutamente alla luce degli stanziamenti di bilancio.

Se non si cambia decisamente indirizzo in materia di politica del territorio ai vecchi squilibri se ne aggiungeranno di nuovi, il cui costo, in termini economici e di qualità della vita, finisce sempre per ricadere sui lavoratori. Bisogna spezzare una buona volta la saldatura tra capitale imprenditoriale, rendita parassitaria e lo stesso capitalismo di Stato, oggi orientato soltanto verso le operazioni finanziarie a carattere speculativo, se si vuole rendere possibile il perseguimento di un modello di sviluppo alternativo e bloccare la linea involutiva che caratterizza l'attuale politica del Governo.

Il deputato Benedikter sottolinea la gravità della crisi che travaglia il settore edilizio, con particolare riguardo all'edilizia abitativa. A partire dal 1966 l'Italia si è collocata all'ultimo posto nella graduatoria europea delle abitazioni ultimate in rapporto alla popolazione.

Per avviare la ripresa è necessario un pronto rilancio della legge n. 865 e, in questo quadro, dell'edilizia convenzionata, nel pieno rispetto dei punti qualificanti di quel provvedimento, salvi gli eventuali miglioramenti, che l'esperienza stessa potrà suggerire, della disciplina del momento organizzativo e di quello esecutivo, da elaborare con l'apporto di tutte le forze politiche e democratiche del paese.

Per quanto riguarda le agevolazioni fiscali, sarebbe utile prorogarne la durata per un periodo più ampio, anche per evitare il ripetersi a breve scadenza di provvedimenti legislativi di dubbia utilizzazione.

Circa la politica del territorio, si impone l'urgente emanazione di una legge-quadro in materia urbanistica per armonizzare gli interventi regionali nel settore e riportare ordine in un campo oggi amministrato in modo caotico. Va inoltre colmato al più presto il vuoto legislativo creatosi nell'importantissimo settore della difesa del suolo.

Convieni con il relatore sulla opportunità di sopprimere nel bilancio dello Stato i capitoli afferenti a spese di competenza delle regioni a statuto speciale e conclude richiamando ancora una volta l'attenzione del Governo sulla urgente necessità di sistemare i collegamenti viari internazionali che interessano la provincia di Bolzano, trattandosi di un problema di rilevanza certamente nazionale.

Il deputato Petronio dichiara che il gruppo del Movimento sociale italiano è recisamente contrario allo stato di previsione della spesa del dicastero dei lavori pubblici per il 1973 che, pur giunta in una congiuntura economica sfavorevole, registra una vera e propria abdicazione dello Stato a quelli che dovrebbero essere i suoi compiti nel settore della spesa pubblica. Nella falsa polemica che si è alimentata, nel dibattito politico e culturale, tra politica dei redditi parametrata rigidamente sulla produttività e politica keynesiana di alti salari e sostegno della domanda interna, e nel tentativo di conciliare le opposte tesi, si è finito per dimenticare il ruolo fondamentale della politica dei lavori pubblici ai fini del superamento di una fase di stagnazione economica.

Già costretto in un bilancio estremamente rigido perché largamente ipotecato da leggi speciali, il cui unico elemento di manovra finisce per essere il fondo globale, a sua volta largamente insufficiente, l'intervento pubblico ha finito per settorializzarsi e squalificarsi, rinunciando di fatto ad ogni funzione propulsiva.

Dalla *Relazione previsionale e programmatica* per l'anno 1973 e dal rapporto del CENSIS emergono chiaramente i segni della « stagflazione », cioè di inflazione in una situazione di stagnazione, che caratterizza la economia del paese a causa dell'accumularsi dei residui passivi e della rinuncia progressiva dello Stato all'intervento diretto proprio per la paura di immettere liquidità nel sistema economico. Di qui la grave e crescente disoccupazione, che non riguarda solo l'agricoltura e l'industria, ma si estende purtroppo anche ai « cervelli » e alla stessa classe dirigente.

L'avvento delle regioni, in questo contesto di fuga dello Stato dalle sue responsabilità, si è tradotto così in un movimento centrifugo che, con la facile scusa dell'apertura all'Europa, porta le regioni del nostro paese a guardare ad aree straniere ai fini dei propri sbocchi culturali e commerciali. In questo modo l'Italia finirà con l'esportare in Europa i suoi gravi problemi sociali ed economici, che il nostro Stato non riuscirà mai a risolvere nella misura in cui si ridurrà ad adottare misure puramente monetarie, anziché interventi strutturali capaci di promuovere investimenti immediatamente produttivi.

La verità è che la programmazione elaborata a livello tecnocratico, in una sorta di laboratorio asettico, privo di collegamenti con il mondo del lavoro e della produzione, è fallita proprio perché ha eluso le scelte politiche di fondo, riducendosi ad esercitazioni accademiche mai seriamente verificate alla luce delle reali esigenze di una società industrialmente avanzata.

Dovere primo del Governo è dunque quello di stabilire delle rigorose priorità e, nel rispetto delle stesse, varare una spesa pubblica che sia organica e produttiva, volano principale della manovra anticongiunturale e di uno sviluppo rapido ed equilibrato dell'economia del paese.

Il deputato Cabras, premesso che la discussione del bilancio deve essere l'occasione per una messa a punto dei problemi del settore dei lavori pubblici nel quadro delle scelte della programmazione e della situazione economica e sociale del paese, rileva che dal rapporto del CENSIS emergono dati preoccupanti non solo per quanto riguarda la crisi edilizia — del resto già nota e preesistente alla entrata in vigore dei più recenti strumenti legislativi — ma soprattutto per quanto concerne l'ulteriore divaricazione tra l'offerta (abitazione di lusso e semilusso) e la domanda prevalente di case di abitazione. Tutto questo

assume maggiore drammaticità di fronte ad una minaccia di aumento dei fitti da parte delle società immobiliari e dei proprietari privati dell'ordine, ad esempio, in una città come Roma, del 40-60 per cento, grazie anche alla recente sentenza della Corte costituzionale in ordine all'accertamento della capacità contributiva dei locatari.

Anche ai fini di una nuova politica dell'abitazione appare dunque urgente una ristrutturazione dell'apparato del Ministero dei lavori pubblici, che non si risolva in una mera razionalizzazione, ma sia coerente con i nuovi compiti di indirizzo e di coordinamento ad esso spettanti in materia di politica del territorio e di difesa del suolo e dell'ambiente, e soprattutto con il nuovo quadro istituzionale in cui il Ministero è chiamato ad operare con l'avvento delle regioni, affinché non si debba verificare una fuga dello Stato dal disegno costituzionale di una società pluralistica, articolata sulle autonomie locali. Il problema del coordinamento degli interventi pubblici nel settore non riguarda inoltre soltanto il rapporto tra Stato e regione, ma anche il rapporto tra le varie amministrazioni centrali dello Stato, perché è indubbio che, se si vuole avviare una seria ed effettiva programmazione, che utilizzi in modo organico le risorse esistenti senza creare lacerazioni nel tessuto economico, è necessario che il Ministero dei lavori pubblici assolva, nel contesto di una oculata politica del territorio, ad un ruolo primario per quanto concerne tutte le scelte di insediamento, che a loro volta non sono mai scelte asettiche, riproponendo puntualmente conflitti tra interessi particolari ed interesse generale che solo una politica di programmazione è in grado di risolvere democraticamente e razionalmente.

In questo contesto, si impone non solo la rapida emanazione di una legge quadro in materia urbanistica, ma anche un potenziamento, soprattutto qualitativo, degli organici dell'amministrazione attiva, al fine di evitare pericolose surroghe da parte di organismi tecnocratici — come il Consiglio superiore dei lavori pubblici — che assolvono a particolari funzioni. È anche opportuna una più ampia delega di funzioni alle Regioni che consenta di ridurre al massimo l'articolazione periferica del Ministero.

Per quanto attiene più specificamente alla politica della abitazione, lamenta che la legge n. 865 sia stata posta sul banco degli imputati in modo invero assai frettoloso e superficiale, ignorando che essa è ancora solo parzialmente operativa e che, comunque, ha già consentito

una più rapida e cospicua utilizzazione di fondi stanziati precedentemente da parte dei comuni e degli Istituti autonomi per le case popolari.

Il ministro Ferrari Aggradi ebbe occasione di affermare, in un convegno organizzato dall'ANIACAP, che la legge n. 865 costituisce il primo tentativo di una programmazione degli interventi edilizi nel contesto di una più ampia politica del territorio. Non si tratta, quindi, di un provvedimento anticongiunturale, altri del resto essendo gli strumenti legislativi esistenti a tal fine nel settore dell'edilizia. Lo stesso ministro Gullotti ha difeso, nella seduta del 2 agosto di questa Commissione, la sostanziale validità della legge sulla casa. In questo quadro, va potenziata particolarmente l'edilizia convenzionata, affinché l'iniziativa privata non disertasse le aree pubbliche e sia possibile avviare una riconversione attraverso gli *standards* e una diffusa utilizzazione dei prefabbricati.

Non vi è altra strada per una politica che consideri la casa alla stregua di un servizio sociale e voglia eliminare l'attuale caos edilizio che è all'origine del distorto, disumano sviluppo dei centri abitati. Si augura, quindi, che non abbiano seguito recenti iniziative o propositi governativi che si pongano in contrasto con il sistema delineato dalla legge n. 865, come la decisione di rilanciare la legge Aldisio, che l'esperienza ha dimostrato inidonea a promuovere una autentica edilizia economica e popolare, o il disegno di legge predisposto dal ministro dei trasporti per reperire sul libero mercato case per i ferrovieri. Chiede pertanto precise assicurazioni in proposito al Governo, anche in ordine alla preoccupante tendenza dei vari enti operanti nel settore (GESCAL, ISES) a sopravvivere, magari sotto altre forme, ben al di là di una semplice gestione transitoria dei programmi residui.

Concludendo, l'onorevole Cabras sollecita una tempestiva ed integrale attuazione della legge n. 865 che, se non va mitizzata, meno ancora deve essere elusa, se non si vuole che si creino pericolose illusioni in quei settori dell'opinione pubblica e degli ambienti imprenditoriali che perseguono, senza farne mistero, la restaurazione del precedente caos edilizio.

Il deputato Piccone si occupa in particolare della collocazione della politica di bilancio, e in genere della politica governativa nel settore dei lavori pubblici, nei confronti dei problemi del Mezzogiorno. Nella nota preli-

minare al disegno di legge n. 620, dopo avere accennato all'azione di stimolo dei consumi e degli investimenti che il bilancio si proporrebbe, si fissano tre condizioni — sviluppo del reddito, aumento degli investimenti, e ordinato svolgimento della produzione — che bastano a rivelare quella che è la reale volontà politica del Governo. È bensì vero che il bilancio non è il luogo di adozione delle scelte che condizionano la politica economica, ma è altrettanto vero che da esso, specialmente se integrato da altri documenti, come la *Relazione previsionale e programmatica*, risulta chiaramente il contenuto antimeridionalistico della politica del Governo, il quale si è affrettato a porre le mani avanti, affermando che i nuovi oneri derivanti dagli aumenti pensionistici e retributivi restringono enormemente i margini di disponibilità per gli interventi a sostegno delle attività economiche.

Il fatto è che non si vuole prendere atto che la politica degli interventi straordinari è fallita, che il problema del Mezzogiorno non è una riforma a sé stante, da comparare con le altre, ma il quadro di riferimento di tutta l'attività riformatrice. Non c'è quindi da stupirsi se la scelta, inerente al sistema, di costringere il Mezzogiorno — serbatoio di manodopera e di materie prime o al più di semilavorati — ad un ruolo subalterno, si ritorca poi contro il sistema stesso, costituendone permanentemente motivo di crisi.

Il Mezzogiorno risente inoltre, in modo particolare, dell'incapacità di spendere le somme già stanziare, che a sua volta risponde ad un preciso disegno politico, non potendo essere spiegata solo con difficoltà di ordine tecnico, che peraltro esistono e rivelano anche esse, in realtà, le pesanti responsabilità di una classe dirigente che ha portato la finanza locale in una situazione di paralizzante dissesto, distruggendo la fiducia negli enti locali e riducendoli a mere appendici decentrate della macchina statale, inattive al pari di questa.

Esemplare, al riguardo, ovviamente in senso negativo, è il piano generale degli acquedotti che non può ricevere attuazione, neppure nell'ambito delle somme stanziare, da parte dei comuni del Mezzogiorno, non essendo essi in grado, nella maggior parte dei casi, di fornire il trenta per cento della spesa necessaria per l'opera né di accedere al credito. La mancanza delle opere di adduzione rende così inutilizzabili le opere di invaso delle acque, che vengono scaricate a mare mentre i contadini pugliesi e delle altre regioni meridionali continuano ad emigrare non essendo

in grado, come i grossi agrari del foggiano, di procurarsi altrimenti l'acqua necessaria alle colture.

È quindi il momento di passare dalle enunciazioni declamatorie, spesso valide e degne della massima considerazione, agli impegni precisi, da realizzare a breve termine, perché il sud non può più aspettare.

Il deputato Botta sottolinea che il bilancio di previsione per il 1973 si colloca nella prospettiva del secondo piano economico e dell'avvio dell'esperienza regionale, che dovrà rappresentare un salto di qualità della gestione della cosa pubblica. In questo quadro il Ministero dei lavori pubblici è chiamato ad assolvere ad una fondamentale funzione di programmazione dell'assetto territoriale, coordinando gli interventi urbanistici delle regioni anche alla luce dei rapporti internazionali nell'ambito dei quali il paese si muove, facendo del territorio nazionale una vera e propria specie di filtro tra il nord dell'Europa e i paesi del Mediterraneo.

Ovviamente, in un sistema ad economia mista, la politica dei lavori pubblici non può non puntare anche su un opportuno stimolo dell'iniziativa privata.

Secondo queste linee di fondo dovranno pertanto essere affrontati problemi di grande rilievo, come l'emanazione della legge quadro in materia urbanistica, la realizzazione delle grandi infrastrutture nel settore delle comunicazioni e della difesa del suolo e dell'ambiente, la salvaguardia dei centri di notevole rilevanza storica.

Per quanto riguarda i porti, si augura che gli stanziamenti non vengano dispersi in mille rigagnoli, ciò che si risolverebbe in un vantaggio per la concorrenza straniera; come pure auspica una pronta approvazione del progetto di legge per l'aeroporto intercontinentale *Leonardo Da Vinci* di Fiumicino che deve essere portato quanto prima a più degni livelli di funzionalità.

Quanto alla rete autostradale, il cui sviluppo ha innegabilmente giovato alla crescita economica e sociale del paese, si impone il superamento del vincolo disposto dall'articolo 11 della legge n. 287 del 1971, soprattutto per un suo più funzionale inserimento nei sistemi dei collegamenti internazionali.

Dopo aver ricordato il problema dell'edilizia carceraria ed ospedaliera, l'onorevole Botta sottolinea la necessità di assicurare continuità di finanziamenti per l'edilizia scolastica, essendo venuta a scadenza la legge n. 641 del 1967.

In proposito si dichiara contrario all'orientamento del Presidente del Consiglio dei ministri di affidare all'IRI la realizzazione degli interventi nel settore, ciò che creerebbe, a livello organizzativo, delicati rapporti con la pubblica amministrazione, e a livello esecutivo contribuirebbe ad aggravare la crisi dell'imprenditoria privata.

Dopo aver ammonito a non sottovalutare le implicazioni tecniche del fenomeno dei residui passivi, l'onorevole Botta rileva che la crisi edilizia, che dipende così dalla mancanza di certezza giuridica come dall'aumento dei costi (dei materiali, delle aree e dalla manodopera), va affrontata attraverso il rilancio dell'edilizia pubblica e dell'edilizia privata convenzionata, nel quadro di una seria regolamentazione dei suoli e di una sollecita attuazione della legge n. 865.

Concludendo auspica una politica dei lavori pubblici propulsiva e non meramente assistenziale, nel contesto di una precisa strategia a medio e a lungo termine.

Il Presidente Degan sospende la seduta fino alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 16).

Il deputato Achilli rileva che né il bilancio né la *Nota preliminare* allo stesso né la relazione dell'onorevole Lombardi chiariscono i termini politici ed organizzativi dell'intervento dello Stato nel settore dei lavori pubblici, avendo insufficientemente valutato le conseguenze dell'avvenuto trasferimento alle regioni delle funzioni e del personale (che avrebbe richiesto una riconsiderazione dell'intero assetto del Ministero) e avendo ignorato in particolare la bufera di polemiche addensatasi nel corso di questi mesi sulla legge 865, che dovrebbe rappresentare il fulcro degli interventi nel settore dell'edilizia abitativa.

Condivide molti dei rilievi formulati dall'onorevole Cabras, soprattutto per quanto riguarda la mancanza di un quadro di certezze giuridiche e di seri impegni in ordine alla politica della casa intesa come servizio sociale. Il Governo dovrebbe in particolare chiarire i propri orientamenti in merito all'articolo 72 della legge citata ed alla possibilità di aumentare gli stanziamenti ivi previsti per l'edilizia convenzionata, secondo quanto del resto già indicato dallo schema del secondo piano quinquennale di sviluppo, nonché in genere in ordine a tutti i problemi relativi all'attuazione della legge sulla casa, dalla realizzazione del programma triennale di interventi, alle deleghe di cui agli articoli 8 e 65,

alla sorte degli enti che, ai sensi appunto del citato articolo 8, dovrebbero essere soppressi o ristrutturati, ma per i quali stranamente si prevedono le più singolari forme di rifinanziamento.

È bene che si dica una volta per tutte se si vuole migliorare la legge sulla casa o, invece, disapplicarla, pagando questo prezzo alla partecipazione al Governo dei liberali, che furono tra i più fieri oppositori delle norme più qualificanti di quel provvedimento.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, non si comprende il proposito del Presidente del Consiglio dei ministri di affidare all'IRI la gestione delle somme non ancora impegnate stanziate dalla legge n. 641, che ha invece esaurito i suoi fondi. Comunque, il problema dell'edilizia in questo delicato settore, che tocca le radici stesse della democrazia, va risolto non con interventi calati dall'alto, ma rifinanziando la legge 641, eventualmente modificandola in rapporto all'attuazione dell'ordinamento regionale, ed aiutando i comuni ad assolvere pienamente alle proprie funzioni.

Dopo aver richiamato l'attenzione del Governo sulla carenza di personale negli uffici periferici del Ministero dei lavori pubblici, che impedisce il completamento delle procedure in corso, rimaste di competenza degli organi statali, l'onorevole Achilli conclude augurandosi che il ministro, nella sua replica, sia in grado di fugare molte delle legittime perplessità da lui espresse, e condivise da esponenti della stessa maggioranza. A queste condizioni sarà possibile restaurare nella Commissione quello stesso clima di dialogo e di collaborazione fra democristiani e socialisti che ha caratterizzato l'esperienza della scorsa legislatura.

Il Presidente Degan rinvia il seguito della discussione a domani, giovedì 19 ottobre, alle 9,30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 16,45.

TRASPORTI (X)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente* CAPELLA. — Intervengono il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, Gioia, e il Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, Durand de la Penne.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1973 (Tabella n. 11);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

(*Parere alla V Commissione*).

Il relatore Ferdinando Russo, rileva che gli stadi di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'anno 1973 vanno giudicati ed esaminati sotto il profilo della potenzialità e della crescita degli investimenti, onde adeguare gli impianti e le attrezzature alle mutate esigenze, piuttosto che sotto quello dei disavanzi la cui origine è dovuta essenzialmente al costo sociale dei servizi postelegrafonici, resi a tariffe obbligate.

Nota, quindi, che rispetto al bilancio del 1972 le entrate presentano un aumento di milioni 139.025,5 dovuto all'adeguamento delle previsioni all'andamento degli accertamenti. Inoltre dall'esame delle entrate dell'ultimo quinquennio si rileva che i maggiori introiti del 1973 derivano sostanzialmente dai servizi di banco-posta e dal telex, mentre il servizio dei conti correnti continua nella sua normale fase di sviluppo e i servizi dei risparmi postali sono in buona ripresa. Per il servizio dei pacchi postali, invece, la previsione 1973 è di 2 miliardi inferiore a quella dell'anno precedente per cui è necessaria una migliore organizzazione dei servizi, attraverso collegamenti diretti senza molti trasbordi e manipolazioni onde realizzare un concreto miglioramento. Per quanto concerne, invece, la spesa si nota un aumento di milioni 139.025,5 rispetto al bilancio finanziario 1972; vanno segnalate particolarmente le spese di circa 27 miliardi, per provvedimenti legislativi tra i quali l'assistenza sanitaria diretta e l'indennità integrativa speciale; è opportuno a questo riguardo sottolineare che la incidenza delle spese a favore del personale è inferiore a quella dei bilanci passati.

Dopo una analisi delle spese correnti e di quelle in conto capitale evidenzia che sulle entrate delle poste gravano negativamente servizi resi a costi politici e fra questi quello delle stampe in abbonamento, all'interno delle quali è opportuna una netta distinzione tra il costo basso e giustificabile per le stampe di natura informativa, scolastica, culturale, politica e assistenziale e quello delle stampe

pubbлицitarie relative a consumi privati che, in nessun modo, può ulteriormente essere sopportato dallo Stato.

In tema di meccanizzazione postale, rileva che l'amministrazione delle poste può e deve tendere all'attuazione concreta e globale del piano regolatore nazionale della meccanizzazione postale anche se si deve accelerare la sua realizzazione affinché diventi concretamente operativo entro il 1975.

Per quanto concerne la automazione dei servizi di banco-posta si sofferma sul relativo progetto che dovrebbe essere attuato in quattro fasi per terminare con il 1975. È ovvio che per l'attuazione di tale progetto sono previsti numerosi adempimenti per la cui soluzione l'amministrazione ha provveduto a nominare presso l'Istituto superiore alcune commissioni le quali dovrebbero elaborare tra l'altro un piano per quanto riguarda i lavoratori del settore.

Si sofferma quindi sui problemi del personale rilevando che nel quinquennio 1969-73 le incidenze delle spese di personale sulle spese totali si sono annualmente ridotte dal 78,25 per cento del 1969 al 66,10 per cento del 1973, il che conferma che sono state dedicate più consistenti risorse alle spese di gestione e a quelle di investimento. Ma ciò è avvenuto anche a costo di gravi sacrifici del personale stesso a favore del quale è necessario attuare le quaranta ore di lavoro settimanale, con il cumulo delle due ore settimanali eccedenti in riposi compensativi, nonché coprire gli organici attualmente scoperti. In particolare le attuali carenze di personale tecnico richiedono l'approntamento di nuovi bandi di concorsi e di strumenti legislativi per l'automatica assunzione degli idonei dei concorsi medesimi; inoltre è quasi assente un'azione formativa del personale a livello regionale e provinciale.

Passa a trattare, quindi, la situazione delle sedi degli uffici rilevando che l'amministrazione delle poste su tredicimila locali è proprietaria di soli mille e sottolineando che è illogico mantenere un servizio, che nessuno prevede possa essere soppresso o ceduto a privati, con locali in affitto che il più delle volte non sono adeguati e rispondenti alle esigenze del pubblico e dei lavoratori addetti. È pertanto urgente la approvazione del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 12 agosto scorso relativo all'autorizzazione all'amministrazione delle poste a costruire edifici da destinare a sedi di uffici locali.

Dopo aver auspicato nuovi parametri per il rimborso delle spese di gestione negli uffici locali sottolinea la esigenza della definizione

dei tempi e dei modi di assorbimento dei servizi in appalto in modo da salvaguardare tra l'altro le attese del personale dipendente e passa quindi a trattare dei servizi telefonici sottolineando la solida posizione dell'Azienda e la piena rispondenza dei suoi bilanci alle previsioni formulate in materia di gestione finanziaria per gli investimenti programmati nel quinquennio '71-'75. Vengono poi analizzate le entrate e le spese dell'Azienda per i servizi telefonici con particolare riferimento al piano quinquennale di sviluppo delle telecomunicazioni per il 1973; in particolare rileva che ai quasi 100 miliardi di investimenti annuali in impianti non è corrisposta da parte dell'Azienda una politica di potenziamento dei ruoli tecnici e di qualificazione ed aggiornamento del personale: mancano infatti ingegneri e tecnici ed è pertanto quanto mai urgente rivedere gli organici ampliandoli mentre occorre potenziare il numero dei corsi di formazione ed aggiornamento.

Il relatore quindi dopo aver esposto la situazione telefonica attuale si sofferma sulla opportunità della costituzione di una azienda delle poste e di una azienda di stato per i servizi delle telecomunicazioni, operazione questa che è ormai indilazionabile. In vista di questo fine è necessario avviare fin d'ora il problema della distribuzione del personale in vista della futura necessaria osmosi nonché una riforma delle strutture e delle procedure attraverso una revisione di poteri degli organi. Occorre cioè che la conduzione aziendale marci verso la programmazione delle linee di gestione sotto l'aspetto della strutturazione tecnica delle aziende, della direzione del mercato e degli orientamenti economico-fondari e verso la gestione dei servizi nell'ambito dei programmi formulati nelle grandi linee ad ampio respiro dalla autorità politica. Ciò significa un accentramento di potestà e responsabilità negli organi individuali delle aziende ed una limitazione dei poteri decisionali degli organi collegiali ai quali forse si fa eccessivo ricorso. In particolare all'azienda di stato per i servizi telefonici che assumerà la denominazione di azienda di stato per i servizi delle telecomunicazioni dovranno essere trasferite le attribuzioni relative ai servizi telegrafici e radioelettrici attualmente esercitate dalla amministrazione delle imposte e telecomunicazioni la quale assumerà conseguentemente la denominazione di azienda delle poste.

Viene successivamente sottolineata la politica delle telecomunicazioni nel mezzogiorno al fine di una più celere integrazione so-

ciale e di un servizio più completo nei confronti delle iniziative turistiche ed industriali, particolarmente incrementatesi negli ultimi anni. Soprattutto non si deve dimenticare di affidare forniture e lavorazioni alle industrie dislocate nelle aree del mezzogiorno ed indirizzare, così, i nuovi investimenti del settore elettronico nelle regioni meridionali, anche per l'alta capacità occupazionale che tali industrie consentono; tuttavia deve avere aspetto prioritario una rete di telecomunicazioni interurbane e locali idonea ad eliminare le remore poste dalle distanze e dalle difficoltà delle telecomunicazioni alle potenziali iniziative.

Dopo essersi soffermato sulla Rai-TV e sui relativi problemi di gestione nonché sulla funzione sociale cui essa può adempiere, il relatore conclude proponendo di esprimere parere favorevole sui provvedimenti in esame.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1973 (Tabella n. 17);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

(Parere alla V Commissione).

La Commissione prosegué l'esame dei provvedimenti.

Il deputato Ceravolo si sofferma sulla crisi del settore dei trasporti che si pone in grave ritardo rispetto allo sviluppo industriale; è infatti mancata finora una visione unitaria del problema con le differenti componenti tecniche, economiche e politiche tale da creare nuovi vettori e nuove metodologie. Per quanto riguarda il settore della marina mercantile lamenta la persistente e pesante incidenza della bandiera straniera per cui la flotta nazionale è scesa nella scala mondiale dall'ottavo al nono posto, nonché la deficitaria produzione dei cantieri nazionali. Per i porti, poi, nel periodo 1966-71 c'è stato soltanto un impegno di 64 miliardi ripartito in 48 porti mentre, per esempio, in Gran Bretagna nel periodo 1965-70 si è avuta una spesa di 370 miliardi, il 60 per cento dei quali concentrati soltanto in 6 porti.

Tale situazione è conseguenza della perdurante visione del Governo che colloca la marina mercantile al servizio del massimo profitto dell'imprenditore privato: non ci si

deve pertanto meravigliare se le principali attività del dicastero si incentrano sul sistema delle sovvenzioni e dei privilegi. È necessario, invece, che la marina mercantile sia posta al servizio dell'economia nazionale per promuovere lo sviluppo di certi settori produttivi e territoriali attraverso una visione moderna dei trasporti che implichi un loro sviluppo integrato e programmato.

Inoltre, il Parlamento è tenuto costantemente all'oscuro su problemi di vitale importanza quali la legge quadro sulla gestione dei porti, il piano dei porti, il piano nazionale dei porti-petroli, il piano per la flotta di preminente interesse nazionale e il potenziamento della cantieristica nazionale. In queste condizioni è necessario che la Commissione inizi un lavoro di indagine sui principali problemi del settore, quali una direzione unitaria della politica dei trasporti da correlare alla realtà regionale, al fine di portare avanti un utile lavoro di produzione legislativa ed avviare altresì il dibattito sul piano nazionale dei trasporti interrompendo così quella politica del rinvio che rischia il declassamento dell'Italia dai grandi paesi marinari.

Il deputato Alessandrini lamenta che il Ministero della marina mercantile non disponga di mezzi necessari di fronte ai gravi problemi che si presentano, quali: la strutturale debolezza dell'industria cantieristica; la depressione dell'industria peschereccia; la carenza e la perdita di posizione della flotta mercantile; il *deficit* della bilancia dei trasporti marittimi; la carenza dei servizi, dei lavori e delle attrezzature portuali; la mancanza di fondi per l'addestramento e la formazione della gente di mare; la frantumazione e la conflittualità di competenze tra la marina militare, la marina mercantile e i lavori pubblici a livello delle strutture e infrastrutture portuali. In particolare, lamenta la perdurante insufficienza di alcuni capitoli quali quelli sul credito navale, sull'inquinamento delle acque e sulla ricerca di nuovi banchi di pesca.

Il deputato Skerk si sofferma sul problema della cantieristica lamentando la insufficienza delle strutture e delle competenze periferiche del Ministero che si dimostra così inidoneo a svolgere una funzione di impulso dell'economia marinara. Si stanno ancora scontando alcuni gravi errori commessi nel passato quali la costruzione di grandi navi passeggeri di lusso e la previsione, non avveratasi, di un calo della domanda mondiale di naviglio che, invece, è aumentata di un terzo nel periodo 1966-71. Tali errori hanno provocato la crisi delle città con economia

fondata sull'industria cantieristica: si sofferma, in particolare, sulla grave situazione cantieristica di Trieste per cui auspica immediati provvedimenti del Governo.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12.

AGRICOLTURA (XI)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 9,25. --
Presidenza del Presidente TRUZZI. — Interviene per il Governo il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, Natali.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1973 (*Tabella n. 13*);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

(*Parere alla V Commissione*).

Risoluzione:

Bardelli ed altri n. 7-00004-11

Interrogazioni:

Bardelli ed altri n. 5-00003

Bonifazi ed altri n. 5-00029

Bonifazi n. 5-00133

Il relatore Bortolani nel replicare ai vari interventi, fa notare che le eventuali lacune della sua relazione si giustificano per la necessità di abbracciare nella varietà di temi i punti fondamentali dei documenti in esame e per l'esigenza tipica di ogni relazione di introdurre il dibattito e sollecitare i contributi di tutti. Sente di poter respingere la caratterizzazione di grigia e deludente data alla sua relazione rispettivamente dai colleghi Scutari e Sponziello i quali per altro non hanno proposto alcuna alternativa. Pur accettando i rilievi fatti su alcuni punti della sua relazione non può che ribadire per quanto riguarda ad esempio le Comunità montane, che queste costituiscono evidentemente l'organo programmatore e decisionale di fronte al quale devono restare in vita a mo' di « braccio secolare » i consorzi di bonifica montana. Né può accettare le critiche eccessive mosse dal collega Gunnella alle

iniziative di riforma agraria promosse in passato in Italia e costituenti un reale passo innanzi per la nostra agricoltura. Condivide le preoccupazioni e alcuni rilievi fatti dallo stesso collega Gunnella, dai colleghi Traversa, Cetrullo e Pegoraro, sullo sviluppo della zootecnia per i riflessi notevoli che tale settore ha su tutta l'economia nazionale. Per quanto riguarda i problemi del credito e del fondo di solidarietà nazionale sollevati dai colleghi Bonifazi e Mirate, ritiene che siano stati compiuti dei progressi e che, per quanto riguarda il secondo punto, alcune responsabilità incombono oggi anche alle regioni. Dopo aver ringraziato i colleghi Pisoni e Prearo per gli apprezzamenti positivi nei confronti della relazione, fa osservare ai colleghi Valensise e Tassi che anch'egli ritiene fondamentale il problema dell'assetto idrogeologico e della difesa del patrimonio idrico dal crescente inquinamento. Non può accettare l'impostazione data dal collega Columbu al problema della terra per la evidente diversità di posizione da cui questa parte, la quale non è esente, tra l'altro, da un certo utopismo. Nel rinnovare il ringraziamento a tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, conclude ribadendo la necessità di approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per il 1973 e del rendiconto per il 1971.

Il Ministro Natali replica a sua volta ai vari oratori mettendo innanzitutto in rilievo che il bilancio 1973 del Ministero dell'agricoltura può considerarsi l'atto finale di una fase di transizione, che ha caratterizzato questi ultimi anni e che aveva i suoi termini essenziali da un lato in una maggiore presenza comunitaria per la riforma delle strutture agricole e, dall'altro, nella definizione di quella linea di adeguamento istituzionale delle responsabilità che nel nostro Paese debbono presiedere, con la attuazione dell'ordinamento regionale, allo sviluppo dell'agricoltura. Questi fatti si sono realizzati i mesi scorsi; si tratta ora di concretarli — come si sta facendo — con norme e finanziamenti. Pertanto, quando avrà inizio reale l'esercizio cui il bilancio fa riferimento, cioè il 1973, l'approvazione dei provvedimenti riguardanti la ristrutturazione agricola e la funzionalità delle Regioni, insieme alla iscrizioni degli stanziamenti nei relativi capitoli completerà il bilancio stesso, che potrà, così, essere considerato l'espressione di un insieme di indirizzi politici, di una visione unitaria, organica e di prospettiva.

Con riferimento particolare all'attuazione delle direttive comunitarie, il Ministro ricorda che, contrariamente a quanto sostenuto dal de-

putato Pegoraro e da altri membri della Commissione, i relativi provvedimenti non saranno soltanto rivolti a facilitare un alleggerimento delle forze di lavoro più anziane per fare spazio ai giovani, ma insieme a concretare misure atte a promuovere la costituzione, anche attraverso l'utilizzo della terra così resa libera, di quelle aziende in grado di assicurare agli addetti, al termine del processo di trasformazione, un reddito ed un tenore di vita paragonabili a quelli degli addetti ai settori extra agricoli.

Per quanto riguarda l'altro tema dei rapporti tra CEE, Stato nazionale e Regioni, mentre il Governo intende sostenere e valorizzare la presenza regionale per tutte quelle materie ed in quegli ambiti che le spettano per ormai definita competenza, il Governo stesso conserva e deve conservare al di là di ogni facile suggestione regionalistica, la sua funzione di rappresentante degli interessi unitari dello Stato verso la Comunità ma insieme di garante verso la Comunità degli adempimenti relativi. In definitiva, la stessa scelta comunitaria che abbiamo fatto ci deve spingere ad evitare che la nostra agricoltura si frammenti in una serie di isole, separate tra loro ed orientate secondo direttrici diverse, ad opera di politiche diverse e spesso divergenti. Da queste premesse discende la necessità di una legge-cornice che stabilisca l'ambito nel quale le Regioni possono autonomamente legiferare nel rispetto anche della normativa comunitaria.

Dopo avere illustrato con alcune cifre alcuni punti qualificanti del bilancio, che non può essere considerato deludente e privo di scelte politiche, come l'ha definito l'onorevole Mirate, il Ministro si sofferma su una serie di problemi particolari. Sul problema dei residui passivi osserva che sostanzialmente essi vanno diminuendo o in alcuni casi si riferiscono a fondi che, pur non essendo formalmente impegnati, non sono disponibili perché compresi in programmi di interventi assegnati agli uffici periferici per la attuazione delle iniziative ad essi affidate.

Sul problema dei prezzi, anche in riferimento alla risoluzione all'ordine del giorno che peraltro affronta una tematica molto più vasta, il Ministro conferma quanto già detto il 15 settembre e cioè che gli orientamenti del Governo sono volti, per quanto concerne l'agricoltura, ad una ristrutturazione del settore che consenta ad esso di produrre di più a prezzi più bassi, in parallelo con una riorganizzazione dei mercati in grado di assicurare una maggiore fluidità nella formazione

dei prezzi. Il Ministro non trascura in proposito la possibilità offerta da un più diretto contatto fra la produzione e il consumo che faccia perno da una parte sulle cooperative e dall'altra sulle diverse forme organizzate e pubbliche della distribuzione. Ciò insieme ad un rigido controllo — ad esempio già in atto per i fertilizzanti — dei prezzi dei mezzi tecnici necessari alla produzione agricola.

Tracciato un rapido bilancio dell'andamento delle produzioni, quest'anno insidiato dal maltempo, per connessione d'argomenti, si sofferma sull'attuazione della normativa concernente il Fondo di solidarietà nazionale in favore dei produttori agricoli appunto vittime delle avversità stagionali. Per i danni del 1969 e del 1970 si è proceduto alla liquidazione di 12 miliardi di contributi in conto capitale per il ripristino delle strutture aziendali e di altri 6,3 miliardi, sempre di contributi, per la ricostituzione dei capitali di conduzione relativi a 30 mila ettari di colture di pregio; alla concessione di prestiti agevolati per la ricostituzione dei capitali di conduzione, provocando operazioni per oltre 64 miliardi, interessanti 210 mila ettari di terreni. Altri 40 miliardi sono andati ad altri prestiti agevolati di esercizio connessi alle necessità della conduzione aziendale. Per i danni del 1971, il Ministero ha da tempo adempiuto alla dichiarazione di eccezionalità degli eventi ed alla delimitazione delle zone, nonché alla richiesta di prelevamento dei fondi. Per il 1972 si stanno attuando tempestivamente tutti gli adempimenti connessi alla dichiarazione di eccezionalità degli eventi, voluta dalla legge, ed alla delimitazione delle zone interessate alle provvidenze.

Sull'altro importante comparto, quello agrumicolo, il Ministro ha, poi, ricordato la avvenuta presentazione alla CEE da parte dell'Italia del piano di ristrutturazione, che successivamente si è provveduto ad adeguare ai suggerimenti della Comunità, per cui si è in attesa di discutere a Bruxelles tale documento, che si completa con l'altro piano approvato dal CIPE, per lo stesso settore, e che la Cassa per il Mezzogiorno va mettendo a punto. Passando al settore viticolo, il Ministro sottolinea la necessità di una politica fondata su criteri quantitativi, anche per far fronte ai fenomeni di scadimento della produzione provocati quest'anno dal maltempo. A proposito della zootecnia, il Ministro ribadisce l'intenzione del Governo di dare l'avvio — anche in base ai risultati della Conferenza nazionale per quel comparto — ad una politica globale articolata su un piano pluriennale di svilup-

po, nella considerazione anche che una spesa in questo senso può essere largamente compensata sul piano sociale.

Sul problema dell'integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva, il Ministro fa osservare che per il primo settore tale compito è stato affidato agli enti di sviluppo ai quali l'AIMA ha accreditato fino ad oggi 56,7 miliardi di lire; per il secondo settore i ritardi possono anche dipendere dagli stessi olivicoltori per le loro imprecise formulazioni nelle richieste, ma in ogni caso il Governo fa di tutto per rendere più rapide possibile le procedure per la concessione delle integrazioni. Per quanto riguarda l'utilizzazione da parte italiana delle disponibilità finanziarie del FEOGA, soprattutto per la Sezione Orientamento, sottolinea — a proposito di talune critiche sulla lentezza di tali erogazioni, mosse dal deputato Gunnella e da altri — che il pagamento dei contributi, comunitari e nazionali, può essere disposto soltanto quando i lavori finanziati sono stati portati a termine e sia stata accertata la regolarità formale e sostanziale della loro esecuzione. Comunque il ritmo nella utilizzazione dei fondi comunitari, così come di quelli impegnati a carico del bilancio statale per contributi integrativi, si fa sempre più intenso e si accrescono progressivamente le richieste di versamento agli organi comunitari, come dimostra il fatto che in un solo anno sono state realizzate opere per un importo di oltre 36 miliardi. Anche in questo caso l'erogazione materiale dei mezzi finanziari della Comunità e dello Stato è subordinata alla realizzazione ed al collaudo delle opere.

Il ministro risponde alle tre interrogazioni poste all'ordine del giorno. Per l'interrogazione Bardelli n. 5-00003 ed altri ricorda che dal 1964 al dicembre 1971 in sette anni di operatività della sezione di orientamento del FEOGA, le somme destinate al finanziamento degli interventi per l'ammodernamento delle strutture agricole in attuazione del Regolamento 17/64 ammontano complessivamente a 326,8 miliardi di lire delle quali l'Italia ha ottenuto, con 113,7 miliardi, il 34,8 per cento.

Per quanto riguarda la ripartizione dei fondi assegnati all'Italia tra le diverse categorie di operatori agricoli è certo che i maggiori beneficiari sono stati gli organismi a larga base associativa e cioè le Cooperative agricole e gli Enti di sviluppo. Va rilevato che gli interventi della Sezione Orientamento hanno interessato tutti i settori ed i comparti dell'agricoltura, così come in varia misura tutte le Regioni italiane.

Rispondendo all'interrogazione n. 5-00029 dell'onorevole Bonifazi, Esposito ed altri, con la quale si richiama una circolare del 29 aprile 1971 che avrebbe impartito istruzioni per l'applicazione dell'articolo 51 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, dichiara che il Ministero per l'agricoltura non ha emanato nessuna circolare in tal senso.

Ma, a parte tale circostanza, per quanto riguarda il merito della questione, ed in particolare il riferimento incidentale alla VI « tranche » della Sezione Orientamento del FEOGA, tale periodo di operatività della Sezione stessa riguardava non soltanto la ristrutturazione del settore olivicolo, ma tutte le iniziative di cui è previsto il finanziamento comunitario. Nessuna limitazione, peraltro, è stata posta dall'Amministrazione ai programmi della CEE nel settore della ristrutturazione olivicola e nei confronti degli organismi associativi tra produttori agricoli.

Rispondendo, infine, all'ultima interrogazione n. 5-00133 dell'onorevole Bonifazi, rileva che essa consente di chiarire un equivoco sulle disponibilità comunitarie ritenute illimitate, sicché, tutte le iniziative proposte potrebbero, solo che lo Stato nazionale le inoltri, fruire dei contributi della Comunità.

È vero, invece, che per ciascun periodo di operatività della Sezione Orientamento viene messo a disposizione un *plafond* finanziario, al quale l'Italia viene mediamente ammessa a partecipare nella misura del 33-34 per cento.

Tale essendo il meccanismo, ne consegue la necessità di operare, nell'esame delle iniziative proposte, una severa selezione, che porta alla esclusione di quelle che, pur presentando, considerate singolarmente, elementi di una certa validità, perdono di valore e scadono in un confronto più ampio, sia sul piano regionale che nazionale.

Tale situazione si è purtroppo verificata anche in occasione del nono periodo di operatività, al quale l'onorevole Bonifazi evidentemente si riferisce. Infatti, il programma nazionale proposto a Bruxelles è stato proporzionato all'entità dei mezzi finanziari messi a disposizione della Comunità.

Il deputato Bardelli si dichiara sostanzialmente soddisfatto della risposta del Ministro chiedendo peraltro di ottenere alcuni dati aggiuntivi sull'articolazione della spesa.

Il deputato Bonifazi nel prendere atto della risposta data alla sua prima interrogazione, si dichiara del tutto insoddisfatto per la risposta data alla seconda, ribadendo l'assurdità della prassi seguita che esclude ogni po-

tere delle regioni anche di semplice proposta nella ripartizione delle assegnazioni dei contributi comunitari.

Il Presidente informa che i presentatori della risoluzione hanno chiesto di trasformarla in ordine del giorno al bilancio, eliminando il primo punto del preambolo.

Si passa all'esame dei seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

tenuto conto che ai sensi della legge del 28 ottobre 1971, n. 858, " chiunque proceda alla trasformazione in vino di uve fresche, di mosto di uve ecc. è tenuto a far distillare le fecce di vino e le vinacce risultanti da tale trasformazione ed a consegnare all'Azienda di Stato per gli interventi del mercato agricolo AIMA i quantitativi di alcool ottenuti dalla distillazione ";

a conoscenza che molti produttori a causa del ritardo nell'approvazione della legge 28 ottobre 1971, n. 858, non hanno potuto conferire le fecce e le vinacce alle distillerie come prescrive l'articolo 1 della sopracitata legge

invita il Governo

a concedere a questi produttori di vino (coltivatori diretti) la completa sanatoria per l'annata 1971 sollevandoli così dalla pressione fiscale che riteniamo per quell'annata non doversi applicare ».

(0/620/001/11)

SCHIAVON, BALASSO.

« La Camera,

considerato il continuo aggravarsi della penuria di carne bovina nel nostro Paese, esaminati i risultati a cui è pervenuta la conferenza nazionale della zootecnia tenutasi a Verona dal 6 al 10 ottobre 1972, nella quale, alla presenza di tecnici e di operatori italiani, di Paesi europei, dell'America Latina e della America del Nord sono stati presi in esame ampiamente tutti i problemi connessi alla situazione zootecnica del nostro Paese, alle esigenze del mercato italiano, dagli indirizzi e ad iniziative varie;

tenuto conto che dal 1955 ad oggi il consumo della carne in Italia è passato dai 20 chilogrammi *pro capite* ai 55 chilogrammi e che è in continuo aumento,

invita il Governo

a preparare con carattere di urgenza e di eccezionalità un disegno di legge che, servendosi anzitutto degli indirizzi della conferenza na-

zionale e di ogni altra utile indicazione, preveda e contenga quanto segue:

1) incoraggiare con ogni mezzo l'allevamento zootecnico anche nelle colline e nelle montagne ove se ne ravvisi la convenienza, tenuto conto dell'ambiente e delle possibilità foraggere e soprattutto di quelle iniziative assunte in forma associativa dagli allevatori;

2) disporre la proibizione dell'abbattimento dei vitelli del peso inferiore ai 4 quintali e nel contempo stabilire un premio per capo agli allevatori per i giovani bovini macellati sopra tale peso;

3) predisporre con urgenza una propaganda la più larga possibile e la più efficace per spiegare soprattutto alle massaie la ragione del provvedimento di cui sopra, sostenendo anzitutto che è possibile avere maggiori risultati nutritivi dalla carne del bovino adulto, dei quarti anteriori, come anche dalla carne di animali domestici, maiali, polli, conigli, ecc., stabilendo in ogni città cicli di conferenze tenute da dietologi, medici, esperti in culinaria, da zootecnici, ecc., facendo presente la convenienza economica e dietologica dell'uso di tale carne, richiamando i consumatori anche al fatto che l'Italia non può continuare a sopportare la spesa di oltre due miliardi al giorno e quindi la minaccia in un tempo più o meno breve a razionare la vendita della carne come d'altra parte avviene nei Paesi anche più produttori del nostro;

4) stabilire una precedenza nell'assegnazione di prestiti e contributi agli allevamenti razionali e in forma associata;

5) fissare un contributo per ogni vitello nato dell'importo da stabilire;

6) incrementare quanto più possibile la irrigazione approvando i progetti che da tempo i consorzi di irrigazione e privati hanno preparato;

7) disporre di un gruppo di tecnici, di esperti e di una maggiore utilizzazione degli istituti zootecnici al fine di sostenere ed assicurare l'applicazione di quanto le autorità riterranno opportuno di indicare;

8) lasciare alle Amministrazioni regionali la facoltà di migliorare i provvedimenti ai fini applicativi ».

(0/620/002;11)

PREARO, MIROGLIO.

« La Camera,

tenuto conto del grave disagio e del danno economico che i bieticoltori italiani da qualche anno subiscono a causa delle vertenze tra zuccherieri e lavoratori degli zuccherifici che insorgono proprio all'inizio della campa-

gna saccarifera e che tali vertenze, dalle quali sono estranei i produttori delle bietole, creano grave danno ai bieticoltori che sono costretti a subire notevoli ritardi nella raccolta, e che spesso le bietole estratte dal terreno rimangono delle settimane nei campi a marcire e sono soggette alla degradazione dello zucchero;

invita il Governo

ad impegnare gli zuccherieri, che hanno sottoscritto il contratto di ritiro del prodotto, a rendersi responsabili nei confronti dei bieticoltori e quindi a ritirare regolarmente il prodotto e determinare il contenuto dello zucchero per la corresponsione del prezzo convenuto anche in caso di vertenza con i dipendenti, perché solo così è sperabile nel prossimo avvenire che i bieticoltori continueranno ad investire in tali colture ».

(0/620/003/11)

PREARO.

« La Camera,

tenuto conto dell'eccezionalità dell'andamento stagionale che ha danneggiato la produzione delle uve in tutto il Paese;

tenuto conto delle preoccupazioni dei produttori soprattutto nelle zone dei vini di origine controllata, tenute a rispettare per legge le norme stabilite dai disciplinari di produzione:

invita il Governo:

1) a dare facoltà ai produttori di elevare la gradazione del vino mediante aggiunta di mosti concentrati di più di due gradi rispetto alla gradazione normale della zona di produzione;

2) a disporre la distillazione agevolata portando il prezzo di intervento minimo a lire 750 grado alcool, consentendo ai produttori singoli ed associati, l'avvio alla distillazione a partire dal mese di novembre;

3) a concedere la facoltà ai produttori vinificatori di impiegare l'alcool ottenuto dalle prestazioni viniche di cui al provvedimento ministeriale dell'agosto scorso nella misura necessaria ad elevare la gradazione del vino di almeno un grado di alcool;

4) a disporre in via eccezionale e d'urgenza mezzi finanziari per far fronte al credito di esercizio, poiché gran parte dei produttori singoli ed associati, per migliorare le loro attrezzature per dare anticipi ai conferenti alle cantine sociali, sono ricorsi al credito alle cui scadenze gradualmente non è possibile ottenere il rinnovo per la mancanza dei prestiti a tasso agevolato;

5) ad esentare i coltivatori vinificatori solo per la produzione 1972 dall'obbligo della tenuta di tali registri, limitandola alla registrazione sulla scheda di produzione, tenuto conto che i singoli vinificatori (coltivatori diretti) che vinificano la propria produzione non sono obbligati a tenere il registro di carico e scarico e data l'esigenza di quest'anno di usare mosti concentrati per elevare la gradazione;

6) a ridurre, in via eccezionale per la presente campagna, delle gradazioni minime naturali dei vini "atti a dare vini da pasto", stabilite dalla regolamentazione comunitaria in 8° nella zona C 2 e 8,5° in quella C 3, limitatamente ai territori specificatamente circoscritti, nei quali tali gradazioni non sono state raggiunte a causa dell'inclemenza stagionale;

7) all'ammissione della pratica della disacidificazione in via permanente nella zona di produzione C 3, tenendo conto che in tale zona o per ragioni ecologiche (altitudine) o per ragioni stagionali, come si è verificato largamente quest'anno, possono ottenersi vini di elevata acidità bisognevoli di correzione, tanto più in quanto risulta necessario abbassare per i vini della zona C 3 il limite minimo di acidità dal 4,5 al 4 per mille. Infatti tale livello di acidità caratterizza la tipicità di gran parte dei vini ottenuti nel Mezzogiorno italiano e tale è richiesta dagli operatori acquirenti del vino da taglio per la correzione dei vini settentrionali caratterizzati da elevata acidità;

8) alla revisione immediata della disciplina delle prestazioni viniche (decreto ministeriale del 10 agosto 1972) volta a limitare gli obblighi di conferimento di alcole a titolo di distillazione obbligatoria, veramente assurdi e tali da richiedere forti consegne di vino oltre a quelle dei sottoprodotti. Le correzioni dovrebbero comportare la riduzione della percentuale del 10 per cento di consegna dell'alcole o quanto meno una diminuzione delle gradazioni forfeitarie stabilite in gradi 9,5 per la zona C 2 ed in gradi 10 per la zona C 3 ai fini della determinazione del volume di alcole da conferire ».

0/620/004/11

PREARO, MIROGLIO.

« La Camera,

constatata la grave situazione determinatasi nelle zone viticole in conseguenza del pessimo andamento climatico e delle avversità atmosferiche che hanno gravemente compromesso quantitativamente e soprattutto qualitativamente il prodotto, con pesanti conseguenze per i produttori e le cantine sociali,

impegna il Governo:

1) a predisporre l'immediata delimitazione delle zone danneggiate ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1972, n. 364, al fine di erogare alle aziende colpite le provvidenze previste dal "Fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche";

2) ad emanare norme per un periodo di distillazione agevolata con prezzi remunerativi di vinificatori conferenti che non siano inferiori alle 750 lire al grado; prevedendo il solo obbligo (previ opportuni passi presso la CEE) di avviare alla distillazione i sottoprodotti della vinificazione (vinacce e fecce) senza alcun rapporto con la percentuale di alcole da consegnare; prevedendo, inoltre, una sanatoria generale nei confronti dei viticoltori che non sono in possesso delle bollette relative alla campagna 1971-1972, anche in considerazione del fatto che il decreto relativo a tale campagna è stato emanato quando la vinificazione era già stata ultimata;

3) ad erogare con urgenza per l'annata in corso i contributi già previsti dall'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, per la concessione del concorso negli interessi sui prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai soci nonché per la copertura fino al 90 per cento delle spese di gestione, liquidando con immediatezza quelli relativi al 1971 non ancora erogati;

4) ad emanare norme per consentire limitate deroghe ai disciplinari di produzione dei vini DOC con la previsione di un aumento di gradazione limitato mediante correzioni enologiche eccezionali da attuarsi con mosti concentrati provenienti da uve dello stesso vitigno-base;

5) ad emanare con urgenza norme per autorizzare la detenzione temporanea dei mosti (da parte dei vinificatori singoli od associati) fra i 6 gradi e gli 8 gradi in deroga all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, previa denuncia, entro due giorni dalla pigiatura delle uve, agli uffici per la repressione delle frodi, anche al fine di evitare ogni pratica di sofisticazione ».

0/620/005/11 MIRATE, GIANNINI, PEGORARO, BARDELLI, BONIFAZI.

« La Camera,

considerato che il piano per la ristrutturazione dell'agrumicoltura richiesto dall'articolo 2 del regolamento n. 2511/67 del Consiglio dei ministri della CEE è stato presentato dal Governo italiano alla Commissione CEE;

considerato che le particolari crisi che travagliano il settore agrumario non consentono che remore continuino ad essere fraposte all'approvazione del suddetto " piano ", nonché alla sua pubblicazione e alla effettiva attuazione in Italia;

preoccupata che il ritardo già accumulatosi pregiudichi la possibilità di realizzare le opere finanziabili entro il 31 dicembre 1976 con la conseguente perdita del rimborso, da parte del FEOGA, del 50 per cento della spesa ai sensi dell'articolo 5 del citato regolamento;

preoccupata che il ritardo nell'approvazione del " piano " da parte della CEE renda praticamente inoperante il " progetto speciale " approvato dal CIPE per lo sviluppo dell'agrumicoltura in Sicilia, Calabria e Basilicata;

impegna il Governo:

1) a promuovere sollecitamente ogni intervento valido ad ottenere che la CEE approvi immediatamente il " piano di ristrutturazione dell'agrumicoltura italiana ";

2) ad adottare provvedimenti tendenti a colmare il ritardo già accumulatosi e a dare l'avvio, non oltre il 31 dicembre 1972, all'inizio delle opere di ristrutturazione e agli interventi previsti per il miglioramento dell'agrumicoltura italiana;

3) a provvedere alla copertura finanziaria necessaria per la realizzazione del " piano " ».

0/620/006/11

URSO SALVATORE.

« La Camera,

considerato che negli ultimi anni il soddisfacimento del fabbisogno nazionale di carne bovina è diventato un problema le cui dimensioni destano sempre più gravi preoccupazioni per i negativi riflessi che il fenomeno va assumendo sulla nostra bilancia commerciale;

considerate le gravi difficoltà che si presentano sempre più nel reperire vitelli esteri da destinare all'ingrasso sul nostro territorio;

rilevato che la Regione siciliana è stata esclusa dal " progetto speciale " del CIPE per lo sviluppo della zootecnia, nonostante il settore zootecnico rappresenti in alto e, ancor più, potenzialmente, per la maggior parte del territorio siciliano la componente principale del reddito agricolo;

ritiene

indilazionabile formulare un organico piano di rilancio del nostro allevamento bovino, per arrestare e ridurre la grave emorragia di va-

luta pregiata che le importazioni di carni bovine rappresentano per il nostro Paese;

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento un disegno di legge che preveda misure a breve e a medio termine a sostegno della zootecnia tendente ad istituire un regime di premi che incentivi l'allevatore ad incrementare il suo allevamento attraverso:

a) la concessione di un " premio di natalità " ad ogni vacca dopo il parto;

b) la concessione di un premio " all'ingrasso " allorché, all'atto della macellazione, il peso del bovino superi i quattro quintali;

2) a potenziare le strutture di allevamento anche attraverso forme associative che consentano l'ampliamento dell'azienda zootecnica per aumentarne la economicità;

3) a comprendere la Sicilia tra le Regioni per le quali il CIPE ha approvato la richiesta della Cassa per il Mezzogiorno per la redazione del " progetto speciale " per lo sviluppo della zootecnia ».

0/620/007/11

URSO SALVATORE.

« La Camera,

constatato che durante l'anno 1972 in diverse regioni del Paese si sono verificate calamità naturali ed avversità atmosferiche di particolare eccezionalità; che una parte notevole della produzione agricola dell'anno in corso ha subito gravi danni dal punto di vista quantitativo e qualitativo, impianti di vigneto ed alberi sono stati divelti, molte strade vicinali risultano impraticabili, i redditi di decine di migliaia di coltivatori diretti, coloni, mezzadri, affittuari sono stati gravemente falcidiati, mentre la massa dei braccianti agricoli si trova e verrà a trovarsi prossimamente in uno stato di disoccupazione preoccupante; constatata, inoltre, l'estrema lentezza con cui la legge istitutiva del fondo nazionale di solidarietà è stata applicata nel corso degli anni 1970 e 1971; considerata essere urgente e necessaria l'adozione di adeguati provvedimenti per alleviare le condizioni di estremo disagio in cui si dibattono produttori agricoli e braccianti e per conseguire l'immediata ripresa produttiva agricola nelle regioni danneggiate;

impegna il Governo:

1) a disporre la rapida delimitazione delle zone colpite;

2) a sollecitare al massimo l'adempimento di tutte le formalità burocratiche, al

fine di garantire agli aventi diritto il godimento rapido delle provvidenze di cui alla legge istitutiva del fondo nazionale di solidarietà in agricoltura (contributi a fondo perduto, mutui quinquennali a tasso agevolato, esenzioni dal pagamento delle imposte e tasse erariali, comunali e provinciali e dei contributi previdenziali e assistenziali);

3) a dotare il fondo nazionale di solidarietà di adeguati finanziamenti;

4) a disporre l'immediato pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva prodotto nella campagna 1971-72 e dell'integrazione del prezzo del grano duro prodotto nella campagna 1972;

5) a disporre adeguati stanziamenti di fondi a favore delle Regioni per interventi urgenti e straordinari che rendano sollecitamente praticabili le strade vicinali;

6) a disporre un piano straordinario a sollievo della disoccupazione bracciantile ».

0/620/008/11 GIANNINI, MACALUSO EMANUELE, MARRAS, ESPOSTO, BARDELLI, MIRATE, RIGA GRAZIA, MARTELLI.

« La Camera,

constatata l'inadeguatezza dell'attuale legislazione del credito agrario e dei fondi a disposizione dell'agricoltura nazionale, la necessità di provvedere allo sviluppo dell'impresa coltivatrice e delle sue forme associative anche attraverso un più esteso accesso al credito ordinario e speciale, l'urgenza di modificare il sistema delle garanzie e ridurre il costo del denaro;

considerato che l'attuale intervento del capitale finanziario impedisce lo sviluppo programmato dell'agricoltura;

considerato che l'attuazione delle Regioni rende indifferibile una diversa politica creditizia,

impegna il Governo

a predisporre un'organica e rapida consultazione fra le categorie, le Regioni e gli altri enti interessati, al fine di pervenire alla elaborazione di una profonda riforma del credito agrario fondata sul più ampio reperimento di mezzi e sulla gestione cooperativa della erogazione ».

0/620/009/11 BONIFAZI, ESPOSTO, BARDELLI, PEGORARO.

« La Camera,

tenuto conto:

che la carne di coniglio costituisce una ottima alternativa alimentare alla carne bo-

vina, sia dal punto di vista dietetico (24 per cento di proteine contro il 20 per cento della carne di manzo, il 19 per cento della carne di vitello); che dal punto di vista economico (lire 1.250 al chilogrammo per la carne di coniglio, contro lire 3.000 del manzo e lire 3.500 del vitello);

che l'allevamento del coniglio, che può essere attuato e sviluppato in tempi brevi, può apportare un contributo non piccolo all'alleggerimento della bilancia commerciale nazionale verso l'estero che è gravata, per l'importazione di carne, di una spesa di due miliardi al giorno;

invita il Governo a provvedere:

1) all'erogazione di fondi adeguati per il finanziamento di impianti ed attrezzature per la coniglicoltura, nonché di attrezzature di mercato;

2) ad un adeguato finanziamento per la selezione (costituzione di albi cunicoli);

3) ad un più rigoroso controllo sanitario sulla importazione di conigli vivi destinati alla macellazione, che sono risultati, in alcuni casi, affetti da micosi o altre epizootie;

4) a che la vendita al pubblico di carne di coniglio congelata, in massima parte proveniente dai paesi dell'est europeo o dalla Cina, e merceologicamente e qualitativamente inferiore alla carne di coniglio fresca (contenente talvolta, fino al 25 per cento di acqua) sia, nell'interesse anche del consumatore, differenziata rispetto alla carne fresca nazionale, mediante apposita dicitura e vendita in negozi distinti;

5) a che l'allevamento cunicolo venga considerato sotto l'aspetto fiscale, "attività agricola";

6) a che venga fatto un rilevamento annuale della consistenza del patrimonio cunicolo al fine di una programmazione della produzione ».

0/620/0010/11 PREARO, ANDREONI, STELLA, SCHIAVON, BOTTARI, BALASSO, PISONI, VETRONE, URSO SALVATORE.

« La Camera,

tenuto conto della necessità di apportare urgentemente alcune modifiche ai regolamenti comunitari riguardanti il settore della ortofrutticoltura,

invita il Governo

a provvedere affinché i "prezzi di base e di riferimento della nostra frutta" fissati dai paesi comunitari per il pagamento della frutta

ritirata in caso di crisi semplice o in crisi grave, vengano determinati d'ora innanzi non sulla media aritmetica del triennio precedente (regolamento 159) ma essi siano " un prezzo economico politico " che tenga conto dell'andamento dei costi di produzione e di altri elementi ».

(0/620/0011/11)

PREARO, MIROGLIO.

« La Camera,

udita la relazione dell'onorevole Bortolani,

constatato che al capitolo 5471-zootecnia, la voce relativa ai finanziamenti per iniziative zootecniche dell'AIA e delle Associazioni nazionali di razza è stata ridotta ad un miliardo,

considerata l'importanza e la gravità del momento in cui si dibatte la zootecnia italiana,

fa voti perché lo stanziamento di un miliardo venga elevato a 3 miliardi ».

(0/620/0012/11)

STELLA, PREARO, SCHIAVON,
BALASSO, CIAFFI, URSO.

« La Camera,

date le urgenti necessità del settore, chiede al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di emettere al più presto i decreti riguardanti la costituzione dei Consorzi volontari di difesa delle produzioni agricole, le cui domande con il parere delle Regioni sono da tempo giacenti presso il Ministero della agricoltura e delle foreste ».

(0/620/0013/11)

STELLA, URSO, PREARO,
SCHIAVON, BALASSO, MIROGLIO,
BORTOLANI.

« La Camera,

constatate le cause internazionali e interne del grave e pericoloso aumento del costo della vita, con particolare riferimento a quelle connesse allo stato dell'agricoltura italiana e ai settori della trasformazione industriale e della commercializzazione dei prodotti agricoli;

considerata la necessità di misure e di interventi immediati atti a difendere il potere di acquisto dei salari e delle pensioni gravemente intaccato dall'aumento dei prezzi al consumo e all'ingrosso;

invita il Governo

a predisporre con ogni urgenza un programma di emergenza contro il rincaro del costo

della vita che comprenda, tra gli altri, i seguenti provvedimenti:

a) costituzione di organismi pubblici, con la partecipazione delle regioni, dei comuni, degli enti comunali di consumo, delle cooperative, dei consorzi fra dettaglianti, per l'importazione di carne, burro e di altri prodotti alimentari, da immettere sul mercato a prezzi controllati, con l'apporto determinante dell'AIMA, debitamente ristrutturata;

b) rendere concretamente operante quanto disposto nel programma economico nazionale circa la fissazione e il controllo dei prezzi dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura (macchine, concimi, mangimi, antiparassitari, ecc.);

c) garantire immediatamente alle regioni i finanziamenti per l'intervento pubblico in agricoltura, nell'ammontare di almeno 300 miliardi all'anno per cinque anni;

d) elaborare, d'intesa con le regioni, un piano per lo sviluppo della zootecnia, dotato di adeguato finanziamento, che preveda, tra l'altro, l'espansione degli allevamenti, una loro ridistribuzione territoriale che investa il Mezzogiorno, la collina e la montagna, il totale risanamento del bestiame e il miglioramento del tasso di fecondità, lo sviluppo degli allevamenti in forma associata e forme di incoraggiamenti e di aiuto per l'ingresso dei vitelli;

e) formulare, d'intesa con le regioni, un piano ortofrutticolo per individuare le aree suscettive di ulteriore espansione produttiva, quelle da consolidare e quelle bisognose di riconversioni produttive e, insieme, la creazione di servizi e di nuove infrastrutture di mercato e di trasporto;

f) attuazione delle direttive comunitarie in rispondenza alle esigenze di sviluppo della nostra agricoltura, ponendo alla base il principio della integrazione del reddito contadino e dello sviluppo delle forme associative e intervenendo in sede comunitaria per il graduale superamento della politica di sostegno indiscriminato dei prezzi e del sistema dei dazi e dei prelievi alle importazioni, soprattutto per i prodotti di cui il nostro paese è deficitario;

g) utilizzazione dei contingenti di produzione delle bietole e degli aiuti di adattamento per una ripresa produttiva della bieticoltura, specie nel Mezzogiorno, privilegiando le iniziative cooperative e rompendo il cartello monopolistico operante in Italia e nell'area comunitaria;

h) coordinamento a livello produttivo e commerciale, in collaborazione col movimen-

to cooperativo, delle imprese a partecipazione statale operanti nel settore della trasformazione industriale dei prodotti agricoli ed estensione della presenza pubblica nel settore medesimo.

0/620/0014/11 (ex 7-00004-11) BARDELLI, MACALUSO EMANUELE, MARRAS, GIANNINI, PEGORARO, ESPOSTO, DI MARINO, MIRATE, RIGA GRAZIA, BONIFAZI, VALORI, MARTELLI, SCUTARI.

Il Ministro chiede ai deputati Schiavon e Stella di ritirare i rispettivi ordini del giorno nn. 1 e 12.

I deputati Schiavon e Stella accettano di ritirare gli ordini del giorno 1 e 12.

Il Ministro accetta gli ordini del giorno Mirate n. 5 (nei punti 1, 2 e 4); Urso n. 6; Giannini n. 8 (nei punti 1 e 2); Stella n. 13.

Accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Prearo nn. 2 e 3 (ad eccezione del punto 1); n. 7 (ad eccezione del punto 1 lettera b); Giannini n. 8 (nel punto 4); Prearo n. 10 (tenendo presente che il punto 1 riguarda un settore che non rientra più nella competenza del Ministero dell'agricoltura); Prearo n. 11; Bardelli n. 14 (ex risoluzione) (con riserve su alcuni punti, e chiedendo di sostituire il termine « impegna » con l'altro: « invita »).

Oltre ai punti restanti degli ordini del giorno accettati parzialmente, non accetta l'ordine del giorno Bonifazi n. 9.

Il deputato Mirate non insiste sul punto 5 del suo ordine del giorno ma chiede la votazione sul punto 3, che è respinto.

Il deputato Giannini non insiste sui punti 3 e 5 del suo ordine del giorno n. 8; chiede la votazione sul punto 6, che è respinto.

Il deputato Bonifazi insiste sul suo ordine del giorno n. 9 che, posto in votazione, è respinto.

Gli altri presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno.

La Commissione esprime infine, a maggioranza, parere favorevole sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 e sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971, dando mandato al relatore per l'estensione del parere stesso.

Il deputato Scutari annuncia che presenterà a nome del gruppo comunista una relazione di minoranza.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,15.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 16,15. — *Presidenza del Presidente TRUZZI.* — Intervengono per il Governo il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, Natali ed i Sottosegretari di Stato per l'agricoltura e le foreste, Alessi e Venturi.

Disegno e proposte di legge:

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (*Parere della IV Commissione*) (945);

Sponziello ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (*Parere della IV Commissione*) (521);

Bardelli ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (*Parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*) (804).

(Esame e rinvio).

Il deputato Esposto chiede che venga messa a verbale la sua formale protesta per il modo in cui la RAI nella trasmissione « Ieri al Parlamento » ha riferito sulla riunione di ieri ed in particolare sul contenuto della relazione De Leonardis. Chiede altresì, che si intervenga presso le istanze competenti affinché i servizi radio-televisivi riguardanti l'attività parlamentare in genere siano adeguati all'importanza dei dibattiti svolti in seno al Parlamento.

Il deputato Sponziello informa che per rispettare l'accordo di massima raggiunto nella seduta odierna dell'Ufficio di Presidenza della Commissione agricoltura, con il suo intervento la sua parte politica intende concludere gli interventi nella discussione sulle linee generali. Non sottolinea, come già rilevato in altra occasione, per ovvi motivi di buon gusto, la stretta analogia tra la pronuncia della Corte costituzionale e le opinioni espresse dal suo gruppo nel corso della discussione sulla legge De Marzi-Cipolla. Si stupisce, però, dei rilievi critici contenuti nella relazione De Leonardis, che, però, non ne trae le logiche conseguenze che dovrebbero indurlo a respingere il disegno di legge che si fonda su criteri, che pur con i correttivi apportati, sono del tutto analoghi a quelli contenuti nella precedente legge. Con il provvedimento governativo in esame si finisce col restare ancora in un vicolo cieco dal quale non si riesce ad uscire. È per tale motivo che la sua parte politica

propone di abrogare completamente la legge De Marzi-Cipolla, indicando, peraltro, dei nuovi e diversi criteri per la determinazione dei canoni che prescindono soprattutto dallo aggancio al reddito dominicale, al fine di evitare le lacerazioni e i conflitti, in atto, negli ambienti interessati, dovuti al carattere punitivo dell'attuale disciplina, e raggiungere lo obiettivo di una maggiore produttività della agricoltura, anche attraverso opportune migliorie, pur nella salvaguardia di una giusta remunerazione di vari fattori produttivi. La sua parte si riserva di proporre i necessari emendamenti al disegno di legge, ispirati al contenuto della proposta di legge da lui presentata sulla stessa materia.

Il seguito dell'esame è rinviato a domani.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 17,55.

INDUSTRIA (XII)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 9,55. — *Presidenza del Vicepresidente Tocco, indi del Presidente MISASI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, Iozzelli.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1973 (*Tabella n. 14*);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

(*Parere alla V Commissione*).

Risoluzioni:

Milani n. 7-00005-12

Continua la discussione generale.

Il deputato Romualdi rileva anzitutto l'unanimità del giudizio della Commissione sulla crisi strutturale della nostra economia; nel mentre i comunisti ne individuano le cause nel fallimento del sistema del profitto cui però non sanno proporre alternative, i democristiani sottolineano ragioni tecniche quali la obsolescenza degli impianti e il sopravvenuto squilibrio tra costi e ricavi. A suo avviso invece la causa fondamentale dell'attuale situazione è di ordine politico e va fatta risalire

alla politica di centro-sinistra ed alla sua confusa velleità programmatica. La sua parte politica è certo favorevole ad una seria politica di piano, ma per attuarla occorre una ferma volontà politica che risani il clima della nostra vita economica e sociale e ristabilisca la necessaria fiducia. Il rifinanziamento delle leggi di incentivazione è certo necessario, ma sarebbe inutile se non inserito in questo quadro rinnovato. Quanto alla risoluzione Milani, si dice d'accordo sull'individuazione di taluni problemi che essa elenca ed in specie sull'esigenza di un blocco delle tariffe dei servizi pubblici, ma la giudica in generale inadeguata per le misure che propone soprattutto in rapporto alle esigenze politiche generali prima illustrate.

Il deputato Tocco tratta in particolare del problema delle miniere del Sulcis Iglesiente che l'ENEL si appresta a chiudere nonostante le reiterate assicurazioni da parte delle autorità di Governo sulla continuazione del loro sfruttamento. Tale chiusura costituisce, a suo avviso, l'accantonamento di una fonte energetica che può ancora essere economicamente utile e la definitiva degradazione di un territorio dalle grandi tradizioni industriali, attraverso la dispersione della manodopera occupata residua. Sulla questione annuncia la presentazione di un ordine del giorno. A proposito del piano di approvvigionamento energetico dell'ENEL, accenna alle resistenze che taluni comuni oppongono all'insediamento delle progettate centrali termo-elettriche e chiede che il Ministro fornisca alla Commissione dati aggiornati su tale piano, sulle localizzazioni previste e sulle eventuali misure contro i pericoli d'inquinamento. Secondo il suo parere le centrali idro-elettriche possono riacquistare, in questo contesto, una loro positiva funzione anche con i loro possibili collegamenti con l'industrializzazione dell'agricoltura specie nel Mezzogiorno. Si sofferma quindi sui problemi relativi alla difesa del suolo rilevando come il capitolo 1536 dello stato di previsione, che concerne il servizio geologico delle miniere, non consente minimamente di predisporre i necessari strumenti di studio e di organizzazione, a cominciare da una valida base cartografica, di fronte alle gravi esigenze poste dalle ricorrenti alluvioni nel nostro paese.

Il deputato Matteini ricorda come unanimemente le regioni abbiano invocato la predisposizione della nuova disciplina dell'impresa artigiana. Propone quindi che sia al più presto convocato il Comitato centrale dell'ar-

tigianato per discutere, con l'intervento delle regioni e dei sindacati, i problemi relativi all'artigianato anche in rapporto all'esigenza d'una definizione giuridica della piccola impresa. Sul punto annuncia un ordine del giorno.

Il deputato Maina critica la relazione Caroli come inficiata da eccessivo ottimismo rispetto alla gravità della situazione economica, gravità che la sua parte politica non si è stancata di stigmatizzare da lungo tempo. Affinché il dibattito sul bilancio non sia una ricorrenza rituale occorre approfondire le cause della crisi e trovarne prontamente i rimedi. Tra le cause ne individua soprattutto una, quella della mancata attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione che considera come premessa indispensabile per il ritorno dell'ordine ed alla pace sociale nel mondo del lavoro. Sottolinea infatti l'aspetto psicologico della crisi, la mancanza di fiducia, che genera una pericolosa frattura tra potere reale e potere legale e rende indispensabile, per operare l'inversione di tendenza, l'avvento di una ferma e coerente volontà politica che certo non può essere dimostrata dall'attuale coalizione di Governo. Ricordata la funzione della media e piccola impresa nel nostro sistema produttivo e l'incapacità delle tre maggiori confederazioni sindacali di adeguarsi ai suoi reali problemi, rileva come il sistema degli incentivi non sia riuscito a potenziare la vocazione imprenditoriale specie nel Mezzogiorno; occorre quindi rivedere tutta la materia soprattutto in funzione di quelle attività che provocano lavoro indotto.

Il deputato D'Angelo si richiama anzitutto alle posizioni ufficiali del suo partito che vedono nel cosiddetto «autunno caldo» la crisi definitiva di un assetto determinato, il compimento di un ciclo della nostra espansione industriale caratterizzato dal sottosalario e poi dall'espulsione dal processo produttivo di forza-lavoro specie femminile. Di qui l'esigenza di ancorare ogni discorso di politica economica ad un nuovo quadro di riferimento, che individui nuovi fattori trainanti e comprenda una incisiva politica di riforme e di effettiva programmazione. A proposito dell'attuazione della legge n. 623, dopo aver fatto presenti alla Commissione alcuni dati contraddittori che si desumono dal confronto tra la tabella 14 dello stato di previsione dello scorso anno e la tabella oggi in discussione, sottolinea il modo acritico con cui vengono presentate le cifre relative all'occupazione, specie nel Mezzogiorno. Soprattutto si pone un problema di controllo non solo sulle

distorsioni e sugli squilibri provocati da una scorretta applicazione della legge n. 623 — come dimostrano anche talune osservazioni della Relazione della Corte dei conti — ma anche su veri e propri fatti di malcostume quali quelli relativi ad aziende che sopravvivono solo il tempo necessario alla riscossione dei contributi. È tempo, a suo avviso, che la Commissione proceda ad un esame complessivo della politica degli incentivi e che il Governo intanto predisponga una relazione analitica sul problema. Quanto al rifinanziamento della legge n. 1016, ricorda l'unanimità del giudizio negativo espresso su tale provvedimento. Il problema del credito al commercio va affrontato con uno strumento organico che si affianchi alla legge n. 426 nel senso di promuovere soprattutto l'associazionismo tra le piccole imprese salvaguardando il ruolo degli enti locali che sono istituzionalmente interessati all'ammmodernamento della rete distributiva. Conclude lamentando il tono trionfalistico con cui il Governo e il relatore hanno presentato i problemi relativi alla assicurazione obbligatoria degli autoveicoli e criticando il fatto che le compagnie assicuratrici impiegano le raccolte nette per lo più in investimenti immobiliari.

Il deputato Medi rileva anzitutto che la media industria non è in grado di promuovere la ricerca in prima persona e che d'altra parte è del tutto manchevole il necessario coordinamento tra i vari enti che si dedicano alla ricerca al fine d'una sua applicazione sul piano industriale. Del resto anche una buona parte della grande industria esige il potenziamento della ricerca applicata in rapporto alle sue arretratezze strutturali e organizzative. Si sofferma quindi sui problemi relativi alla sicurezza del lavoro rilevando in questo campo una dolorosa mancanza di formazione educativa, di controlli e di attrezzature adeguate. Ritiene che tra i compiti dell'industria vi sia anche quello di approfondire tutte le misure tecniche onde prevenire i possibili danni alla vita umana. Lamenta infine la mancanza di una effettiva complementarietà delle iniziative industriali, anche in rapporto alla necessaria graduazione dei tempi di attuazione.

Il deputato Aiardi, rilevata l'ampiezza del dibattito svoltosi in Commissione, sottolinea il dato di fatto che le previsioni di spesa in conto capitale sono notevolmente ampliate: il bilancio attuale quindi non è in funzione di una mera politica congiunturale ma integra una prospettiva più ampia di politica industriale nella direzione della riconversione e del rinnovamento strutturale. Sui problemi

della piccola e media industria sottolinea l'esigenza della accelerazione delle procedure finanziarie e della definizione a livello nazionale dei beneficiari della politica di incentivazione. Quanto alla ricerca scientifica, rilevata la insufficienza del fondo speciale dell'IMI mette l'accento sul rapporto che in questa nuova fase dello sviluppo industriale l'innovazione tecnologica ha con l'utilizzo del fattore lavoro. Chiede quindi al Governo chiarimenti sulla nuova funzione che si vuole attribuire alla GEPI affinché essa non si limiti a operare salvataggi indiscriminati. Dopo essersi detto d'accordo con quanto ha avanzato l'esigenza di una più profonda conoscenza del settore commerciale relativamente all'applicazione della nuova disciplina introdotta dalla legge n. 426 e alla estensione del finanziamento operato dalla legge n. 853, affronta i problemi dell'artigianato segnalando le difficoltà in cui si trovano le regioni nella loro azione di intervento a favore delle imprese artigiane e raccomandando che si proceda ad una ristrutturazione dell'ENAPI su base regionale. Termina lamentando la modesta spesa prevista per il funzionamento del CIP.

Il deputato Aliverti, espresso il suo apprezzamento per la relazione Caroli, afferma che lo stato di previsione del Ministero dell'industria va valutato più precisamente nel contesto del bilancio generale, nel quale è da notarsi con preoccupazione un peggioramento del disavanzo finanziario pur in presenza di un incremento delle cifre che si riferiscono alle azioni di intervento nel campo economico. Dopo aver fatto notare che l'incremento registrato dallo stato di previsione del Ministero della difesa è soprattutto dovuto all'aggiornamento della retribuzione del personale di quel dicastero, rileva la discrepanza esistente tra le previsioni del documento preliminare del piano in materia di aumento del reddito nazionale lordo e il consuntivo del 1971 e del 1972. Tali consuntivi, del resto, non risultano certo confortanti se paragonati alle previsioni del « Rapporto 80 » per quanto concerne soprattutto il reddito *pro capite* e la sua articolazione territoriale. In questo quadro non ottimistico fornisce alla Commissione anche taluni dati sull'orario di lavoro praticato in Italia in confronto con altri paesi europei, sulla conflittualità sindacale, sull'assenteismo, sullo scarso utilizzo degli impianti per concludere che occorre dare atto al Governo dello sforzo che produce nell'affrontare una situazione così difficile. Accennando al problema dei residui passivi, fa presente che in essi non vanno comprese le somme relative a investi-

menti previsti da provvedimenti con effetto pluriennale. Si dice d'accordo sull'esigenza della definizione giuridica della piccola impresa e della costituzione di un adeguato fondo di garanzia; a suo avviso va forse sperimentata in questo campo, così come è avvenuto per l'artigianato, la costituzione di cooperative di garanzia. Affrontando la situazione attuale dell'ENEL, si rifà all'audizione conoscitiva del presidente Di Cagno presso la Commissione industria alla fine della passata legislatura per ricordare i programmi di investimento dell'ente e i loro aspetti finanziari che del resto la Commissione avrà modo di approfondire in occasione della prossima discussione sulla istituzione di un fondo di dotazione dell'ente. Rileva poi l'esigenza di una certa cautela nel riferire le cifre della spesa per la ricerca scientifica, visto che di solito non si tiene conto dei 360 miliardi a carico dell'industria privata. Fa presente infine che dal conto consuntivo dell'INA risulta infondata l'affermazione secondo la quale i grandi istituti assicurativi investono le loro raccolte nette in impieghi speculativi.

Il Presidente Misasi, dichiarando chiusa la discussione generale, rinvia il seguito dello esame dello stato di previsione relativo alla tabella 14 e della risoluzione Milani alla seduta di martedì 24 ottobre alle ore 16,30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,20.

LAVORO (XIII)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente ZANIBELLI.* — Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, de' Cocci.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1973 (*Tabella n. 15*);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

(*Parere alla V Commissione*).

La Commissione prosegue la discussione della relazione dell'onorevole Tina Anselmi.

Il deputato Biamonte rileva che, mentre l'esame del bilancio dello Stato dovrebbe costituire un momento importante di contatto tra

Parlamento e realtà sociale e una feconda occasione per l'impostazione di nuovi indirizzi politici, nei fatti il testo governativo si riduce ad un'arida somma di cifre che non dà risposta adeguata alle istanze di milioni di lavoratori. Né la nota preliminare del Ministero del lavoro sfugge al generale carattere burocratico del documento, al quale deve riconoscersi una natura più notarile che genuinamente politica. L'impostazione della spesa per risolvere i problemi sociali è assolutamente sufficiente. Mancano stanziamenti per i pur promessi aumenti delle pensioni, e indicazioni attendibili in materia di lotta alla disoccupazione. Insufficienze vanno denunciate anche per quanto riguarda la politica del collocamento, giacché nessuna prospettiva è delineata per quanto attiene alle assunzioni obbligatorie, ispirate ancora ad un paternalismo che non consente di soddisfare le pressanti richieste di lavoro degli invalidi. Neppure l'emigrazione, questa autentica piaga sociale che mortifica milioni di lavoratori italiani costretti a vivere all'estero in « ghetti » disumani, riceve un'adeguata trattazione. Su tutti questi argomenti, invece, è urgente che il Governo prenda delle iniziative. Carenza di iniziative governative sono evidenti anche circa l'attività degli ispettorati del lavoro, insufficienti per personale e mezzi: auspica, pertanto, una profonda ristrutturazione del settore della vigilanza, che unifichi, nell'ambito del Ministero, tutti i servizi ai quali ora la vigilanza stessa è demandata. Attende, altresì, concrete prospettive in tema di riforma sanitaria e di lotta alla disoccupazione femminile e giovanile, ciò che richiama, inoltre, l'esigenza di provvedere con decisione a modificare e potenziare la formazione professionale.

Il deputato Gramegna dichiara il voto contrario del gruppo comunista, riservandosi di presentare una relazione di minoranza ed emendamenti, nella competente Commissione bilancio, intesi a deliberare adeguati stanziamenti per aumenti pensionistici. Ciò premesso, osserva che il bilancio in esame testimonia un'involuzione politica che neppure le comunicazioni, rese venerdì 13 ottobre alla Commissione dal ministro Coppo, sono state in grado di smentire. Manca un quadro di assieme che individui le cause del malessere sociale da cui il paese è afflitto e additi le relative soluzioni. Il rapporto del CENSIS, in discussione al CNEL, sottolinea chiaramente la gravità della situazione, ma di ciò non è eco nel bilancio dello Stato, il quale è ben lungi dall'essere positivamente « stimolante », contrariamente a quanto ha dichiarato il Go-

verno che lo ha presentato. In realtà, aumentano le spese per la difesa e diminuiscono quelle per gli interventi in campo sociale: ecco il vero carattere di stimolo del Governo di centro-destra dell'onorevole Andreotti. A prescindere da ciò, i comunisti non possono non votare contro in ragione della inattendibilità delle tante buone intenzioni dichiarate dal Governo, alle quali per altro non fanno riscontro impegni concreti. Restano la disoccupazione, gli irrisori livelli minimi delle pensioni, gli ingenti residui passivi; la riforma sanitaria è ancora relegata nel vago; insufficienti in maniera assoluta sono le indicazioni in tema di tutela degli emigrati, di collocamento, di politica antinfortunistica, di cooperazione. L'atteggiamento del suo gruppo sarà pertanto di ferma opposizione.

La onorevole Tina Anselmi, replicando agli intervenuti, rileva che, per risolvere il problema della disoccupazione femminile, è necessario inquadrarlo in una politica generale intesa a garantire il diritto al lavoro a tutti, uomini e donne, e che non releghi la donna in un forzato ruolo esclusivamente familiare. Non di meno tale politica non dovrebbe forzosamente spingere la donna al lavoro fuori casa: viceversa, deve essere consentita una scelta effettivamente libera, particolarmente nel delicato periodo della prima infanzia del bambino, quando più necessaria è la vicinanza della madre. Sta alla donna scegliere come conciliare i suoi impegni nella società con quelli nella famiglia. Ciò richiede lo sviluppo dei servizi sociali, con l'incremento della rete degli asili-nido, ma anche con tutto un insieme di altri interventi, dal campo urbanistico a quello dei trasporti e degli assegni familiari. In tale quadro, utile potrebbe rivelarsi l'adozione del lavoro a tempo parziale, soluzione applicabile anche ai lavoratori studenti e agli invalidi, e che consente l'occupazione in settori nei quali il tempo pieno è difficilmente impiegabile. Inoltre si potrebbe così ovviare a taluni degli inconvenienti del lavoro a domicilio, il quale si è sviluppato in modo abnorme e con grave sfruttamento degli addetti: per altro, non va ignorato che esso è il frutto talora di una scelta effettuata dalla lavoratrice per conciliare le esigenze familiari con il bisogno di guadagno. Come ha già osservato nella relazione, l'occupazione femminile giovanile richiede una più adeguata opera di formazione professionale, per preparare alle nuove realtà di lavoro e per superare la sfasatura tra strutture scolastiche e strutture produttive. I più moderni indirizzi di politica scolastica tendono

alla creazione di una scuola polivalente, che qualifichi soprattutto dal punto di vista culturale e che affidi la formazione professionale ad un momento successivo a quello scolastico. Coerentemente con questa impostazione, alle regioni, in campo di formazione professionale, sono state trasferite soltanto le competenze del Ministero del lavoro e non anche quelle del Ministero della pubblica istruzione. Pertanto le regioni, oggi, hanno soprattutto l'incombenza di registrare le esigenze reali in materia, mentre non è da credere che grandi risultati potranno sortire dall'organizzazione di corsi di addestramento. Semmai, più proficua potrà rivelarsi la organizzazione di centri; in ogni caso il problema va approfondito, sulla base del riconoscimento alle regioni di indubbie competenze di promozione e di controllo, e del riconoscimento del valore del pluralismo delle iniziative. Osservato come sia almeno prematuro giudicare carente l'impegno governativo in tema di pensioni, dato che sono in corso in proposito contatti tra Governo e sindacati, e precisato come il tema degli invalidi civili travalichi le competenze del Ministero del lavoro, sottolinea l'urgenza di un'iniziativa legislativa in campo antinfortunistico, anche nel quadro della prossima riforma sanitaria. Concorde con il deputato Monti circa i rilievi sulla cooperazione, aggiungendo che carenze si manifestano non soltanto nello sviluppo equilibrato dei vari settori, ma anche per ciò che attiene alla dispersione degli interventi effettuati dalle varie amministrazioni pubbliche. I nuovi compiti del Ministero del lavoro ne esigono una riorganizzazione a livello centrale, per potenziarne gli organi di elaborazione e di studio, e periferico, per quanto concerne gli ispettorati del lavoro e gli uffici di collocamento. Invita, dunque, il ministro a promuovere le opportune misure entro breve tempo. Conviene sulla priorità dell'obiettivo della piena occupazione, al quale vanno subordinate tutte le scelte di politica economica. Il preoccupante calo, che attualmente si registra, è dovuto non soltanto a cause interne, ma anche a più generali fenomeni dei quali il nostro apparato produttivo risente particolarmente a cagione del suo ritardo tecnologico. Così, la politica comunitaria non ha ancora dato luogo all'istituzione di validi strumenti di intervento, che avrebbero permesso di andare incontro alle esigenze di settori in difficoltà, come quello degli elettrodomestici. Quanto alle cause interne, la programmazione economica indicativa si è rivelata inadeguata, e necessita di cor-

rettivi tali da orientare effettivamente le scelte imprenditoriali all'obiettivo della massima occupazione. Alla politica del pieno impiego vanno legate le riforme sociali, la cui attuazione auspica possa avvenire entro tempi brevi, come del resto ha confermato, nelle sue recenti dichiarazioni, il ministro Coppo. Alla luce di tali considerazioni, invita la Commissione ad esprimere parere favorevole.

Il sottosegretario de' Cocci fa notare come l'incremento di spesa, di 109 miliardi di lire, registratosi nel bilancio dello Stato per il 1973, nonostante il trasferimento di talune competenze alle regioni, dimostri che il Ministero del lavoro è deciso a potenziare i suoi interventi. Del resto i residui passivi risultano di gran lunga inferiori rispetto a quelli degli altri dicasteri. Ricordata l'intensa attività legislativa promossa dal Ministero del lavoro nei primi mesi di vita del Governo, afferma che obiettivo del Ministero stesso è quello di trasformarsi in un grande Ministero degli affari sociali, e cioè di un organo in grado di interpretare organicamente tutti i problemi della politica economica e sociale e di avviarli a soluzione. A tali fini, abbisogna di una struttura diversa, che veda la partecipazione, in un sempre maggior numero di comitati, dei rappresentanti delle categorie interessate. Al centro, la trasformazione delle strutture ministeriali dovrà dar luogo alla creazione di organi di programmazione, di coordinamento, di propulsione e di vigilanza; alla periferia, alla unificazione in un unico servizio, più efficiente, degli attuali ispettorati del lavoro e degli uffici di collocamento, potenziati nelle attrezzature e nel personale. Per raggiungere l'obiettivo, occorre una nuova delega legislativa; comunque, il Governo non trascurerà alcuna iniziativa che le attuali leggi già gli consentono di prendere.

I dati sull'occupazione non sono confortanti, anche se più favorevoli sono quelli che mette in evidenza l'andamento della Cassa integrazione guadagni. In ogni caso, veramente grave è la diminuzione del tasso della popolazione attiva, che ha raggiunto già il livello di guardia. In particolare, si registrano una scarsa partecipazione femminile alle forze di lavoro, una grave disoccupazione giovanile e un notevole numero di pensionati che non riescono a trovare un posto di lavoro al quale pure aspirerebbero. Per le lavoratrici, le difficoltà di inserimento nella produzione vanno fatte risalire a cause molteplici, tra le quali lo eccessivo costo della manodopera femminile che grava sui singoli datori di lavoro; alla

base della disoccupazione giovanile si pone una scuola non al passo con i tempi; e alla rioccupazione di una cospicua aliquota di pensionati si oppongono i troppo bassi limiti di età per l'assunzione nelle pubbliche amministrazioni. Passando a trattare delle vertenze contrattuali, rileva come la situazione attuale denoti un generale clima disteso e un vivo senso di responsabilità di tutte le parti in causa. I nuovi contratti collettivi palesano la tendenza non solo alla elevazione dei salari, ma anche alla modificazione notevole di taluni istituti normativi, in particolare per quanto riguarda il miglioramento dell'ambiente e la diminuzione dei ritmi di lavoro, la disciplina dei cottimi e degli straordinari, il riconoscimento dei consigli di fabbrica come agenti contrattuali, la riduzione dell'orario di lavoro, la « mensilizzazione » dei salari, lo aumento delle ferie, il divieto degli appalti nelle aziende, la regolamentazione della posizione dei lavoratori studenti e degli apprendisti. Resta da augurarsi che a questi significativi miglioramenti delle condizioni dei lavoratori si accompagni un aumento della produttività.

Il Ministero del lavoro intensificherà gli interventi per la tutela dell'integrità psichica e fisica dei lavoratori, potenziando le ricerche e i controlli e migliorando l'attività di consulenza, con la collaborazione delle organizzazioni dei lavoratori. A tal fine è indispensabile reclutare nuovo personale, e il Ministero ha disposto i necessari concorsi. Esso è anche impegnato a modificare la disciplina del lavoro a domicilio, che costituisce un lavoro a tempo parziale sviluppatosi in maniera anormale. È stato elaborato uno schema di disegno di legge che dispone più rigorosi accertamenti, una migliore tutela previdenziale e mutualistica e, più in generale, è inteso ad attrarre definitivamente questa specie di lavoro nell'orbita del lavoro subordinato, anche per correggere le distorsioni che l'eccessivo ricorso al lavoro a domicilio ha arrecato in taluni settori economici. Il suo dicastero ha inoltre costituito una commissione per lo studio dei problemi familiari del lavoratore, che dovrà esaminare anche la posizione della donna lavoratrice, per permetterle la migliore esplicazione della vocazione familiare e al lavoro. Altri settori di intervento ministeriale sono quelli del collocamento, al quale si intende dare un ruolo più attivo, e dell'emigrazione, alla quale deve essere assicurata una più efficace tutela, volta all'obiettivo della assoluta equiparazione dei

diritti dei lavoratori. Quanto ai rimpatriati dalla Libia, dagli iniziali 4 mila si è scesi a 1500, la maggior parte dei quali alla ricerca di un impiego presso pubbliche amministrazioni. Il Ministero del lavoro sta richiamando l'attenzione degli organi periferici sull'integrale applicazione delle provvidenze a loro favore ed è impegnato ad esaminare approfonditamente e tempestivamente questo ordine di problemi. In tema di formazione professionale, fa presente che sono stati trasferiti alle regioni i beni degli enti pubblici, e non già anche quelli degli enti privati, operanti nel settore, giacché il decreto presidenziale prevedeva soltanto il primo genere di trasferimenti. Ancora non sono stati distribuiti alle regioni i fondi in materia, dato che sono in corso precisazioni con il Ministero del tesoro circa il complessivo ammontare. Ad ogni modo, alcune anticipazioni sono già state effettuate, ed è stata stabilita una somma minima da corrispondersi a ciascuna regione.

La creazione di un organismo centrale competente per la formazione professionale è prevista dallo stesso decreto presidenziale di trasferimento delle competenze alle regioni: l'ufficio, per altro, avrà compiti soltanto di studio e non già operativi. Quanto alle vicende dei centri CISO-ANAP, il Ministero ha aperto un'inchiesta amministrativa, alla quale è seguito un procedimento penale, in fase istruttoria. Tutti i dati richiesti al Ministero dalla autorità giudiziaria sono già stati forniti. Rinnovato l'impegno ad affrontare celermente la definizione dei problemi pensionistici e della riforma sanitaria, osserva che a decorrere dal 1° gennaio 1973 saranno aboliti i massimali dei contributi per gli assegni familiari: ciò permetterà la diminuzione delle aliquote e, ove il gettito lo consenta, possibili aumenti degli assegni stessi. Dopo aver sottolineato l'importanza che il suo dicastero annette alla cooperazione, fa presente che sono in stato avanzato gli studi sulla « grande riforma », anche se occorre ancora risolvere l'alternativa fra un intervento che si concreti in un'unica legge complessiva o in una pluralità di leggi coordinate. Conclude invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole.

Il Presidente rinvia alla seduta di domani, alle 9,30, l'esame degli ordini del giorno.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

IGIENE E SANITÀ (XIV)**IN SEDE CONSULTIVA**

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972, ORE 9. — *Presidenza del Presidente RAMPÀ.* — Intervengono il ministro della sanità, Gaspari e il sottosegretario di Stato per la sanità, Cristofori.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1973 (*Tabella n. 19*);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

(*Parere alla V Commissione*).

Nel prosieguo dell'esame, il deputato La Bella si sofferma sulle vicende degli istituti di cura a carattere scientifico. Dopo averne richiamati i limiti sul piano della impostazione assistenziale e della ricerca, sottolinea gli innumerevoli abusi della loro gestione, motivando con la volontà di sfuggire ad ogni controllo la resistenza opposta da questi enti ai tentativi di inquadramento nell'ambito della disciplina ospedaliera; si vuole impedire cioè l'esercizio dei poteri di gestione e di vigilanza degli enti locali. Critica, in questa situazione, l'atteggiamento del Governo che non solo continua a creare enti di questo tipo, ma ha completamente rinunciato ad esercitare una qualsiasi forma di controllo sul loro operato. Invita a ricordare che il compito di sviluppare ed organizzare la ricerca scientifica, in campo sanitario, spetta all'Istituto superiore di sanità, e si augura che il Parlamento possa varare quanto prima il provvedimento di riforma dei compiti e delle strutture dell'Istituto, non approvato nella scorsa legislatura per l'anticipato scioglimento delle Camere. Fin da ora comunque bisogna intervenire per proteggere la vita del paziente contro la sperimentazione incontrollata dei farmaci. Dopo aver richiamato le note vicende degli istituti Gaslini e Regina Elena, preannuncia un ordine del giorno inteso ad impegnare il Governo affinché tenga costantemente informata la Commissione in merito alla struttura, al numero e all'opera degli istituti di cura a carattere scientifico. Conclude, con un richiamo alla polemica suscitata su un noto quotidiano di partito da una sua interrogazione diretta a far luce sulla situazione dell'IFO.

Dopo una breve precisazione del Ministro Gaspari sulla necessità di predisporre un ade-

guato servizio ispettivo nell'ambito del Ministero, interviene l'onorevole Carmen Casapieri Quagliotti, affrontando il problema dei farmaci e denunciando la mancata osservanza, da parte del Governo, degli impegni a suo tempo assunti con i sindacati. Le cause principali delle disfunzioni nel settore sono da ricercare, a suo avviso, nella preponderante presenza del capitale straniero e nell'assenza di un'adeguata politica di intervento pubblico.

Il primo elemento incide negativamente perché l'industria straniera non svolge attività scientifica e non effettua il ciclo completo di produzione nel nostro paese. Quanto al secondo elemento, ritiene che la politica di sostegno dei grossi monopoli farmaceutici fin qui attuata, sia all'origine dello spreco e dei fenomeni speculativi nel settore dei farmaci; non a caso aumenta continuamente il consumo di farmaci come quelli da banco o di conforto. Non ritiene che questo stato di cose possa essere sanato solo attuando il regime di brevetti richiamato dal Ministro Gaspari, almeno finché il brevetto non si accompagni ad un'efficace politica di orientamento della ricerca.

Rileva che è in costante aumento anche la spesa per gli psicofarmaci: si tratta di un fenomeno certo preoccupante, ma occorre distinguere, quando si parla di droghe, tra tossicomanie tradizionali e droghe minori, come le amfetamine e i barbiturici. Conclude chiedendo precisazioni sulla mancata attuazione delle indicazioni emerse in sede CIPE in ordine alla riduzione del prezzo dei medicinali, e invitando a porre un freno alle registrazioni di nuovi farmaci con misure concrete, quali la pubblicizzazione dei dati delle indagini farmaceutiche e cliniche e la precisa disciplina della sperimentazione sull'uomo.

Il deputato Urso premette alcune considerazioni sul problema del rapporto Stato-regioni, osservando che il trasferimento di alcune competenze non deve risolversi nella burocratizzazione e nel progressivo svuotamento dei dicasteri interessati. Così, nel caso del Ministero della sanità la cessione di una parte delle competenze alle regioni deve costituire stimolo al potenziamento dell'azione di alta vigilanza e di impostazione della politica sanitaria generale, anche in raccordo con l'iniziativa comunitaria; è quindi in relazione a questo nuovo e qualificato ruolo del Ministero che va affrontato il problema della sua ristrutturazione. Passa poi a trattare alcuni problemi sanitari di maggior rilievo. In tema di sofisticazioni alimentari auspica il

potenziamento dei NAS e invita ad un'intensa azione di vigilanza anche in sede periferica.

In tema di inquinamento, critica l'attuale frantumazione di competenze: alla complessa materia dovrebbe sovrintendere il Ministro della sanità. Dichiara invece di apprezzare l'iniziativa di un disegno di legge per fronteggiare il difficile problema della droga. Segnala poi l'urgenza di interventi nel settore dell'assistenza agli spastici (oggi lasciata al « pionierismo » privato) e dell'edilizia ospedaliera (per garantire agli ospedali le necessarie attrezzature).

Infine, in materia di riforma sanitaria, ribadisce che la democrazia cristiana vuole realizzare un servizio sanitario nazionale aperto a tutti i cittadini; si tratta però, al di là di ogni facile demagogia, di prendere atto con serietà e realismo di obiettive esigenze di gradualità e di reperimento della necessaria copertura finanziaria.

L'onorevole Dolores Abbiati osserva che le condizioni dei lavoratori per quanto attiene all'ambiente di lavoro e alla tutela della salute anziché migliorare, si sono aggravate. Le morti e gli infortuni sul lavoro sono aumentati, il numero dei pensionati per invalidità e dei pensionati ancora in età da lavoro è cresciuto; le cause di questa situazione, di cui fornisce ampi dati, così come dell'assenteismo operaio lamentato dai datori di lavoro, devono ricercarsi nell'attuale organizzazione del lavoro, nei ritmi stressanti, negli orari, nell'eiusione delle norme antinfortunistiche. Se questo è vero, non si tratta di potenziare gli enti già operanti in materia, ma di realizzare un efficace servizio di medicina preventiva, inserito nell'unità sanitaria locale e gestito dagli enti locali e dai lavoratori. Che la volontà riformatrice del Governo esista solo a parole lo dimostra, del resto, il bilancio in discussione, che non prevede stanziamenti specifici per la medicina preventiva; sottolinea anche l'urgenza di modificare la legge a tutela della maternità e conclude invitando a voler prelevare subito, a questi scopi, delle somme dal fondo stanziato per la riforma, visto che la prevenzione è destinata ad essere un cardine della riforma stessa.

Il deputato Allocca precisa di aver riportato un'impressione sfavorevole dalla lettura del bilancio, soprattutto perché gli sembra sia mancata, ancora una volta, una giusta considerazione dei problemi sanitari nell'economia generale del paese. Così, sono certamente inadeguati i mezzi a disposizione del Ministero della sanità.

Auspica che in attesa della riforma si provveda ad attuare alcuni interventi urgenti nei settori che danno maggiori preoccupazioni: il settore della mortalità infantile, quello dell'assistenza agli spastici, quello della prevenzione delle anomalie ossee. Dopo aver espresso delle riserve sul mantenimento in vita di enti come l'ONMI e la CRI ormai superati, richiama l'attenzione sulla mancanza di adeguate attrezzature per la diagnosi precoce del cancro e sul problema delle banche del sangue e del potenziamento dei centri di raccolta.

L'onorevole Maruzza Astolfi critica l'impostazione del bilancio che è di normale amministrazione e non tiene conto delle nuove esigenze. Il tema che desidera affrontare specificamente, però, è quello della riforma del settore psichiatrico. Di questa riforma si parla da tempo, anche perché la legge stralcio approvata nel 1968 oltre ad apparire insufficiente già allora, reca benefici più per il personale impiegato nel settore che per l'ammalato.

Dopo aver richiamato il carattere « paracarcerario » degli attuali centri di cura, invita a respingere l'idea di una legislazione speciale, perché si deve invece favorire il collegamento dei presidi sanitari nel settore con gli altri. Il problema non è quello di costruire nuovi ospedali psichiatrici ma di adottare nuove strutture per la tutela della salute mentale, superando ogni principio di segregazione, creando dei laboratori protetti per chi non deve andare in ospedale, procurando di intervenire sin dalla prima infanzia. Una risposta concreta a questi problemi potrà essere data solo dall'avvio della riforma sanitaria, avvio di cui il bilancio attuale non reca traccia.

(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 20,30).

Il deputato Di Gioia osserva che le ripetute sottolineature sui ritardi e i tempi lunghi della riforma sanitaria danno l'impressione che questo Governo e questa maggioranza non vogliono neppure avviare la riforma. Un rinvio di quest'ultima sarebbe tuttavia una grave responsabilità per la classe dirigente italiana; è urgente infatti una risposta concreta e positiva alle esigenze degli ospedali, paralizzati dall'ingente massa di debiti, ed è urgente eliminare le carenze nella tutela della salute all'infanzia, nella prevenzione delle malattie infettive, nella realizzazione di nuovi presidi di assistenza. Richiamandosi al recente supe-

ramento della vertenza tra i medici e l'ENPAS chiede al Governo di intervenire, se necessario, per superare le pesanti ipoteche lasciate dall'ordine dei sanitari su questa trattativa. Conclude invitando il Governo a provvedere affinché sia resa operante la legge che proroga l'assistenza mutualistica dopo i 180 giorni di malattia.

Il deputato Morini esprime un giudizio positivo sulle recenti comunicazioni del Ministro Gaspari alla Commissione: i temi trattati dal Ministro sono infatti quelli fondamentali rimasti nella competenza del Ministero della sanità dopo l'istituzione delle regioni. Circa la polemica sull'ONMI, ritiene che finché l'ente esiste ed è chiamato ad assolvere determinati compiti occorra dargli i mezzi necessari. Sollecita poi il Governo a presentare un disegno di legge in materia di costruzioni ospedaliere tenendo conto, anche qui, della nuova realtà regionale. In tema di riforma ribadisce che il suo partito considera prioritario questo impegno, ma è noto che ogni riforma seria e destinata ad incidere profondamente sulle strutture esistenti implica tempi lunghi e costi elevati. Conclude trattando il problema dei concorsi ospedalieri e rilevando che bisogna distinguere tra l'esigenza di una modifica del sistema attuale e il problema degli incaricati: sotto il primo aspetto pensa che si debba evitare una modifica limitata ai soli medici ospedalieri, per andare invece ad una revisione dello stato giuridico di tutto il personale ospedaliero.

Il deputato Triva osserva che l'esame del bilancio appare quest'anno di particolare rilevanza per vari motivi. In primo luogo si tratta del primo bilancio discusso dopo l'avvenuto trasferimento delle competenze alle regioni: quindi è il bilancio del nuovo quadro istituzionale ed è un bilancio che dovrebbe prospettare precise indicazioni circa i residui poteri e le esigenze di ristrutturazione del Ministero della sanità. In secondo luogo questo bilancio è il primo della sesta legislatura e costituisce una verifica della qualità della ri-

sposta che la maggioranza si accinge a dare ai gravissimi problemi che agitano il paese. L'esiguità delle somme stanziare per il settore sanitario è già di per sé indicativa; è vero che questi fondi non esauriscono tutta la spesa destinata all'assistenza sanitaria, ma questo semmai aumenta le responsabilità delle forze politiche che da anni sottraggono al potere legislativo ogni reale possibilità di decisione lasciando ad enti ed organizzazioni superate e antistoriche la gestione di grossi fondi. Analizza, quindi, una serie di voci di bilancio che appaiono indicative della concezione restrittiva dei poteri delle regioni e degli enti locali che lo ispira, rilevando in particolare la forte sproporzione e la diversità di trattamento tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario. Avverte che il suo gruppo intende presentare una serie di emendamenti per ottenere una diversa destinazione dei fondi stanziati in alcuni capitoli, e in particolare l'assegnazione alle regioni di 100 sui 125 miliardi che ancora restano nel fondo globale, per la riforma. Ritiene di poter qualificare questo bilancio non solo statico e privo di novità ma come il bilancio dell'indifferenza, perché esso ignora i drammi della mortalità infantile elevatissima, dell'alto numero di infortuni sul lavoro, delle condizioni di arretratezza nel settore dell'assistenza, del disordine nella situazione ospedaliera. Il problema dei costi della riforma non va impostato in termini meramente aziendalistici, ma va posto in relazione alla gravità dei costi umani e sociali che attualmente si pagano. Conclude affermando che le forze che si oppongono alla riforma sono troppo interne alla stessa maggioranza perché si possa credere davvero alla volontà più volte proclamata di fare la riforma: certo è che questo bilancio è destinato a rendere più grave il silenzio-rifiuto della maggioranza alla domanda di salute che sale dalla collettività.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 22.

CONVOCAZIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Giovedì 19 ottobre, ore 10.

- 1) Comunicazioni del Presidente;
- 2) Verifica dei poteri nel Collegio II (Cuneo); relatore: La Loggia;
- 3) Verifica dei poteri nel Collegio VI (Brescia); relatore: Brandi;
- 4) Verifica dei poteri nel Collegio IX (Verona); relatore: Ferrari;
- 5) Verifica dei poteri nel Collegio XXII (Napoli); relatore: Bubbico.

COMMISSIONI RIUNITE

IV (Giustizia) e XIII (Lavoro)

Giovedì 19 ottobre, ore 10,30.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Seguito della discussione delle proposte di legge:

LOSPINOSO SEVERINI ed altri: Disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria (379) — (*Parere della V Commissione*);

BONOMI ed altri: Esonero dei lavoratori dal pagamento delle spese di soccombenza nei giudizi proposti dai lavoratori nei confronti degli istituti assicuratori (268);

— Relatori: *per la IV Commissione* Lospinoso Severini; *per la XIII Commissione* Del Pennino.

COMMISSIONI RIUNITE

Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V) e Industria (XII)

Comitato per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica.

Giovedì 19 ottobre, ore 17.

Audizione del dottor Raffaele Ursini, Presidente della Liquichimica.

Giovedì 19 ottobre, ore 19.

Audizione dei rappresentanti della Confederazione Italiana Dirigenti di Azienda (C.I.D.A.).

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari interni)

Giovedì 19 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1973 (Tabella 8);

— Relatore: Boldrin;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621) — Relatore: Boldrin — (*Parere della V Commissione*).

V COMMISSIONE PERMANENTE(Bilancio e programmazione -
Partecipazioni statali)**Comitato partecipazioni statali.****Giovedì 19 ottobre, ore 9.***Parere sui disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1973 (Tabella 19) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Compagna;Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Compagna.**Giovedì 19 ottobre, ore 11,15.**

IN SEDE REFERENTE.

*Seguito dell'esame del disegno di legge:*Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (677) — Relatore: Carenini — (*Parere della VI e della XII Commissione*).*Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:*Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM (674) — (*Parere della VI e della XII Commissione*);CARDIA ed altri: Nuove norme concernenti la programmazione dell'attività, la disciplina e il finanziamento dell'Ente di gestione per le aziende minerarie (EGAM) (222) — (*Parere della I e della XII Commissione*);Tocco ed altri: Provvedimenti per l'aprontamento e la esecuzione di un piano di ristrutturazione e razionalizzazione dell'attività estrattiva e per la disciplina ed il finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie e metallurgiche (EGAM) (417) — (*Parere della I e della XII Commissione*).

— Relatore: Molè.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio

1960, n. 281, da destinare per l'esercizio 1972 alle regioni per l'adempimento delle funzioni in materia di agricoltura (264);

ESPOSTO ed altri: Contributo speciale pluriennale alle regioni per investimenti pubblici in agricoltura (381);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: Finanziamento alle Regioni per interventi pubblici in agricoltura (419).

— Relatore: Tarabini.

— (*Parere della I, VI e XI Commissione*).

IN SEDE CONSULTIVA.

*Parere sugli emendamenti al disegno di legge:*Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (304) — (*Parere all'Assemblea*) — Relatore: Gargano.**VI COMMISSIONE PERMANENTE**

(Finanze e tesoro)

Giovedì 19 ottobre, ore 9.

IN SEDE REFERENTE.

*Esame del disegno di legge:*Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839) — Relatore: Frau — (*Parere della V Commissione*).**VII COMMISSIONE PERMANENTE**

(Difesa)

Giovedì 19 ottobre, ore 9.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1973 (Tabella n. 12);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Armani.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione)

Giovedì 19 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1973 (Tabella n. 7);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Rausa.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici)

Giovedì 19 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1973 (Tabella n. 9);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Lombardi Giovanni.

Parere sulla proposta di legge:

Senatori PIERACCINI ed altri; Senatori FALCUCCI FRANCA ed altri: Istituzione di una se-

conda Università statale in Roma (*Approvata in un testo unificato dalle Commissioni riunite VII e VIII del Senato*) (711);

— (*Parere alla VIII Commissione*) — Relatore: Petrucci.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti)

Giovedì 19 ottobre, ore 9.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1973 (Tabella n. 17);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Merli.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

Giovedì 19 ottobre, ore 9.

IN SEDE REFERENTE.

Esame del disegno e delle proposte di legge:

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945) — (*Parere della IV Commissione*);

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521) — (*Parere della IV Commissione*);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804) — (*Parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*);

— Relatore: De Leonardis.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro)

Giovedì 19 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1973 (Tabella 15);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Anselmi Tina.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Igiene e sanità)

Giovedì 19 ottobre, ore 9.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1973 (Tabella 19);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Barba.

**COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia in Sicilia.**

Giovedì 19 ottobre, ore 11.*(Presso il Senato della Repubblica).***COMMISSIONI RIUNITE**

Bilancio e programmazione — Partecipazioni statali (V) e Industria (XII)

**Comitato per l'indagine conoscitiva
sull'industria chimica.**

Venerdì 20 ottobre, ore 9,30.

Audizione del dottor Renato Gualino, presidente della Rumianca.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e programmazione — Partecipazioni statali)

Venerdì 20 ottobre, ore 9.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839) — (*Parere della VI Commissione*) — Relatore: Tarabini.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

Comitato permanente sull'emigrazione.**Martedì 24 ottobre, ore 18.**

Per stabilire il programma dei lavori.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e Programmazione — Partecipazioni statali)

Martedì 24 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Esame dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620) — (*Parere della II, III, IV, VI, VII VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione*) — Relatore: Bassi.

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621) — (*Parere della II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione*) — Relatore: Bassi.

XII COMMISSIONE PERMANENTE
(Industria)

Martedì 24 ottobre, ore 16,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1973. (*Tabella n. 14*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Caroli;

e discussione della risoluzione

Milani n. 7-00005-12.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Licenziato per la stampa alle ore 4,30
di giovedì 19 ottobre 1972.*